

# L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2015





# L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2015

ROMA, 2015

### **Comitato di redazione**

Francesca Marras (responsabile), Paola Doria, Sabrina Giuca, Maria Carmela Macri,  
Francesca Pierri, Roberta Sardone, Laura Viganò

### **Referenti tematici**

Laura Aguglia, Davide Bortolozzo, Lucia Briamonte, Simonetta De Leo, Paola Doria, Stefano Fabiani, Luca Frascchetti, Sabrina Giuca,  
Simona Romeo Lironcurti, Davide Longhitano, Flavio Lupia, Maria Carmela Macri, Saverio Maluccio, Francesca Marras, Mafalda Monda,  
Francesca Pierri, Maria Rosaria Pupo d'Andrea, Manuela Scornaienghi, Aida Turrini, Laura Viganò, Adele Vinci

### **Elaborazioni**

Fabio Iacobini e Marco Amato

### **Progettazione grafica e realizzazione**

Ufficio grafico CREA (Jacopo Barone, Piero Cesarini, Fabio Lapiana, Sofia Mannozi)

### **Coordinamento editoriale**

Benedetto Venuto

### **Segreteria editoriale**

Roberta Capretti

### **Segreteria**

Lara Abbondanza, Debora Pagani,

È possibile consultare la pubblicazione su Internet, al sito <http://www.crea.gov.it/publicazioni-scientifiche/>  
È consentita la riproduzione citando la fonte.

*Foto di Giuseppe Argiolas, Roberta Sardone*

Negli ultimi anni l'esperienza agricola italiana è uscita dal ristretto campo degli addetti ai lavori e ha assunto una centralità anche nelle scelte di politica economica nazionale. Finalmente ha ritrovato un ruolo all'altezza delle aspettative, delle ambizioni e dell'impegno di oltre 1 milione di aziende agricole italiane. Expo Milano 2015 in quest'ottica ha rappresentato senza dubbio una vetrina fondamentale per mostrare al mondo i punti di forza del nostro modello agricolo. Un'esposizione universale dedicata al tema del diritto al cibo e della sicurezza alimentare che ha visto gli agricoltori, gli allevatori e i pescatori italiani protagonisti attivi. Sono stati oltre 300 mila quelli che hanno portato a Expo la loro esperienza quotidiana, sono loro il capitale sul quale vogliamo continuare a investire.

Ci sono due dati che dicono molto dello stato dell'agricoltura italiana: 16 mila nuovi posti di lavoro creati nel primo semestre del 2015 e 27 miliardi di euro di export agroalimentare in 9 mesi. Sono numeri che segnano non solo

un'inversione di tendenza, ma una traiettoria di crescita sulla quale il Governo sta lavorando fin dal suo insediamento.

Per questo nella Legge di stabilità 2016 abbiamo deciso di destinare oltre 800 milioni di euro alla crescita del settore agricolo, con un importante taglio di tasse a favore delle imprese, che potranno così investire e creare nuova occupazione. Allo stesso tempo non ci nascondiamo i problemi che ancora frenano il comparto, a partire da una maggiore organizzazione, da un miglioramento dell'aggregazione dell'offerta e un sempre più necessario rafforzamento della tutela del reddito dei produttori, soprattutto quando sono giovani. Dobbiamo dare risposte utili ai ragazzi che con coraggio investono passione e competenza in questo settore. Lo scelgono non come ritorno al passato, ma per costruire futuro e non è un caso che le aziende condotte da under 40 siano le più multifunzionali e abbiano una tendenza a generare più reddito. Al loro fianco stiamo conducendo un lavoro quotidiano per un concreto ricambio generazionale,

che faccia crescere dal 5 all'8% la quota delle aziende giovani del nostro Paese.

E consultando "L'agricoltura italiana conta" si può comprendere fino in fondo la portata di questa sfida, anche in termini numerici ed economici. Questa 28ª edizione, curata dal CREA che si occupa appunto anche di analisi economica agricola, conferma la pubblicazione nel suo essere un agile e ben strutturato strumento informativo sull'andamento del sistema agroalimentare italiano.

Questa edizione presenta una novità significativa: una sezione interamente dedicata alla pesca. Questo settore riveste un'importanza fondamentale in termini di capacità produttiva - la flotta da pesca italiana è tra le più importanti d'Europa - e di approvvigionamento alimentare, in un corretto rapporto con la tutela delle risorse e dell'ecosistema marino.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

**Maurizio Martina**





# INDICE

## **ECONOMIA E AGRICOLTURA**

Superficie e popolazione	pag. 10
Prodotto interno lordo	pag. 12
Valore aggiunto	pag. 15
Occupazione	pag. 17
Produttività	pag. 19

## **ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELL'AGRICOLTURA**

Mercato fondiario	pag. 22
Investimenti	pag. 24
Credito	pag. 26
Consumi intermedi	pag. 28
Clima e disponibilità idriche	pag. 30
Risultati produttivi	pag. 34
Prezzi e costi	pag. 39
Reddito agricolo	pag. 41

## **PESCA**

Zone di pesca	pag. 44
Consistenza della flotta	pag. 46
Sistemi di pesca	pag. 48
Produzione e valore economico	pag. 49

## **SISTEMA AGROINDUSTRIALE**

Componenti del sistema	pag. 52
Industria alimentare	pag. 54
Distribuzione	pag. 59
Consumi alimentari	pag. 63
Commercio estero	pag. 66

## **ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE**

Abitudini alimentari degli italiani	pag. 74
Sprego alimentare	pag. 85
Turismo enogastronomico	pag. 87
Prodotti agroalimentari tradizionali	pag. 89

## **STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE**

Aziende agricole	pag. 92
Coltivazioni	pag. 94
Allevamenti	pag. 96

## **RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE**

Produzione e reddito	pag. 100
Orientamenti produttivi vegetali	pag. 102
Orientamenti produttivi zootecnici	pag. 105
L'agricoltura professionale italiana nel contesto europeo	pag. 108

## **AMBIENTE E RISORSE NATURALI**

Consumo di suolo	pag. 118
Uso dei prodotti chimici	pag. 120
Foreste	pag. 123

## **DIVERSIFICAZIONE**

Energie rinnovabili	pag. 126
Agriturismo	pag. 128
Fattorie didattiche	pag. 130

## **PRODOTTI DI QUALITÀ**

Prodotti a denominazione	pag. 134
Agricoltura biologica	pag. 137
Sistemi di certificazione	pag. 141

## **POLITICA AGRICOLA**

PAC in Italia: I pilastro	pag. 144
PAC in Italia: II pilastro	pag. 149
Spesa regionale	pag. 152
Leggi nazionali	pag. 155





# ECONOMIA E AGRICOLTURA

# SUPERFICIE E POPOLAZIONE

L'Italia si estende per una lunghezza massima di 1.200 chilometri, da Vetta d'Italia a Capo delle Correnti e la superficie complessiva ammonta a 302.073 chilometri quadrati (esclusa la Repubblica di San Marino e lo Stato della Città del Vaticano). Il territorio montano rappresenta il 35,2% della superficie nazionale, quello collinare il 41,6%, la parte classificata come pianura il 23,2%.

Nel 2014 le aree protette terrestri comprese nella Rete Natura 2000 coprono il 19,3% della superficie nazionale, collocando l'Italia sopra la media UE 28 (18,1% nel 2013). Le aree protette marittime costituiscono il 3,7% della superficie delle acque territoriali. Fra il 2008 e il 2014 la superficie di territorio coperta da aree protette è passata dal 20,6% al 19,3% del totale. La quota più elevata la detiene il Mezzogiorno, con il 21,5% di superficie protetta, segue il Centro-Nord con il 17,7%. La regione con la più alta quota di superficie territoriale protetta è l'Abruzzo (35,7%), seguita da

## Utilizzazione della superficie agricola aziendale (000 ha), 2013

	<b>Italia</b>	<b>UE-28</b>
Superficie totale	16.678	214.578
Superficie agricola utilizzata	12.426	172.920
<b>Seminativi</b>	<b>6.797</b>	<b>103.138</b>
Cereali (%)	52,0	55,6
Legumi secchi (%)	2,4	1,2
Patate (%)	0,8	3,0
Piante industriali (%)	5,7	11,6
Ortive (%)	3,7	2,0
Fiori e piante ornamentali (%)	6,5	0,1
Foraggiere avvicendate (%)	28,8	19,2
	0,4	0,2
<b>Coltivazioni legnose agrarie</b>	<b>2.260</b>	<b>10.703</b>
Vite (%)	28,1	28,6
Olivo (%)	47,5	40,8
Agrumi (%)	5,7	1,0
Fruttiferi (%)	17,2	29,0
<b>Orti familiari</b>	<b>30</b>	<b>350</b>
Prati permanenti e pascoli	3.339	57.945
Superficie forestale	3.028	30.379
Superficie agricola non utilizzata	518	11.273
Altra superficie	707	480

Fonte: ISTAT-Eurostat, La struttura delle aziende agricole 2013.

Valle d'Aosta (30,3%) e Provincia autonoma di Trento (28,4%).

Al 31 dicembre 2014 risiedono in Italia 60.795.612 persone, di cui più di 5 milioni (8,2%) di cittadinanza straniera. Il numero dei residenti nel nostro Paese è rimasto stabile. Il saldo complessivo ha visto un incremento minimo (+12.944 unità).

Il movimento naturale della popolazione (nati meno morti) ha fatto registrare un saldo negativo di quasi 100.000 unità, che segna un picco mai raggiunto nel nostro Paese dal biennio 1917-1918 (primo conflitto mondiale).

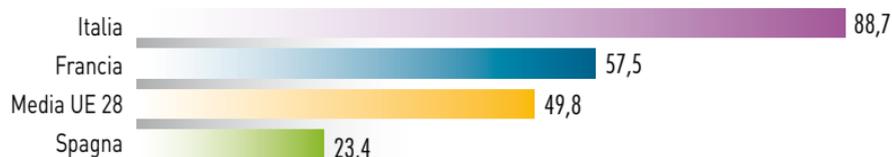
Da alcuni anni l'immigrazione dall'estero sta rallentando. Gli iscritti in anagrafe provenienti da un Paese estero sono stati circa 280.000, mentre coloro che hanno lasciato il nostro Paese sono circa 136.000, di cui quasi 90.000 mila italiani. Il movimento migratorio, sia interno sia dall'estero, è indirizzato prevalentemente verso le regioni del Nord e del Centro. In aumento le acquisizioni di cittadinanza: sono circa

130.000 i nuovi cittadini italiani (+29%). Sono circa 200 le diverse nazionalità presenti nel nostro Paese. Per oltre il 50% (oltre 2,6 milioni di individui) si tratta di cittadini di provenienza europea, in specie rumena (22,6%) e albanese (9,8%).

Con una densità media di circa 199,4 abitanti per Km<sup>2</sup> l'Italia è il quarto paese dell'Unione europea per popolazione (dopo Germania, Francia e Regno Unito) rispetto a una media UE-28 di 112,7 abitanti per km<sup>2</sup>. Il 20,3% della popolazione italiana vive in aree prevalentemente rurali.

La superficie agricola totale (SAT) in Italia è pari a 16,7 milioni di ettari, di cui 12,4 milioni di superficie agricola utilizzata. Secondo l'indagine sulle strutture, svolta nel 2013 dall'ISTAT, la superficie complessiva delle aziende agricole è diminuita del 3,3% e la superficie agricola totale del 2,4%. È aumentata pertanto la dimensione media aziendale da 7,9 a 8,4 ettari. Tra le coltivazioni praticate, le flessioni più consistenti delle superfici si riscontrano nelle ortive (-15,2%), nel frumento duro (-12,8%) e nei fruttiferi (-8,4%).

#### Densità della popolazione nelle aree prevalentemente rurali (abitanti/Kmq), 2013



Fonte: Eurostat.

# PRODOTTO INTERNO LORDO

L'economia italiana, nel 2014, ha registrato ancora una flessione del PIL in volume pari a -0,4% (-2,8 nel 2012 e -1,7% nel 2013). L'andamento dell'attività economica è stato negativo per i primi tre trimestri e stazionario nel quarto. Dall'estate del 2014 il quadro macroeconomico ha mostrato segnali di miglioramento, favorito dal lento recupero dei consumi, privati e pubblici, e dal perdurante stimolo della domanda estera. In particolare, la discesa dell'inflazione ha contribuito al lieve recupero dei consumi

delle famiglie per i quali la spesa è cresciuta in volume dello 0,3%, con un lieve recupero rispetto alla marcata diminuzione registrata nei due anni precedenti (-3,9% nel 2012 e -2,9% nel 2013) e grazie alla componente

di spesa per consumi di servizi (+0,7%); nel complesso l'apporto dei consumi privati è stato positivo per 0,2%.

Un altro contributo positivo alla crescita del prodotto è giunto dalla domanda este-

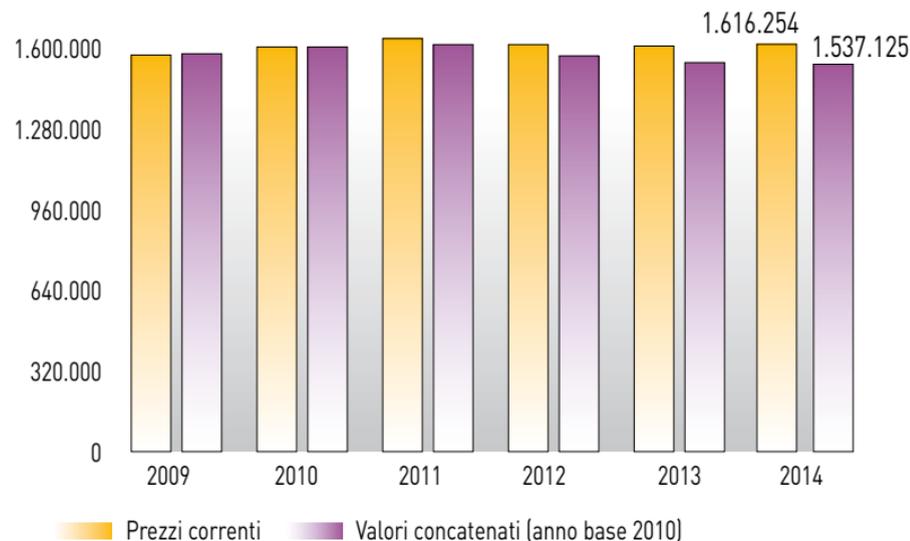
## Andamento del PIL per abitante (euro)

Anni	PIL/abitante	
	Valori a prezzi correnti	Valori concatenati <sup>1</sup>
2009	26.413	26.498
2010	26.838	26.838
2011	27.287	26.892
2012	26.768	26.026
2013	26.538	25.454
2014	26.585	25.284

<sup>1</sup> I valori concatenati esprimono la dinamica reale (in quantità) dell'aggregato economico con riferimento all'anno 2010.

Fonte: ISTAT.

## Andamento del PIL in Italia (mio euro)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ra netta (per tre decimi di punto) grazie a una dinamica dei volumi di esportazioni di beni e servizi (+2,6%) superiore a quella delle importazioni (+1,8%). Nel 2014, queste ultime sono tornate a crescere dopo due anni, segnando peraltro una significativa diminuzione dei prezzi (la variazione del deflatore è stata del -2,5%). I segnali di ripresa sono proseguiti nei primi mesi del 2015 e secondo le stime preliminari dell'ISTAT, nel primo trimestre, il PIL è cresciuto dello 0,3% sul periodo precedente, soprattutto sulla spinta del rialzo del valore aggiunto nella manifattura. Dalla revisione dei conti nazionali, operata dall'ISTAT nell'ottobre 2014 in conformità ai nuovi standard del SEC 2010, che prevedono anche l'inclusione nel valore aggiunto di alcune attività illegali (come l'importazione di droga e tabacco di contrabbando), ne è derivata una stima al rialzo del livello del PIL per circa quattro punti percentuali.

Il PIL dell'area euro è tornato ad aumentare (+0,9%), ma in misura modesta e in-

feriore alle attese. Al risultato ha contribuito l'espansione monetaria della BCE, soprattutto nel secondo semestre, e il ritorno delle politiche di bilancio verso un orientamento meno stringente, dopo gli

aggiustamenti del triennio precedente. I divari di crescita tra i paesi si sono ridotti, beneficiando del progressivo attenuarsi delle tensioni e della frammentazione sui mercati finanziari. Il saldo della bilan-

#### Andamento del PIL in alcune principali aree e paesi (variazioni % su anno precedente in termini reali)

Paesi	Pesi sul PIL mondiale nel 2014 <sup>1</sup>	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Paesi industriali</b>						
Stati Uniti	16,4	2,5	1,6	2,3	2,2	2,4
Giappone	4,6	4,7	-0,5	1,8	1,6	..
Area euro <sup>2</sup>	12,3	2,0	1,7	-0,7	-0,4	0,9
Regno Unito	2,3	1,9	1,6	0,7	1,7	2,6
Canada	1,5	3,3	2,9	1,8	1,6	2,7
<b>Paesi emergenti e in via di sviluppo</b>						
Brasile	2,9	7,6	3,9	1,8	2,7	0,1
Messico	2,0	5,1	4,0	4,0	1,4	2,1
Cina	16,5	10,5	9,3	7,7	7,7	7,4
Corea del Sud	1,7	6,5	3,7	2,3	2,9	3,3
India	6,8	10,3	6,6	5,1	6,4	6,9
Russia	3,3	4,5	4,3	3,4	1,3	0,6
Turchia	1,4	9,2	8,8	2,1	4,2	2,9

<sup>1</sup> Misurati sulla base delle parità di potere d'acquisto (PPA), in percentuale.

<sup>2</sup> Area euro a 18 paesi.

Fonte: Banca d'Italia.

cia commerciale ha fornito un contributo positivo al PIL in Germania e in Italia (0,4 e 0,3 punti percentuali, rispettivamente), negativo in Francia e Spagna (-0,5 e -0,8 punti rispettivamente).

Nel resto del mondo la dinamica dell'attività economica, nel 2014, ha deluso le attese mantenendo lo stesso modesto ritmo del biennio precedente (3,4%). Le economie avanzate hanno segnato una modesta accelerazione, all'1,8%, ma si è ampliato il divario tra la crescita più forte degli Stati Uniti e del Regno Unito

e quella, molto più debole, del Giappone e dell'area dell'euro. Nei paesi emergenti e in via di sviluppo l'attività economica ha nell'insieme rallentato, come nel triennio precedente, scontando la presenza di fragilità strutturali e, in alcuni casi, l'aggravarsi di vincoli esterni soprattutto di natura finanziaria.

In Giappone si è affievolito lo slancio fornito dalle politiche espansive avviate nel 2013 e l'attività ha ristagnato, rallentando bruscamente rispetto al 2013 (+1,6%). In Cina la crescita del PIL nel 2014 è di-

minuita al 7,4% (dal 7,7%), il valore più basso degli ultimi 25 anni.

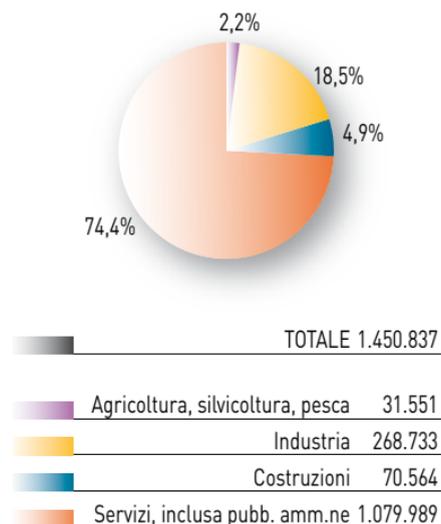
Negli Stati Uniti il PIL è cresciuto del 2,4%. I consumi privati si sono lievemente rafforzati, mentre il tasso di espansione degli investimenti fissi non residenziali è raddoppiato (+6%) rispetto al 2013. L'andamento dell'economia indiana è stato invece in controtendenza rispetto a quello degli altri principali paesi emergenti. Il PIL nel 2014 ha accelerato al 7,2%, grazie soprattutto all'avvio di un ambizioso programma di riforme.

# VALORE AGGIUNTO

Nel 2014 il valore aggiunto totale in volume ha subito una diminuzione dello 0,4%, manifestando un leggero miglioramento rispetto alla variazione negativa dell'1,4% registrata nel 2013; a valori correnti invece la variazione è stata sostanzialmente nulla e pari a 0,1%. Per l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca il 2014 ha rappresentato nuovamente un anno di forte calo dopo la ripresa registrata nel 2012. In particolare, il valore aggiunto del settore è diminuito in termini reali del 2,2% mentre a prezzi correnti la diminuzione è stata addirittura del 6,6%. I prezzi alla produzione, quindi, hanno registrato una variazione negativa, anche se negli ultimi mesi dell'anno quelli degli alimentari non lavorati hanno confermato l'inversione di tendenza, registrando a marzo 2015 un incremento del 2,3%. Anche il settore delle costruzioni, come nel triennio precedente, ha subito una forte flessione del valore aggiunto (-3,8%); nella manifattura la diminuzione si è invece decisamente at-

tenuata (-0,4% contro il -5,5% nel periodo 2012-13), pur con una forte eterogeneità

## Ripartizione del valore aggiunto ai prezzi di base per settore (mio euro), 2014



Fonte: ISTAT.

tra settori: al netto recupero nei mezzi di trasporto e nei computer si è contrapposta una pesante flessione nelle apparecchiature elettriche e nella metallurgia. Stabile, in termini reali, il risultato produttivo per l'industria alimentare, mentre a prezzi correnti la variazione è stata positiva e pari a +4,4% sul 2013. Dallo scorso autunno la produzione industriale ha mostrato segnali di ripresa, proseguiti nel primo trimestre del 2015. Si è interrotto anche il calo del valore aggiunto nel terziario (+0,1% rispetto al -0,8 del 2013), soprattutto per il netto miglioramento osservato nei servizi di alloggio e ristorazione.

Da rilevare che, il peggioramento del valore aggiunto relativo al settore primario, nel corso del 2014, ha interessato maggiormente le regioni del Sud (-7,3%), del Centro (-2%) e le Isole (-4,3%). Il Nord-Ovest ha mostrato una lieve variazione negativa (-0,5%) mentre il Nord-Est ha evidenziato una netta ripresa (+2,5%) confermando i risultati positivi dello scorso anno.

Il contributo dell'agricoltura italiana alla formazione del valore aggiunto nazionale è leggermente aumentato, collocandosi al 2,2% per il 2014; esso è leggermente superiore alla media sia dei Paesi UE che all'area euro il cui peso percentuale dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo è dell'1,6%.

A livello comunitario il valore aggiunto del settore agricolo, nel 2014, ha raggiunto i 193,5 milioni di euro in volume con una variazione positiva del 3,8% rispetto al 2013. Misurato a prezzi correnti esso ha registrato, invece, una diminuzione del 2,7%. Oltre all'Italia, i paesi con un risultato negativo sono stati Cipro (-6,2%), Croazia (-3,5%), Slovacchia (-1,3%) Grecia (-0,5%) e Finlandia (-0,2%). All'opposto i risultati di Slovenia (+10%), Ungheria (+12,5%), Lussemburgo (+13,5%) e Irlanda (+21,3%).

#### Peso % del valore aggiunto agricolo\* sul totale VA dei Paesi UE, 2014

Paesi	%	Paesi	%
Romania	5,4	Portogallo	2,3
Bulgaria	5,3	Slovenia	2,2
Ungheria	4,4	Italia	2,2
Croazia	4,1	Paesi bassi	1,8
Grecia	3,8	Francia	1,7
Slovacchia	3,7	Irlanda	1,6
Estonia	3,7	Svezia	1,4
Lituania	3,5	Austria	1,4
Lettonia	3,4	Malta	1,3
Polonia	3,4	Danimarca	1,3
Finlandia	2,8	Belgio	0,7
Repubblica Ceca	2,7	Germania	0,7
Spagna	2,5	Regno Unito	0,6
Cipro	2,4	Lussemburgo	0,3
Area euro (19 paesi)			1,6
UE - 28			1,6

\* Valore aggiunto ai prezzi di base - valori correnti in milioni di euro.

Fonte: Eurostat.

# OCCUPAZIONE

Il mercato del lavoro nell'Unione europea ha registrato nel 2014 alcuni segnali di ripresa: per la prima volta dal 2008 il tasso di disoccupazione diminuisce, ma non in Italia dove invece continua ad aumentare, nonostante una piccola ripresa dell'occupazione (+0,4% pari a 88.000 occupati in più rispetto al 2013). Il livello dell'occupazione in Italia è comunque ancora inferiore del 3,5% a quello del 2008.

Gli occupati in agricoltura sono aumentati dell'1,6%, grazie alla componente dipendente (+2,4%), mentre quella indipendente è rimasta sostanzialmente invariata (+0,7%). In crescita la componente maschile, ma solo per la parte dipendente (+5,5%), mentre quella femminile è rimasta stazionaria, ma con dinamiche contrapposte tra la variazione positiva delle indipendenti (+4,4%) e negativa delle dipendenti (-4,8%).

Gli occupati sono aumentati in tutte le circoscrizioni tranne che nel Mezzogiorno dove la riduzione molto consistente della componente dipendente, soprattutto di

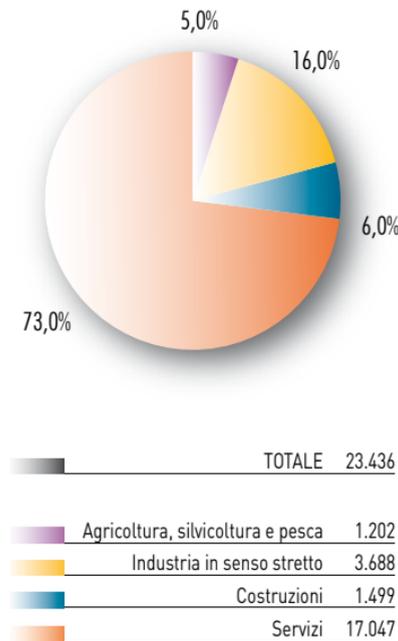
quella femminile (-15%), non è stata compensata dall'aumento di quella indipendente.

L'incremento sostenuto degli occupati in agricoltura delle fasce giovanili, di età compresa tra i 15 e i 34 anni (+4,3%) induce a supporre, soprattutto nelle regioni del Centro (17,8%) e del Nord-Est (+12,8%), che si sia finalmente avviato un processo di ricambio generazionale.

Complessivamente gli occupati in agricoltura sono stati 812.000 (di cui il 27,7% donne), distribuiti per il 17,2% nel Nord-Ovest, per il 20,5% nel Nord-Est, per il 14,9% nel Centro e per il 47,4% nel Sud e Isole.

Aumenta anche nel 2014, arrivando al 14,3%, l'incidenza degli occupati a tempo parziale sul totale degli occupati in agricoltura. In crescita anche il peso degli occupati stranieri in agricoltura, che ha raggiunto il 14,2% sul totale occupati nel settore agricolo, confermandosi particolarmente elevato al Centro dove è straniero un occupato su quattro.

Unità di lavoro totali (000), 2014



Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

### Occupati stranieri in agricoltura per ripartizioni geografiche (000)

		2012	2013	2014
Nord-Ovest	Maschi	13	17	20
	Femmine	3	3	3
	Totale	16	20	23
Nord-Est	Maschi	17	11	11
	Femmine	4	5	6
	Totale	21	16	17
Centro	Maschi	20	21	25
	Femmine	4	5	5
	Totale	24	25	30
Sud e Isole	Maschi	30	29	34
	Femmine	12	11	11
	Totale	41	40	45
<b>Stranieri su occupati in agricoltura (%)</b>				
Italia	Maschi	13,5	13,5	15,4
	Femmine	9,2	10,5	11,1
	Totale	12,2	12,7	14,2

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

### Gli occupati in agricoltura nell'Unione europea (%), 2014

Occupati in agric./occ. totali			Occupati in agric./occ. totali		
(15 anni e più)			(15 anni e più)		
	Incidenza donne <sup>1</sup>			Incidenza donne <sup>1</sup>	
Austria	4,6	44,5	Lussemburgo	1,5	0,0
Belgio	1,4	31,9	Malta	1,3	0,0
Bulgaria	6,7	30,7	Paesi Bassi	1,9	27,9
Cipro	3,1	23,7	Polonia	12,0	39,9
Croazia	10,8	38,4	Portogallo	10,2	35,3
Danimarca	2,5	17,0	Regno Unito	1,0	26,6
Estonia	4,3	28,4	Repubblica Ceca	3,0	25,8
Finlandia	4,1	26,6	Romania	29,3	45,2
Francia	3,0	28,3	Slovacchia	3,3	21,4
Germania	1,4	32,9	Slovenia	8,5	45,6
Grecia	13,7	40,1	Spagna	4,3	24,1
Irlanda	5,7	12,1	Svezia	2,0	21,9
Italia	3,6	27,7	Ungheria	4,8	25,9
Lettonia	8,1	30,2	<b>UE</b>	<b>4,8</b>	<b>35,4</b>
Lituania	8,4	37,5	Area euro (19 paesi)	3,4	30,6

<sup>1</sup> Sul totale degli occupati in agricoltura.

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey.

# PRODUTTIVITÀ

Nel 2014 la produttività per ora lavorata si è ridotta dello 0,7% per il totale delle attività economiche, con una variazione negativa più forte proprio per il settore agricolo (-4,5%) rispetto al complesso della manifattura (-1,8%) e dei servizi (-0,3%).

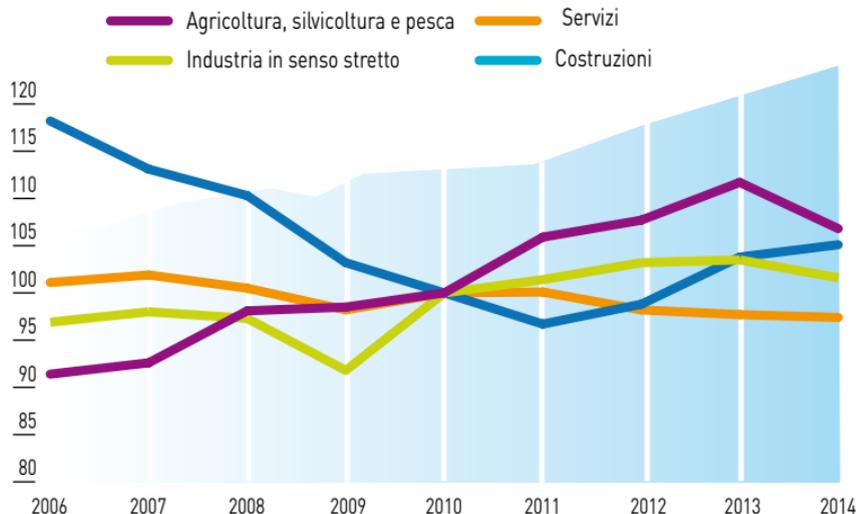
Per il settore agricolo, in particolare, la produttività del lavoro è diminuita in conseguenza della variazione negativa del valore aggiunto (-2,2%) dato che le ore lavorate, al contrario, hanno registrato un aumento della stessa entità (+2,2%) rispetto all'anno precedente.

Nel periodo 2003-2014 la produttività del lavoro è cresciuta dello 0,1% in media d'anno, in un contesto economico caratterizzato da una tendenza alla discesa sia del valore aggiunto sia delle ore lavorate (rispettivamente -0,3 e -0,4%). Nello stesso intervallo i settori di attività economica che hanno registrato tassi di crescita della produttività del lavoro più elevati sono stati le attività finanziarie e assicurative (+2,9%), l'agricoltura (+1,9%) e i servizi (+1,7%).

Prima dell'avvio della crisi globale erano emerse, pur nel solo settore manifatturiero, indicazioni di un recupero della produttività, sostenuto dalla riallocazione tra imprese; la tendenza si è arrestata in conseguenza della doppia recessione.

Sempre in una prospettiva di più lungo termine, la dinamica della produttività oraria resta modesta soprattutto nei confronti dei maggiori paesi europei evidenziando per le nostre imprese una difficoltà strutturale sicuramente aggravata dalla crisi

**Produttività del lavoro - valore aggiunto ai prezzi base per ora lavorata - indici 2005=100**



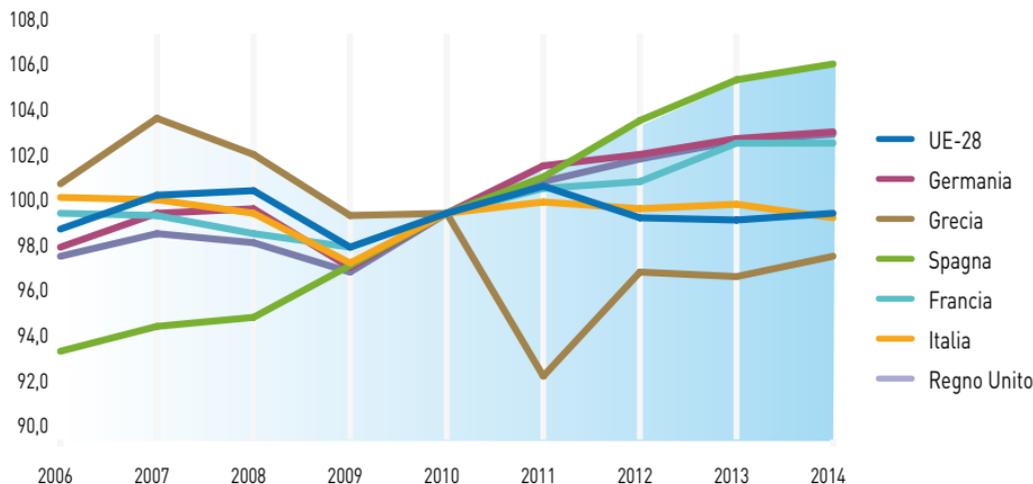
Fonte: ISTAT.

economica globale. In particolare, la produttività oraria per il settore manifatturiero è aumentata in Italia dell'1,1% in media all'anno nel periodo 2000-07, rispetto a poco meno del 4% in Francia e in Germania e ha rallentato allo 0,6% tra il 2008 e

il 2014 (1,6% in Francia, 0,5% in Germania). I dati pubblicati in "Public policy and resource allocation: evidence from firms in OECD countries" hanno dimostrato che il processo di riallocazione delle risorse verso le aziende più efficienti, che fornisce

il principale sostegno alla crescita della produttività nella maggior parte dei paesi avanzati, è meno efficace in Italia, anche per un assetto normativo e istituzionale poco favorevole a un'operatività su grande scala.

#### Produttività del lavoro - valore aggiunto ai prezzi base\* per ora lavorata - indici 2005=100



\*Valore aggiunto a valori concatenati.

Fonte: Eurostat.



# ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELL'AGRICOLTURA

La flessione dei valori fondiari evidenziata negli ultimi due anni in Italia è continuata anche nel corso del 2014. Il prezzo medio dei terreni ha registrato un decremento dello 0,6% su base annua attestandosi su livelli di circa 20.000 euro/ettaro. La variazione media nasconde marcate differenze a livello territoriale: nelle regioni settentrionali e meridionali è stata, infatti, osservata una generale flessione dei prezzi - più accentuata nel Nord-Est (-1,2%) - mentre una lieve crescita ha interessato l'Italia centrale (+0,1%) e insulare (+0,2%). A livello altimetrico la flessione più elevata delle quotazioni è concentrata quasi esclusivamente nelle aree della pianura (-1,5%) e riflette una situazione di difficoltà del mercato che non attrae gli investitori anche nelle aree più dinamiche e vocate. Considerando l'inflazione annua viene confermata la progressiva erosione del valore del patrimonio fondiario, anche se a un tasso più contenuto rispetto agli anni scorsi: i prezzi dei terreni in termini

Valori fondiari medi (migliaia di euro/ha), 2014

	Zona Altimetrica				Pianura	Totale	Var. % 2014/13
	Montagna	Montagna	Collina	Collina			
	interna	litoranea	interna	litoranea			
Nord-Ovest	6,1	16,3	24,5	84,3	33,8	26,3	-0,5
Nord-Est	31,1	-	41,9	30,9	44,9	41,1	-1,2
Centro	9,3	21,4	14,7	16,8	22,5	14,8	0,1
Meridione	6,5	10,0	12,2	17,2	17,6	12,9	-0,3
Isole	5,7	7,2	7,5	9,0	14,2	8,6	0,2
<b>Totale</b>	<b>11,9</b>	<b>9,0</b>	<b>15,5</b>	<b>14,8</b>	<b>31,8</b>	<b>20,0</b>	<b>-0,6</b>

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

reali mostrano, infatti, una flessione dello 0,8%, portando il valore medio della terra al 91% rispetto a quello registrato nel 2000.

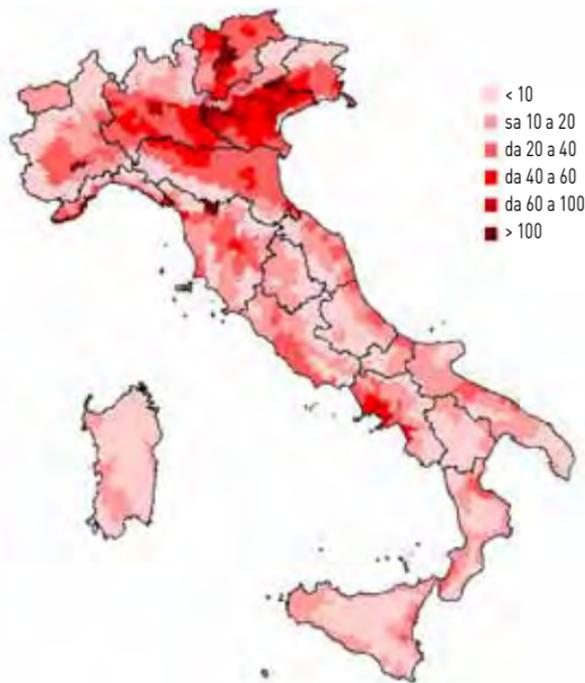
In molte regioni il mercato fondiario è stato caratterizzato da un volume di scambio limitato e in diminuzione rispetto all'anno precedente. La crisi economico-finanziaria generale e quella di alcuni comparti agricoli, le difficoltà di accesso al credito e l'aumento della tassazione in agricoltura (IMU) hanno contribuito a scoraggia-

re gli investimenti fondiari. Il quadro è risultato ulteriormente incerto a seguito del lento avvio della riforma della PAC. La domanda è per terreni con buona fertilità e dotati di infrastrutture, sostenuta principalmente da imprenditori agricoli che conducono aziende di medio-grandi dimensioni e da giovani agricoltori. In un numero crescente di aree l'offerta di terra risulta prevalente, anche se non sempre trova un corrispondente livello della domanda a causa degli elevati valori

fondari che scoraggiano i potenziali acquirenti.

In un mercato fondiario caratterizzato da elevate quotazioni dei terreni e dalla stasi degli scambi, l'affitto ha rappresentato il principale strumento a disposizione degli agricoltori per l'ampliamento della superficie aziendale. Secondo l'ISTAT, la superficie in affitto nel 2013 ha raggiunto i 5,2 milioni di ettari (il 42% della superficie agricola nazionale) dei quali circa 1 milione sono condotti in uso gratuito. Nel 2014 il mercato dell'affitto ha mostrato un maggiore dinamismo nelle regioni settentrionali, dove la domanda è nettamente superiore all'offerta, mentre in quelle centrali la situazione è risultata stazionaria. Nel Mezzogiorno si evidenzia un modesto rialzo della domanda da parte degli agricoltori che devono rispettare i vincoli di accesso di alcune misure dei PSR. In alcune aree l'introduzione dell'IMU ha determinato un incremento dei canoni di affitto.

Valore fondiario medio dei terreni per regione agraria (.000 euro/ha), 2014



Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Nel 2014 gli investimenti fissi lordi in agricoltura, in termini reali, hanno fatto registrare una flessione del 4,1%; diminuzione meno consistente rispetto allo scorso anno (-8,7%) e che, di fatto, ha annullato la crescita fatta registrare negli anni 2012 (+1,1%), 2011 (+5,5%) e 2010 (+3,9%).

Rispetto al 2013, l'incidenza degli investimenti agricoli sul totale nazionale è rimasta costante al 3,8% mentre è aumentato il rapporto con il valore aggiunto agricolo (dal 31,9% del 2013 al 32,6% del 2014). Questi risultati, più negativi che nel resto dell'economia, derivano dai mancati investimenti effettuati nel settore e dalla forte variazione negativa (-6,6%), rispetto al 2013, del valore aggiunto agricolo valutato a prezzi correnti.

Gli investimenti per unità di lavoro in agricoltura hanno raggiunto il valore di 8.047 euro, in calo del 5,4% sul 2013. Da rilevare che sui valori assunti da questo indicatore, ha pesato in modo rilevante la dinamica dell'impiego di lavoro nel settore

agricolo; negli ultimi cinque anni si è assistito a un calo delle unità di lavoro impiegate in agricoltura del 4,8% contro una diminuzione degli investimenti fissi lordi realizzati nel settore pari al 6,7%. Tale fenomeno ha riguardato anche altri settori importanti del nostro sistema economico. La ripartizione degli investimenti fissi lordi per tipologia di bene ha subito qualche

modifica in seguito alla rivisitazione da parte dell'ISTAT dei conti nazionali in conformità ai nuovi standard del SEC 2010. In particolare, gli investimenti (in termini di volume) in risorse biologiche coltivate hanno mostrato una variazione negativa, rispetto al 2013, pari a -1,4%, così pure le costruzioni (-5%) e gli impianti e macchinari (-2,9%). Solo gli investimenti in

## Andamento degli investimenti fissi lordi per l'agricoltura

Anni	Valori correnti mio. euro	Valori concatenati * mio. euro	% su <sup>1</sup>	
			tot. invest.	VA agricolo
2008	11.497	11.864	3,3	37,7
2009	9.814	9.976	3,1	34,9
2010	10.362	10.362	3,2	36,5
2011	11.242	10.930	3,5	36,4
2012	11.749	11.053	4,0	37,1
2013	10.781	10.088	3,8	31,9
2014	10.277	9.672	3,8	32,6

\* Valori concatenati: esprimono la dinamica reale (in quantità) dell'aggregato economico con riferimento al 2010.

<sup>1</sup> Incidenza su valori espressi a prezzi correnti; VA agricoltura a prezzi di base.

Fonte: ISTAT.

## Investimenti fissi lordi: rapporti caratteristici per i principali settori, 2014\*

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi <sup>1</sup>	Totale
<b>Investimenti per unità di lavoro</b>					
euro	8.047	17.892	3.920	10.420	11.058
Var. % 2014/13	-5,4	-2,9	0,7	-4,1	-3,5
<b>Stock netto di capitale per unità di lavoro<sup>2</sup></b>					
000 euro	164,4	201,6	51,0	261,7	233,8
Var. % 2014/13	-3,1	-1,8	1,3	-0,8	-0,7

\* Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

<sup>1</sup> Al lordo degli investimenti in abitazioni.

<sup>2</sup> Al netto degli ammortamenti.

Fonte: ISTAT.

prodotti di proprietà intellettuale hanno subito una piccola variazione positiva (+0,3%) soprattutto per la capitalizzazione delle spese in ricerca e sviluppo.

Per quanto riguarda la dinamica dello stock di capitale in agricoltura, espresso in volume e al netto degli ammortamenti, è da registrare ancora una flessione

dell'1,8% rispetto al 2013. Di maggiore entità è stata la diminuzione dello stock di capitale netto per unità di lavoro agricolo (-3,1%) come conseguenza di un contestuale e leggero aumento annuale del lavoro impiegato nel settore.

Il tema degli investimenti nel settore agricolo continua a essere molto delicato: le

tensioni sulle condizioni di finanziamento e l'incertezza sulle prospettive future hanno sicuramente inciso in maniera negativa su questa voce di bilancio, anche se il settore agricolo negli anni passati è stato caratterizzato da un tasso d'investimento aziendale elevato che ha portato ad ampi margini di produttività inutilizzata.

I finanziamenti bancari all'agricoltura silvicoltura e pesca hanno raggiunto a dicembre 2014 una consistenza di 44,4 miliardi di euro, con un'incidenza sul totale dell'economia pari a 5%. Gli impieghi per il settore agricoltura hanno registrato un leggero aumento rispetto al 2013 (+0,7%), a fronte di un persistente calo, anche se più attenuato, per quelli del complesso delle imprese (-1,1%).

La ripartizione geografica degli impieghi per il settore agricolo mostra come le regioni settentrionali detengano la maggior parte dei finanziamenti con una quota del 61,7% sul totale degli impieghi. In particolare, a fine 2014 il Nord-Ovest ha mostrato una lievissima tendenza negativa rispetto al 2013 con un calo dello 0,3% (dal +0,7% di settembre), mentre il Nord-Est ha registrato una variazione positiva pari a +1,5% in ribasso rispetto al +1,9% di settembre. Il Centro e le Isole mostrano, a dicembre 2014, andamenti positivi pari, rispettivamente, a +1% e +2,7%, mentre al Sud la variazione è in calo dello 0,6% rispetto al dicembre 2013.

## Finanziamenti bancari per l'agricoltura, dicembre 2014

	Agricoltura <sup>1</sup> (mio.euro)	% su totale finanziamenti	% su produzione agricola <sup>2</sup>
Nord-Ovest	12.386	3,9	99,7
Nord-Est	15.012	6,3	94,8
Centro	8.618	4,2	100,8
Sud	5.157	5,4	39,8
Isole	3.248	7,8	46,4
<b>Totale</b>	<b>44.420</b>	<b>5,0</b>	<b>78,2</b>

<sup>1</sup> Inclusa silvicoltura e pesca

<sup>2</sup> Produzione ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca, espressa in valori correnti.

Fonte: Banca d'Italia e ISTAT.

## Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura, dicembre 2014\*

Tipologia	(mio.euro)	Var. 2014/13 (%)	Agevolato su tot (%)
Macchine e attrezzature	4.926	-3,2	4,5
Costruzioni e fabbricati rurali	5.725	-8,6	1,8
Altri immobili rurali	2.604	-4,3	5,8
<b>Totale</b>	<b>13.255</b>	<b>-5,8</b>	<b>3,6</b>

\* Consistenza dei finanziamenti con durata dell'operazione oltre un anno.

Fonte: Banca d'Italia.

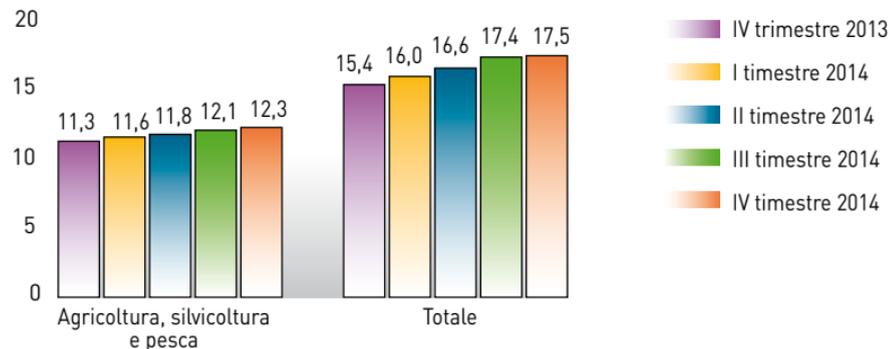
Il rapporto tra impieghi bancari e produzione agricola è pari al 78,2%, in diminuzione del 2% rispetto al 2013; rimane alta l'esposizione finanziaria del settore nei confronti del sistema creditizio che oltretutto risente di una maggiore difficoltà di accedere agli strumenti finanziari attraverso la garanzia pubblica.

I dati sul credito agrario pubblicati a marzo 2015 dalla SGFA (Società gestione fondi per l'agroalimentare) indicano un mutamento delle esigenze finanziarie delle imprese agricole rispetto ai fabbisogni di finanziamento esterno. Il dato sulle singole componenti mostra infatti andamenti divergenti: in crescita le linee di credito di breve periodo, in flessione quelle di medio e stazionarie quelle di lungo. In particolare, la quota di finanziamenti a breve termine rispetto al totale ha presentato un tasso di variazione medio annuo pari a +10% perché è cresciuta l'esigenza di finanziare la gestione ordinaria dell'impresa a discapito delle iniziative per investimenti e ristrutturazioni. Ciò viene confermato anche dal calo degli impieghi

per i finanziamenti oltre il breve termine (-5,8% rispetto al 2013). Tale risultato è la conseguenza di una riduzione generalizzata dei finanziamenti con una variazione ancora fortemente negativa per quelli in costruzioni e fabbricati rurali (-8,6%), seguita dai finanziamenti in altri immobili rurali (-4,3%) e da quelli in macchine e attrezzature (-3,2%). Le sofferenze lorde per agricoltura, silvicoltura e pesca sono risultate a dicembre 2014 pari a oltre 5,4 milioni, in ulteriore crescita

rispetto ai 5 milioni registrati a fine 2013. Anche il rapporto sofferenze lorde/impieghi ha evidenziato ancora un progressivo peggioramento della qualità del credito per il settore agricolo (12,3%), tuttavia minore rispetto a quello calcolato per il complesso delle attività economiche (17,5%). L'aumento del rischio di credito ha determinato anche per il settore agricolo una crescita della quota di prestiti assistiti da garanzie reali pari a +15,3% rispetto al 2013.

#### Rapporto sofferenze lorde su impieghi per il settore agricolo e il totale economia (%)



Fonte: Banca d'Italia

# CONSUMI INTERMEDI

Nel 2014 la spesa per i consumi intermedi dell'agricoltura, inclusa la silvicoltura e la pesca, ha raggiunto la cifra di 25.219 milioni di euro correnti, segnando una diminuzione del 2,9% rispetto al 2013, per effetto sia della diminuzione dei prezzi (-2,2%) che delle quantità utilizzate (-0,7%).

Per il settore agricolo, è proseguita la diminuzione delle principali categorie di consumi intermedi impiegate. Le voci di costo che hanno subito una flessione maggiore sono i servizi di intermediazione finanziaria e creditizia (Sifim) (-9%) e l'energia motrice (-2,5%). In più lieve calo i mangimi, i concimi e le sementi (-1,4%). In controtendenza i prodotti fitosanitari (+1,8%) e i reimpieghi (+2,3%).

Anche i prezzi dei principali consumi intermedi impiegati in agricoltura hanno registrato una diminuzione, in controtendenza rispetto agli ultimi anni: primi fra tutti i reimpieghi (-7%) e i mangimi e spese varie per il bestiame (-3,4%) seguiti dai concimi (-3,4%) e dall'energia motrice (-2,7%). In

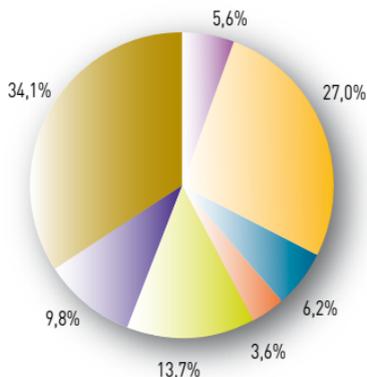
aumento, invece, i prezzi dei Sifim (+6,9%) seguiti dai prodotti fitosanitari (+2,5%) e dalle sementi e piantine (+1,1%).

I consumi intermedi relativi alla silvicoltura e all'utilizzo delle aree forestali si sono attestati su 169 milioni di euro con una diminuzione sia delle quantità impiegate (-2,2%) che dei relativi prezzi (-1,4%); quelli della pesca e acquacoltura hanno

raggiunto il valore di 742 milioni di euro con un calo in termini di volume del 2,8% e di prezzo dell'1,9%, che hanno portato a una variazione negativa (-4,7%) dell'intero aggregato.

A livello comunitario i costi intermedi hanno presentato, in valori correnti, una flessione pari al 2,7% rispetto al 2013. Questo risultato è da attribuire a un lieve

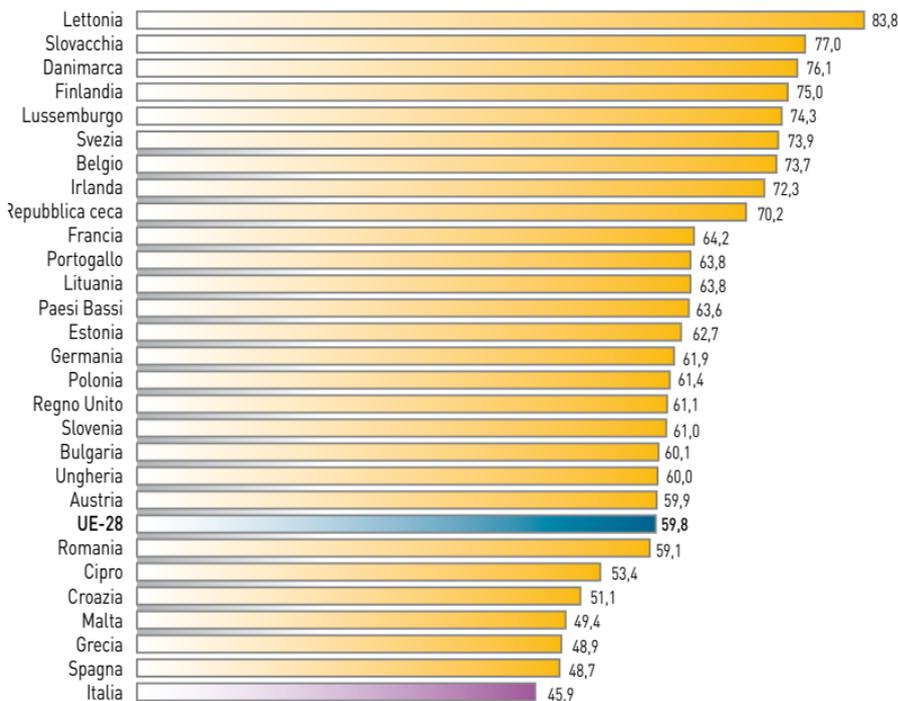
## Ripartizione dei consumi intermedi dell'agricoltura (mio. euro), 2014



Sementi e piantine	1.371
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.560
Concimi	1.497
Fitosanitari	886
Energia motrice	3.337
Reimpieghi	2.380
Altri beni e servizi	8.280

Fonte: ISTAT

## Consumi intermedi sulla produzione agricola nell'UE-28\* (%)



\* Produzione agricola di beni e servizi ai prezzi di base e consumi intermedi valutati entrambi a prezzi correnti.

Fonte: Eurostat.

aumento delle quantità impiegate (+0,7%) e a un calo dei relativi prezzi (-3,6%), con diminuzioni particolarmente ampie per mangimi (-8,6%) e fertilizzanti (-6,2%). Anche a livello europeo il costo per i mangimi destinati all'alimentazione degli animali allevati rappresenta di gran lunga la quota più elevata (36,1%; 38,8% con le spese veterinarie) del totale dei consumi intermedi. L'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione agricola, a prezzi correnti, per l'UE-28 si è attestata su un valore medio del 59,8% in leggera diminuzione (-0,4%) rispetto al 2013. L'Italia presenta un valore alquanto inferiore alla media europea e più simile alla Spagna e Grecia.

# CLIMA E DISPONIBILITÀ IDRICHE

Il 2014 è stato un anno particolarmente caldo su tutto il territorio nazionale, con temperature medie superiori alla media climatica di riferimento (1971-2000) di +1,6°C, variabili nelle varie zone geografiche: +1,9°C al Nord, +1,6°C al Centro e +1,2°C al Sud e nelle Isole. Le precipitazioni sono state complessivamente superiori alla media climatica di circa il 13%, con delle differenziazioni all'interno del territorio: il Nord è risultato significativamente più piovoso della norma (+36%), il Centro mediamente più piovoso (+12%), mentre il Sud e le Isole hanno registrato complessivamente un deficit pluviometrico (-12%).

I primi mesi dell'anno si sono caratterizzati per anomalie termiche, con un inverno particolarmente mite nelle regioni centro-settentrionali, e pluviometriche, in particolare nel Nord-Est si sono registrati cumulati superiori alla media climatica del 350% nel mese di febbraio. I fenomeni precipitativi intensi hanno aggravato

le condizioni di dissesto idrogeologico in diversi bacini, in particolare di quelli più fragili quali i liguri e i toscani. Le implicazioni nel settore agricolo sono state significative e negative sulle coltivazioni (terreni impraticabili per le abbondanti piogge ed esondazione dei fiumi) e sul comparto zootecnico (allagamento delle stalle, di poderi e di magazzini e annegamento di capi di bestiame), con danni sia alle produzioni sia alle strutture aziendali (serre, impianti, ecc.) e aumento dei costi di gestione.

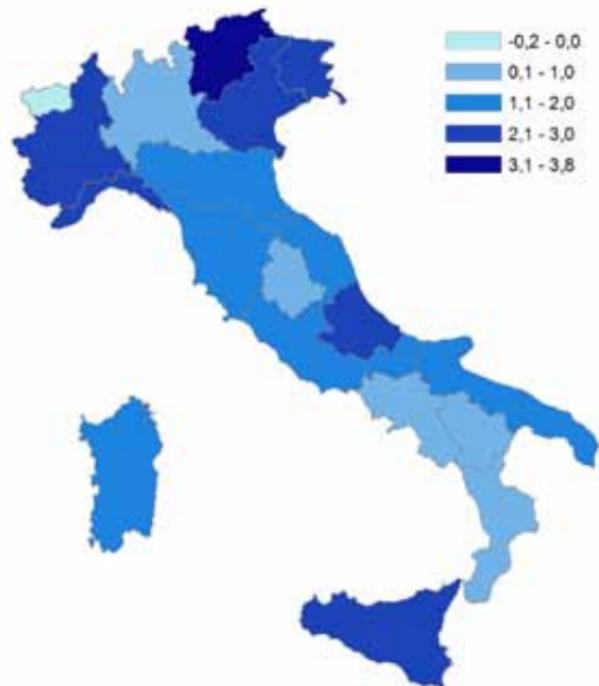
Nel periodo primaverile si è confermato il trend termico con temperature sopra la media stagionale e con precipitazioni abbondanti, in particolare nel Sud-Est della Penisola (+100%). Gli episodi temporaleschi e alluvionali e i fenomeni grandinigeni occorsi hanno causato danni alle coltivazioni del periodo (in particolare su meloni, angurie, frutteti e kiwi e sui vigneti in fase vegetazionale). Il maltempo ha creato diverse difficoltà nelle campa-

gne, soprattutto per l'impossibilità di raggiungere i campi, determinando in alcuni areali la compromissione delle produzioni di ortaggi e ritardi nella raccolta.

La stagione estiva ha presentato un andamento anomalo per la variabile precipitazioni, caratterizzandosi per maltempo diffuso con un luglio particolarmente piovoso (oltre 220 mm nel Centro tirrenico), con relative conseguenze sulle produzioni agricole in fase di maturazione, sullo svolgimento regolare delle pratiche di raccolta e di sfalciamento del fieno. Più colpiti in termini di danni fisici ed economici sono risultati i vigneti in Toscana e le angurie, i pomodori e i meloni dell'Emilia-Romagna, le strutture agricole e le infrastrutture in diverse zone della Penisola (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Puglia e Campania).

Il trimestre autunnale ha mostrato caratteri di eccezionalità con temperature alte, con picchi a novembre (+3,3°C rispetto alla media 1971-2000), e fenome-

Temperature minime medie regionali - scarto (°C) dei valori 2014 dalla media climatica 1971-2000



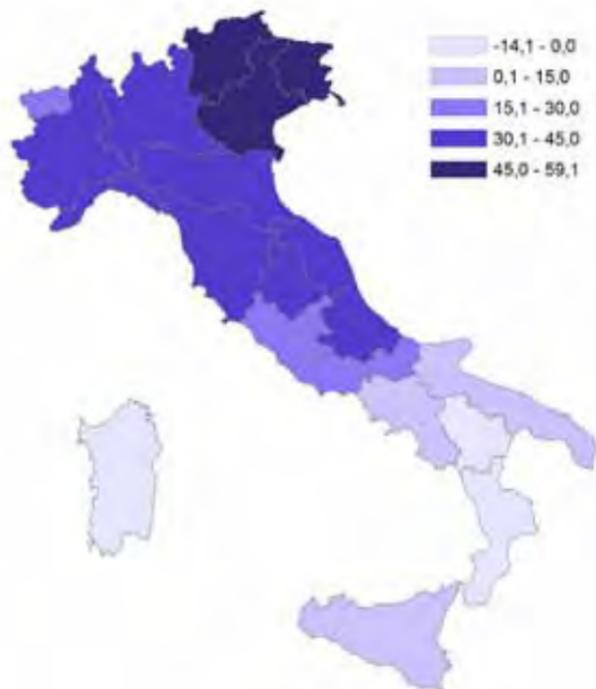
Fonte: elaborazione CREA

Temperature massime medie regionali - scarto (°C) dei valori 2014 dalla media climatica 1971-2000



Fonte: elaborazione CREA

## Precipitazioni medie regionali - scarto (%) dei valori 2014 dalla media climatica 1971-2000



Fonte: elaborazione CREA

ni di violento maltempo sia al Sud sia al Nord. Particolarmente colpite sono state la Sicilia e la Calabria, con danni a serre, strutture e produzioni di ortaggi (pomodori e peperoni), e Liguria, Piemonte, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana con allagamenti e smottamenti. Non sono mancati fenomeni di grandine (Oltrepò Pavese) su frutteti, vigneti e campi pronti per la semina. Sono esondati i laghi d'Orta e di Como e i fiumi Seveso e Lambro, mentre per il Po si è resa necessaria una sorveglianza straordinaria. Nel basso Piemonte si è registrata la perdita di importanti quantità di mais da raccogliere e l'impossibilità di accedere ai campi in cui era stato appena seminato il frumento.

Tra i bilanci produttivi segnati dall'andamento meteorologico è da segnalare il risultato negativo del riso in termini di resa e produzione (fino al 20-25% in alcuni areali della pianura lombardo-piemontese). Negativa è stata anche la pro-

duzione di pomodori, con valori di perdita produttiva del 15% circa nel Nord e del 30% al Sud.

La campagna olivicola 2014-2015 ha visto un calo del 35% della produzione di olio, a seguito anche di una critica situazione fitosanitaria. In Puglia e in Calabria la contrazione si è attestata su un terzo dei

quantitativi prodotti nel 2013, in Sicilia e in Campania rispettivamente del 22 e del 40%. Quasi dimezzata è risultata la produzione del Centro-Italia e del Nord.

Un bilancio altrettanto negativo emerge sul raccolto delle castagne, che ha registrato un minimo storico di produzione, inferiore ai 18 milioni di kg rilevati nel 2013,

a causa di un eccesso di precipitazioni e di attacchi di cinipide.

La primavera favorevole alle semine e l'alternanza di piogge da giugno ad agosto hanno favorito la raccolta del mais (150 q/ha, con punte di 170) con un incremento del mais da trinciato al Nord del 20-30% rispetto alle rese del 2013.

# RISULTATI PRODUTTIVI

Nel 2014, la produzione del settore primario in Italia, valutata a prezzi costanti, ha registrato un calo (-1,5%) rispetto all'anno precedente e contemporaneamente i prezzi dei prodotti venduti sono diminuiti del

3,5%. Di conseguenza, il valore della produzione agricola, della silvicoltura e della pesca, ai prezzi di base, misurato in termini correnti, è diminuito del 5%, attestandosi a 56,8 miliardi di euro. Le stime dei conti

nazionali, riviste in seguito all'introduzione del SEC 2010, mostrano che il valore complessivo della produzione è composto per il 47,1% dalle coltivazioni vegetali (-2% rispetto al 2013), per il 30% dagli allevamenti zootecnici, rimasti sostanzialmente stabili, e per l'11,4% e il 7,6% dalle attività di supporto e dalle attività secondarie, in aumento di circa un punto percentuale rispetto alla quota del 2013. Analizzando la dinamica per singolo comparto, il calo più marcato della produzione ha interessato le coltivazioni legnose (-8,9%), mentre è stato contenuto per le coltivazioni floricole (-1,2%). L'unico comparto agricolo che ha segnato un pur modesto incremento della produzione è quello delle attività di supporto (+0,2% a prezzi costanti), specie la produzione di sementi, il contoterzismo e la cura del terreno e manutenzione del paesaggio, mentre ha subito una battuta d'arresto la prima lavorazione dei prodotti. Nel 2014, sono risultate in crescita, seppure con intensità inferiore rispetto al 2013, anche le attività secondarie delle aziende

## Valore delle produzioni e dei servizi ai prezzi di base dei principali comparti, 2014

	Valori correnti		Variazione % 2014/2013		
	mio euro	%	su valori correnti	su valori concatenati	prezzi impliciti
Coltivazioni erbacee	13.958	24,6	-3,7	1,9	-5,5
Coltivazioni foraggere	1.637	2,9	-4,2	2,0	-6,1
Coltivazioni arboree	11.145	19,6	-15,0	-8,9	-6,7
Allevamenti zootecnici	17.041	30,0	-2,2	-0,5	-1,8
Attività di supporto all'agricoltura <sup>1</sup>	6.469	11,4	1,3	0,2	1,0
Attività secondarie <sup>2</sup>	4.306	7,6	-0,4	2,0	-2,3
Attività secondarie [-]	942	1,7	-5,4	-0,5	-4,9
Silvicoltura	1.492	2,6	-4,1	-3,0	-1,2
Pesca	1.663	2,9	-3,3	-2,2	-1,1
<b>Totale<sup>3</sup></b>	<b>56.770</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,0</b>	<b>-1,5</b>	<b>-3,5</b>

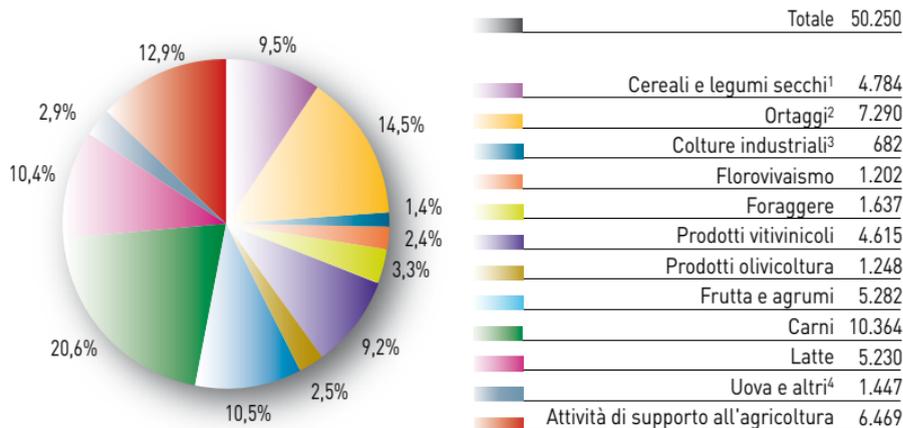
<sup>1</sup> Comprende contoterzismo attivo e passivo, confezionamento prodotti agricoli, manutenzione parchi giardini, servizi annessi all'allevamento, fecondazione artificiale, nuovi impianti sportivi.

<sup>2</sup> Attività effettuate in ambito agricolo, quali agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne, ecc.

<sup>3</sup> Al netto delle attività secondarie esercitate da altre branche economiche.

Fonte: ISTAT.

**Produzione di beni e servizi ai prezzi di base della branca Agricoltura - Valori ai prezzi correnti (mio. euro), 2014**



<sup>1</sup> Legumi secchi (92 mio.euro).

<sup>2</sup> Di cui patate (689 mio.euro) e fagioli freschi (264 mio.euro).

<sup>3</sup> Barbabietola da zucchero (136 mio.euro), tabacco (160 mio.euro) girasole (63 mio.euro), soia (290 mio.euro).

<sup>4</sup> Di cui miele (43 mio.euro).

Fonte: ISTAT.

agricole (+2%), con una crescita della produzione di energia rinnovabile (in particolare fotovoltaico e biomasse) e la ripresa

delle attività agrituristiche e di quelle collegate all'agricoltura sociale.

Per quanto riguarda gli allevamenti zootec-

nici, si registra un calo sia della produzione (-0,5%) che dei prezzi (-1,8%), derivante dalla difficoltà in cui si trovano le carni bovine (-2%) e quelle suine (-1,8%).

In termini di quantità, sono diminuite quasi tutte le principali produzioni arboree mentre le colture erbacee hanno fatto registrare una ripresa del 5,3%. In particolare, rispetto al 2013 le maggiori variazioni negative hanno interessato la produzione di olio (-35%), olive vendute (-28,1%), ciliegie (-15,1%), uva conferita e venduta (-15,1%), vino (-14,8%), nocciole (-12,3%), uva da tavola (-9%); poche le colture arboree che hanno fatto registrare una variazione annua positiva e, tra queste, si citano le clementine (+28,7%) le albicocche (+12,2%) e le mele (+10,1%). In aumento sono risultate le produzioni di soia (+46,6%), cipolle (+22,8%), cereali minori (+12,5%), pomodori (+11,7%) e mais (+11,6%); in diminuzione, invece, la produzione di fragole (-13,3%), frumento tenero (-8,9%) e lattuga (-6,2%).

Il settore zootecnico ha mostrato una dimi-

## Principali produzioni vegetali, 2014

	Quantità		Valore <sup>1</sup>	
	000 t.	var.% 2014/13	000 euro	var.% 2014/13
Vino (000 hl)	16.768	- 14,8	2.939.924	- 20,6
Foraggi (in fieno)	-	-	1.637.434	- 4,2
Granoturco Ibrido	8.813,6	11,6	1.576.646	- 7,7
Fruento duro	4.049	2,0	1.512.128	10,9
Vivai	-	-	1.383.433	- 0,4
Fiori e piante ornamentali	-	-	1.202.445	- 1,8
Pomodori	6.027	11,7	1.144.802	0,6
Uva conferita e venduta	3.549	- 15,1	1.137.889	- 13,8
Olio	272	- 35,0	979.377	- 28,8
Mele	2.437	10,1	755.841	- 24,6
Patate	1.430	6,8	689.259	- 13,1
Orti familiari	1.773	- 3,5	665.127	- 8,7
Fruento tenero	3.047	- 8,9	611.471	- 21,1
Finocchi	501	- 8,3	606.941	0,3
Arance	1.705	- 0,3	589.093	- 8,1
Uva da tavola	1.003	- 9,0	525.046	- 8,9
Carciofi	451	- 1,5	494.695	26,9

<sup>1</sup> Produzione ai prezzi di base espressa a prezzi correnti

Fonte: ISTAT.

nuzione della quantità complessiva di carne prodotta (-1%), ad eccezione del pollame e della carne equina (+0,8% e +1,3%, rispettivamente). Rispetto allo scorso anno è rimasta sostanzialmente invariata la produzione di latte di vacca e bufala (+0,3%) mentre è diminuita quella di pecora e capra (-1,5%). Anche per gli allevamenti zootecnici, alla diminuzione del livello dei prezzi si è aggiunto il calo delle quantità prodotte, per cui la variazione del valore della produzione è stata maggiormente negativa. Le uova hanno avuto un buon risultato produttivo (+1,9%) ma una diminuzione dei prezzi che si è riflessa sul valore della produzione, diminuita del 3,2%. In forte crisi la produzione di mele che ha registrato ancora una riduzione in quantità (-16,3%), solo parzialmente compensata dall'aumento del prezzo (-4,7%). Riguardo alla silvicoltura, si registra un calo delle tagliate forestali (-3,1%) e un crollo della raccolta dei fruttiferi dai boschi (-19,9%); in particolare è diminuita la produzione delle castagne a causa della diffusione del parassita cinipide. Positiva è

## Principali produzioni zootecniche, 2014

	Quantità <sup>1</sup>		Valore <sup>2</sup>	
	000 t.	var.% 2014/13	000 euro	var.% 2014/13
Carni bovine	1.307	- 2,0	3.260.774	- 3,3
Carni suine	2.027	- 1,8	2.970.664	- 3,5
Pollame	1.736	0,8	2.875.378	- 3,9
Conigli e selvaggina	387	- 0,8	989.172	0,7
Carni ovicaprine	58	- 3,0	177.560	- 5,4
Carni equine	39	1,3	90.250	6,5
Latte di vacca e bufala (000 hl)	111.164	0,3	4.755.934	- 0,8
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.143	- 1,5	474.208	6,6
Uova (milioni di pezzi)	12.749	1,9	1.392.363	- 3,2
Miele	8	- 16,3	43.302	- 4,7

<sup>1</sup> Peso vivo per la carne.

<sup>2</sup> Produzione ai prezzi di base espressa a valori correnti.

Fonte: ISTAT.

stata la raccolta per funghi e tartufi (+5%), favorita da una stagione particolarmente piovosa.

La pesca, infine, registra una flessione della produzione (-2,2%), risultante di un forte calo del pescato (-3,2%) e un lieve aumento per l'acquacoltura (+0,8%). Il calo dei con-

sumi e le restrizioni dovute ai fermi biologici sono le principali cause del cattivo andamento del settore ittico nel suo insieme. A livello comunitario, l'annata agricola 2014 è stata caratterizzata da una variazione negativa del valore della produzione a prezzi correnti (-2,5% rispetto al 2013),

come conseguenza di una forte riduzione dei prezzi alla produzione (-5,9%) e di un aumento delle quantità prodotte (+2,9%). Il calo dei prezzi è stato più accentuato in Francia (-5,5%) e Spagna (-6,8%) e ha riguardato particolarmente le patate (-27,7%), i cereali (-11,9%) e la frutta (-9,4%). L'aumento della produzione, in volume, ha riguardato la maggior parte delle coltivazioni e in particolar modo l'olio di oliva (+62,6%), la barbabietola da zucchero (+10,3%) e il mais (+9,4%). In calo il riso (-7,8%), l'orzo (-7,1%) e il tabacco (-1,6%). Sostanzialmente stabile, rispetto al 2013, il valore della produzione del comparto zootecnico (+0,1%), come risultato dell'aumento delle quantità prodotte (+1,8%) e una flessione dei prezzi medi alla produzione (-1,7%). L'aumento, in volume, ha riguardato sia il complesso delle carni (+1,2%) che la produzione di latte (+3,3%) mentre le uova hanno registrato una diminuzione pari a -1,2%.

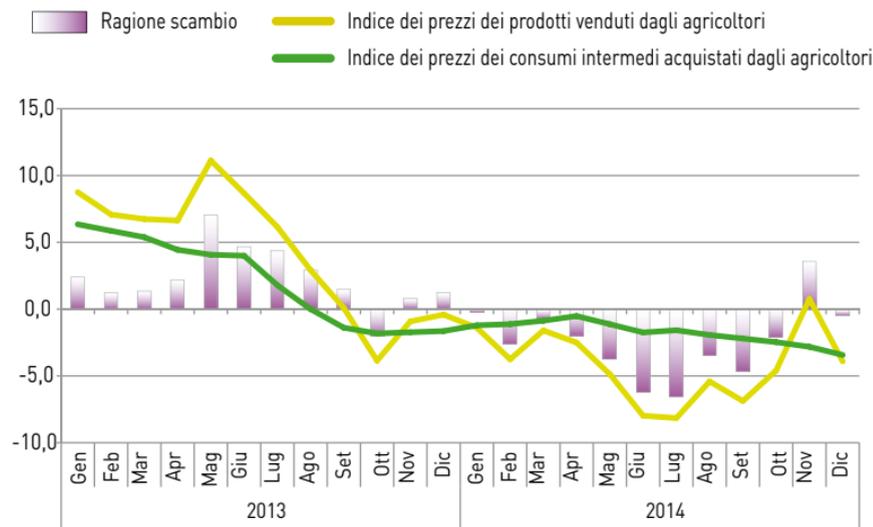
## Produzione delle attività di supporto e secondarie della branca agricoltura, 2014

	Valori correnti in milioni di euro					Variazioni %	Variazioni %
	2010	2011	2012	2013	2014	valori correnti	valori concatenati
<b>ATTIVITA' DI SUPPORTO</b>	2010	2011	2012	2013	2014	2014/13	2014/13
Lavorazioni sementi per la semina	248,6	209,7	236,9	275,6	286,2	3,8	2,4
Nuove coltivazioni e piantagioni	231,4	235,2	251,5	246,1	234,7	-4,6	-5,1
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	2408,1	2522,3	2706,3	2820,8	2934,9	4,0	1,7
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	2029,5	2089,3	2149,2	2138,8	2097,6	-1,9	-1,3
Manutenz. del terreno al fine di mantenerlo in buone cond. agr. ed ecolog.	464,6	492,6	511,1	535,4	546,7	2,1	0,6
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	196,9	199,8	204,4	204,8	204,1	-0,3	-2,0
Altre attività di supporto	155,0	149,9	159,5	166,9	164,4	-1,5	-0,5
<b>Totale</b>	<b>5.734,1</b>	<b>5.898,8</b>	<b>6.218,9</b>	<b>6.388,5</b>	<b>6.468,6</b>	<b>1,3</b>	<b>0,2</b>
<b>ATTIVITA' SECONDARIE</b>	2010	2011	2012	2013	2014	2014/13	2014/13
Acquacoltura	7,0	7,0	7,0	7,2	7,4	2,8	1,5
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	141,0	157,8	152,8	175,1	165,1	-5,7	2,7
Trasformazione del latte	287,3	301,4	295,0	303,7	321,6	5,9	0,2
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.108,0	1.164,0	1.114,1	1.138,8	1.153,6	1,3	1,0
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	294,0	317,8	315,2	323,8	314,3	-2,9	-0,9
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	231,9	847,7	1.449,0	1.471,5	1.478,2	0,5	5,8
Artigianato (lavorazione del legno)	53,0	59,0	57,8	58,3	59,0	1,2	0,3
Produzione di mangimi	177,0	195,9	201,0	207,1	190,3	-8,1	-1,5
Sistemazione di parchi e giardini	309,8	328,4	340,7	356,9	350,9	-1,7	-2,9
Vendite dirette/commercializzazione	252,0	265,0	266,5	280,3	266,0	-5,1	0,0
<b>Totale</b>	<b>2.860,9</b>	<b>3.643,9</b>	<b>4.199,1</b>	<b>4.322,8</b>	<b>4.306,4</b>	<b>-0,4</b>	<b>2,0</b>

Fonte: ISTAT.

Nel 2014 la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dell'indice dei prezzi alla produzione e quella dell'indice dei prezzi dei consumi intermedi, è nuovamente peggiorata (-2,5%) dopo il risultato positivo registrato nel primo semestre 2013. Il ritmo decrescente dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori si è accentuato tra il secondo e il terzo trimestre, raggiungendo nei mesi di giugno e luglio diminuzioni pari all'8%. Anche i prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori sono stati calanti, ma di entità decisamente inferiore rispetto ai prezzi alla produzione. Nel complesso, la variazione media annua dell'indice dei prezzi dei mezzi tecnici e servizi di uso corrente e beni d'investimento ha registrato una diminuzione dell'1,7%, contro una variazione negativa del 4,2% dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti. Tra i prodotti acquistati, i prezzi dei beni e servizi intermedi hanno mostrato una diminuzione del 2,6%, mentre i beni di investimento hanno segnato una lievissima crescita, pari allo

## Variazione annuale degli indici di prezzo e ragione di scambio su base mensile



Fonte: ISTAT.

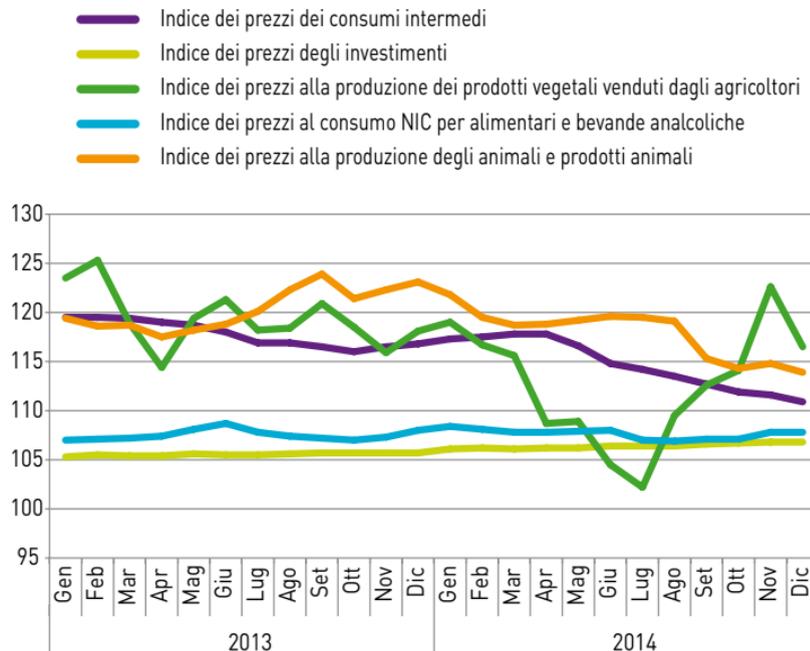
0,8%. Le diminuzioni maggiori sono state registrate per mangimi (-5,3%), concimi e ammendanti (-3,7%), energia e carburanti (-2,7%). Al contrario in aumento sono risultate le voci manutenzione riparazione mac-

chine (+2%) e antiparassitari (+1,9%). I prezzi delle produzioni vegetali hanno fatto registrare una diminuzione rilevante, pari a -5,7%; meno accentuato il calo di quelli zootecnici (-2,1%). Scendendo nel dettaglio dei

prodotti, la maggiore diminuzione dei prezzi si è riscontrata per le patate (-16,7%), mentre l'olio d'oliva è l'unico prodotto per cui si è registrato un aumento (+7,3%).

L'andamento dell'indice dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e bevande analcoliche ha fatto registrare un lieve aumento (+0,1%), seppure in arretramento rispetto al risultato del 2013 (+2,4%). In particolare, i beni alimentari lavorati hanno mostrato una dinamica stazionaria (+0,9%), al contrario i prezzi degli alimentari non lavorati hanno mostrato una tendenza al ribasso (-8%) soprattutto tra il secondo e il terzo trimestre e solo nella parte finale dell'anno hanno avuto una ripresa, collocandosi su un +0,8%. Tra gli alimentari lavorati, spiccano la diminuzione del 3,3% per il prezzo dello zucchero e l'aumento per quello del cioccolato (+2,1%), mentre per gli alimenti non lavorati si registra una diminuzione dei prezzi delle patate (-3,2%), dei vegetali freschi o refrigerati (-4%) e della frutta (-4,1%).

### Indice dei prezzi agricoli e dei prezzi al consumo per l'intera collettività-numeri indice (2010=100)

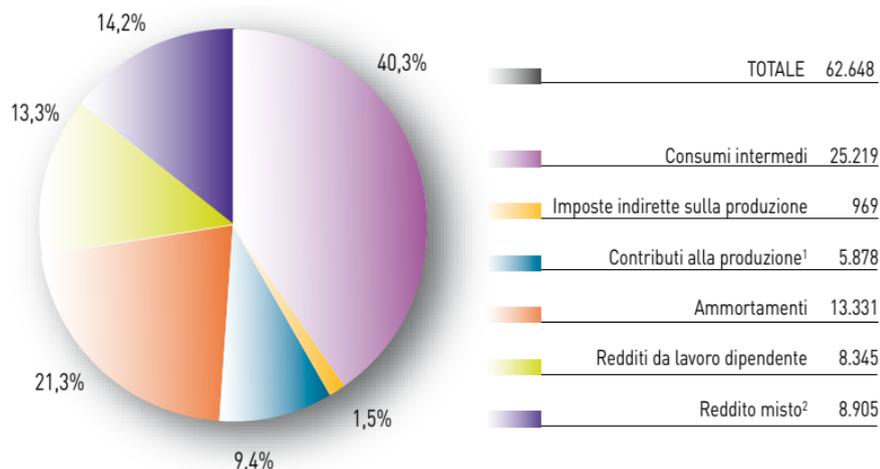


Fonte: ISTAT.

# REDDITO AGRICOLO

Nel 2014, il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha generato un valore aggiunto di 31,5 miliardi di euro (a prezzi correnti) che rappresenta il 2,2% del PIL. Rispetto al 2013, il valore aggiunto ha registrato un calo del 6,6% in termini nominali e del 2,2% a prezzi costanti. La ripartizione del valore complessivo della produzione evidenzia, per il 2014, un'incidenza dei consumi intermedi (sementi, concimi, mangimi, energia, servizi e altri mezzi di uso corrente) del 40,3%. I contributi e le sovvenzioni erogati, sia a livello nazionale che comunitario, ai prodotti e alle altre attività d'impresa, hanno inciso per il 9,4%, in aumento rispetto all'8,4% del 2013. I redditi da lavoro dipendente hanno pesato per il 13,3%, mentre gli ammortamenti, pari al 21,3%, hanno registrato ancora un ribasso rispetto al 24,3% del 2013. La remunerazione del lavoro autonomo del capitale e dell'impresa, al netto degli ammortamenti, è stata pari al 14,2%, in diminuzione rispetto al 17,8% del 2013.

Ripartizione del valore della produzione agricola (mio. euro), 2014\*



\* Inclusa la silvicoltura e la pesca.

<sup>1</sup> Aiuti nuova PAC, contributi in conto interessi (sviluppo rurale, calamità naturali, ecc.), contributi settori extragricoli (tabacco, vino, ecc.).

<sup>2</sup> Lavoro autonomo, capitale e impresa, al netto degli ammortamenti e dei contributi alla produzione.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

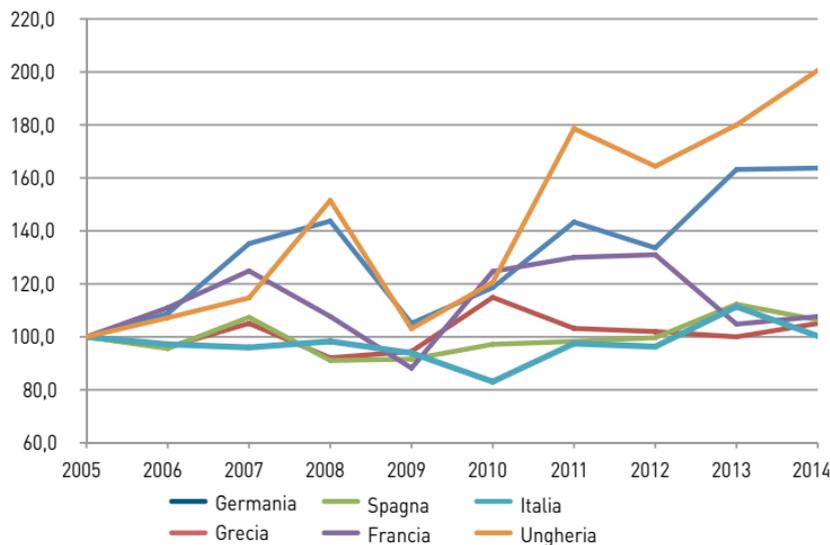
Il calcolo di quest'ultimo valore economico ha risentito in modo particolare della revisione metodologica e di ampliamento delle

fonti informative che hanno interessato le stime della contabilità nazionale. Occorre rilevare che, rispetto al 2013, è leggermen-

te aumentata la quota delle imposte indirette sulla produzione (dall'1,3% all'1,5%) soprattutto per effetto delle novità fiscali che hanno interessato il settore.

A livello comunitario, secondo le stime Eurostat, il reddito reale agricolo per unità di lavoro<sup>1</sup> ha subito una flessione dell'1,2% rispetto al 2012 per l'UE-28. Le diminuzioni più forti hanno interessato la Finlandia (-17,4%), il Belgio (-13,6%) e la Danimarca (-10,2%), mentre gli incrementi maggiori sono stati osservati per la Slovenia (+13,4%), Ungheria (+11,4%) e Repubblica Ceca (+9%). L'Italia ha registrato un calo del 10%, che annulla la buona performance del 2013, determinato sostanzialmente dall'incremento delle unità di lavoro contrapposto ad una diminuzione del valore aggiunto.

### Andamento del reddito reale agricolo per unità di lavoro in alcuni Paesi europei



Fonte: Eurostat.

<sup>1</sup> Corrisponde al valore aggiunto netto reale agricolo, al costo dei fattori, per unità di lavoro annuo totale.



# PESCA

## ZONE DI PESCA

La zona del Mar Mediterraneo è suddivisa in 30 aree geografiche di pesca, le cosiddette Geographic Sub Areas (GSA), le quali differiscono per dimensioni e per caratteristiche.

Di queste, 7 sono situate nel territorio italiano e comprendono zone più o meno omogenee.

L'area GSA 9 comprende la zona del Mar Ligure alto e medio Tirreno e si estende su una superficie di 42,410 km<sup>2</sup> e oltre 1.245 km<sup>2</sup> di coste di Liguria, Toscana e Lazio, suddivise in 10 dipartimenti marittimi. In quest'area, una delle più eterogenee di tutto il Mediterraneo, il sistema maggiormente praticato è la pesca al traino, soprattutto nella zona centrale e sulle coste laziali.

L'area GSA 10 ha un'estensione di 20.255 km<sup>2</sup>, la superficie totale comprende 12 dipartimenti marittimi e le coste di 5 regioni: Lazio (per un breve tratto), Campania, Basilicata, Calabria (versante tirrenico) e la Sicilia (costa settentrionale), con un'estensione costiera di 1.129 km.

Quest'area, in particolare la zona del sud e il Tirreno centrale, presenta la struttura marina più complessa dell'intero Mediterraneo, anche per la presenza di numerose isole. La flotta in questa zona è per lo più costituita da piccole imbarcazioni (di lunghezza inferiore a 12 metri), che operano all'interno delle 12 miglia dalla costa e che praticano la piccola pesca.

L'area GSA 11 è costituita da 1.846 km<sup>2</sup> di costa sarda. Qui il settore della pesca a strascico è caratterizzato da una pesca costiera su piccola scala, che tuttavia gioca un ruolo importante nel contesto regionale.

L'area GSA 16 comprende 5 compartimenti marittimi e un'estensione di 34.000 km<sup>2</sup>; la zona è caratterizzata da una topografia molto complessa, in cui vi è una continua circolazione idrografica tra il bacino occidentale e orientale del Mediterraneo, che determina un'elevata produttività delle risorse ittiche. Per quanto riguarda le caratteristiche della pesca, anche in questa zona la pesca a strascico è l'attività più

importante, favorita negli anni da numerosi incentivi economici nel settore.

L'area GSA 17 copre una superficie di 92.660 km<sup>2</sup> e comprende l'Adriatico centro-settentrionale, dal golfo di Trieste alla linea dal Gargano al confine tra Croazia e Montenegro, con 12 dipartimenti marittimi. La zona è caratterizzata dalla pesca a strascico con uscite di oltre 24 ore, dalla pesca delle vongole e da quella con reti da imbrocco e trappole, in prossimità della costa su imbarcazioni con equipaggi di uno o due pescatori.

L'area GSA 18 ha un'estensione di 29.008 km<sup>2</sup> e comprende la zona del Mar Adriatico, la Puglia sul lato ovest, Montenegro e Albania sul lato orientale. In termini economici, la pesca nel Mar Adriatico meridionale contribuisce in modo sostanziale alla produzione nazionale, con un livello di catture paragonabile a quello ricavato dalla pesca nel Canale di Sicilia. La più significativa attività di pesca in tutta la zona è quella a strascico, prevalente sulla riva orientale e determina uno sforzo di pesca

che si aggira intorno al 70% dello sforzo totale dell'intera area.

L'area GSA 19, infine, si estende su una superficie di circa 16.500 km<sup>2</sup> e comprende tutta la zona dello Ionio occidentale, tra Capo Otranto e Capo Passero, con 8 com-

partimenti marittimi. Le tecniche di pesca differiscono su tutta la zona. La maggior parte dei pescherecci sono registrati come polivalenti e buona parte pratica la pesca a strascico.

#### Le aree geografiche marittime (GSA) del Mediterraneo



Fonte: General Fisheries Commission for the Mediterranean (GFCM).

# CONSISTENZA DELLA FLOTTA

In base ai dati 2014, la flotta da pesca italiana è tra le più importanti d'Europa, seconda alla Francia come potenza motrice delle navi e alla Grecia in termini di numero di battelli. La consistenza della flotta italiana, nonostante la riduzione registrata nell'ultimo decennio, testimonia che il paese è ancora tra i leader nel Mediterraneo e anche con

la crisi economica degli ultimi anni è ancora in grado di fronteggiare la concorrenza estera e affrontare le sfide del mercato globale. I dati più recenti lo provano: dopo aver attraversato un decennio difficile, la flotta italiana ha invertito la riduzione registrata nel 2014 (quasi il 10% in meno di tonnellaggio complessivo e il 4% in meno di battelli

rispetto al 2013), confermando già a metà 2015 un risultato di pareggio se non una piccola crescita rispetto ai numeri registrati negli anni precedenti.

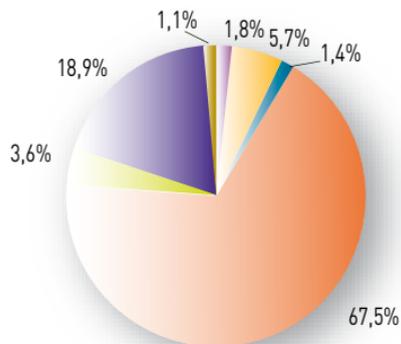
La flotta è concentrata principalmente nel basso e medio Tirreno e nell'alto Adriatico (GSA 10 e 17), dove conta rispettivamente il 25% e il 13% dei battelli da pesca.

## Consistenza della flotta di pesca italiana per sistemi di pesca, 2014

Sistemi di pesca	Numero battelli	%	Capacità di stazza lorda GT	%	Potenza motrice KW	%
Circuizione	220	1,8	12.537,7	8,0	55.807,3	5,6
Draghe idrauliche	705	5,7	9.340,0	6,0	76.230,6	7,6
Palangari	173	1,4	5.141,0	3,3	34.384,3	3,4
Piccola pesca	8.403	67,5	16.098,7	10,3	241.328,1	24,1
Polivalenti passivi	451	3,6	6.073,0	3,9	66.793,7	6,7
Strascico	2.347	18,9	97.342,0	62,1	475.460,5	47,6
Volante	141	1,1	10.344,0	6,6	49.753,2	5,0
<b>Totale Italia</b>	<b>12.440</b>	<b>100,0</b>	<b>15 6.876,4</b>	<b>100,0</b>	<b>999.757,8</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

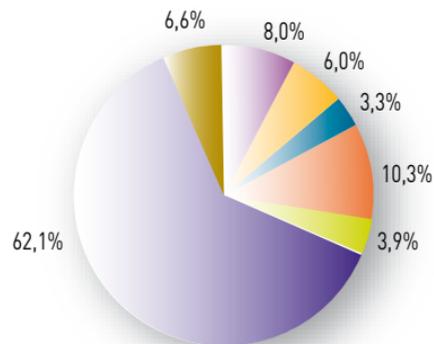
### Consistenza flotta italiana per sistema di pesca: numero battelli



	TOTALE	1.450.837
circuizione	220	
draghe idrauliche	705	
palangari	173	
piccola pesca	8.403	
polivalenti passivi	451	
strascico	2.347	
volante	141	

Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

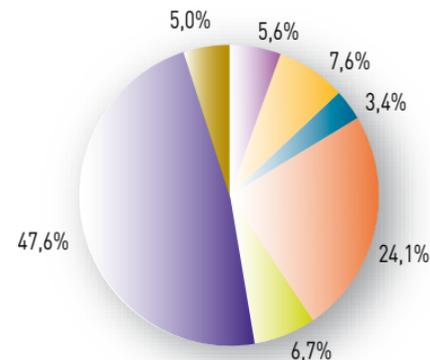
### Consistenza flotta italiana per sistema di pesca: capacità di stazza lorda



	TOTALE	156.876
circuizione	12.538	
draghe idrauliche	9.340	
palangari	5.141	
piccola pesca	16.099	
polivalenti passivi	6.073	
strascico	97.342	
volante	10.344	

Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

### Consistenza flotta italiana per sistema di pesca: potenza motrice



	TOTALE	999.758
circuizione	55.807	
draghe idrauliche	76.231	
palangari	34.384	
piccola pesca	241.328	
polivalenti passivi	66.794	
strascico	475.460	
volante	49.753	

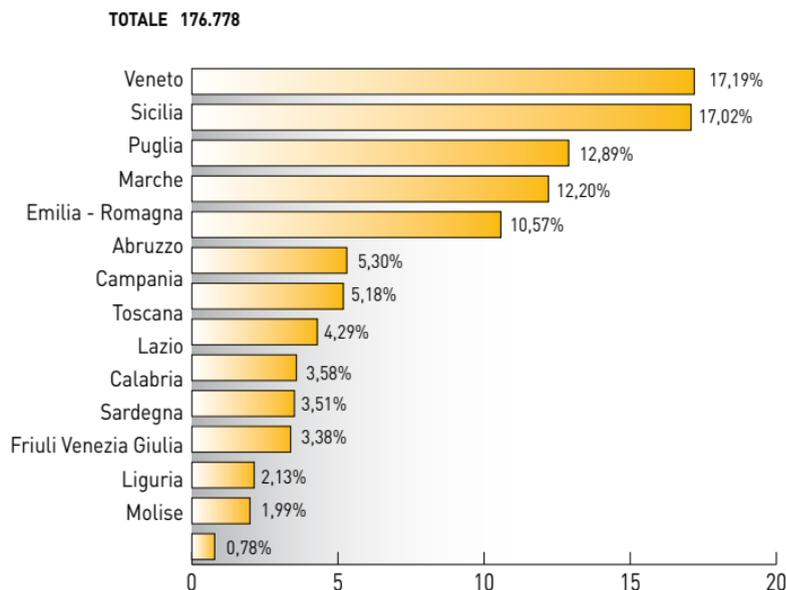
Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

I sistemi di pesca si concentrano per lo più sulla piccola pesca in termini di numero di battelli utilizzati e sulla pesca a strascico con riferimento a tonnellaggio e potenza motrice. Più di 8.000 battelli sono inferiori alle soglie stabilite per i sistemi di piccola pesca, caratteristica che rende l'Italia un Paese dedito principalmente alla pesca artigianale.

Predominano anche i sistemi di pesca a strascico e su piccola scala, che rappresentano più della metà di tutta la pesca sul territorio italiano. Di rilevanza secondaria è, invece, la pesca a draghe idrauliche. Lo strascico ha sempre rappresentato il sistema di pesca più redditizio in termini sia di produzione, sia di ricavi e anche il sistema maggiormente praticato. Anche la piccola pesca contribuisce in modo significativo agli introiti nel settore ittico (più del 20% del totale).

I sistemi di pesca si concentrano per lo più sulla piccola pesca in termini di numero di battelli utilizzati e sulla pesca a strascico

## Distribuzione delle catture sul territorio italiano (% sul totale), 2014



Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

con riferimento a tonnellaggio e potenza motrice.

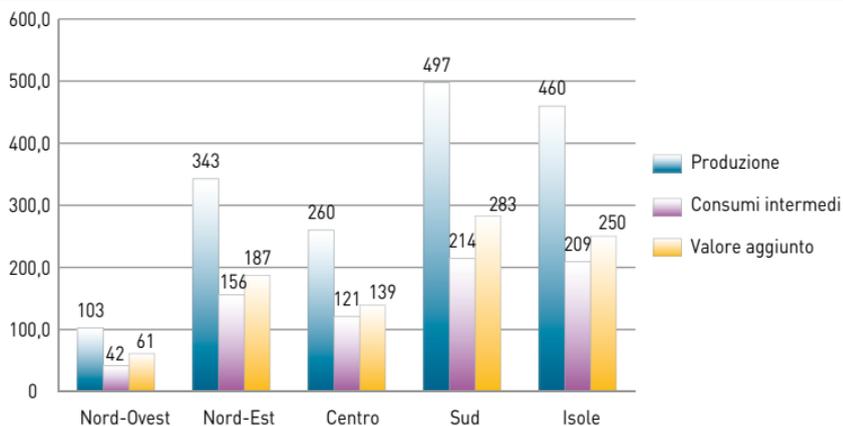
# PRODUZIONE E VALORE ECONOMICO

Per quanto riguarda la distribuzione delle catture, cinque regioni raggiungono una percentuale complessiva in tonnellate maggiore del 10% : Veneto, Sicilia, Puglia, Marche ed Emilia-Romagna.

Con riferimento alle specie più comuni, le acciughe contribuiscono per quasi il 20% della produzione nazionale. Seguono sardine, vongole, nasello, gamberi. Per tutte le altre specie, l'incidenza è inferiore al 4% del pescato italiano.

Il settore ittico ha registrato, nel 2014, una flessione della produzione (-2,2%), quale risultante di un forte calo del pescato (-3,2%) e di un lieve aumento per l'acquacoltura (+0,8%). Il calo dei consumi e le restrizioni dovute ai fermi biologici sono tra i principali fattori della tendenza negativa del settore. Il valore aggiunto del settore pesca e acquacoltura rappresenta poco meno del 3% dell'intera branca agricoltura pesca e silvicoltura ed è stato pari a 920.754 milioni di euro (-2% rispetto al 2013). Ciò significa in termini netti, una

Distribuzione delle catture sul territorio italiano (% sul totale), 2014



Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati allevatori.

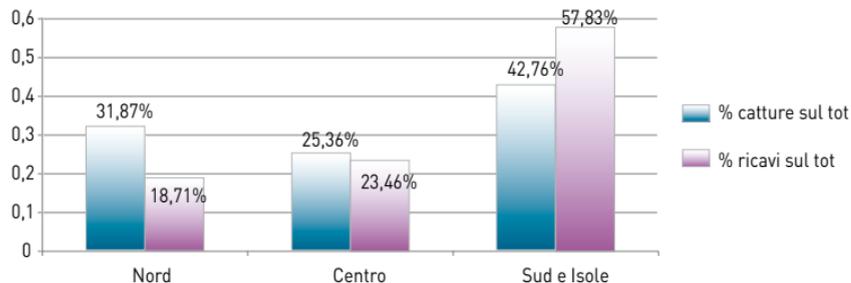
perdita di 20 milioni di euro rispetto al 2013.

Analizzando la produzione per aree geografiche, si evidenzia che dalla sub-area Adriatico centro-settentrionale, che comprende l'alto e medio Adriatico, dal Golfo di Trieste fino alla congiungente Gargano, proviene quasi la metà della produzione complessiva

del settore ittico, con la più elevata percentuale di valore aggiunto del settore. Segue la zona Adriatico-meridionale e la sub-area dello Stretto di Sicilia. In ordine decrescente contribuiscono alla produzione l'area del Mar Ligure e del Tirreno, la zona dello Ionio e il Mar di Sardegna.

Gli introiti maggiori del settore ittico de-

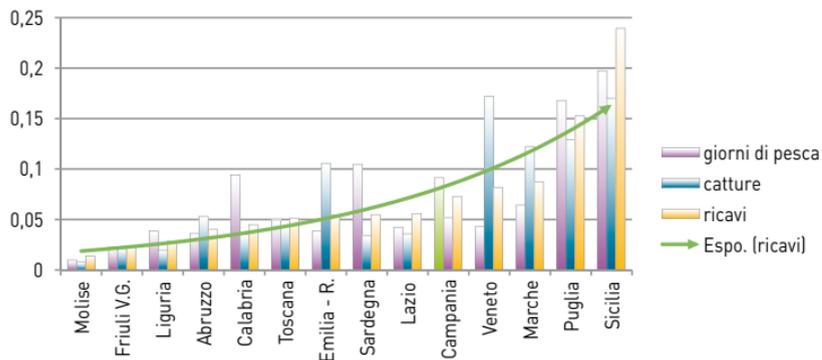
## Consistenza delle catture e dei ricavi per zona geografica, 2014



Fonte: elaborazione dati ISTAT.

rivano dalle regioni del Sud Italia, dedite principalmente alla piccola pesca, in particolare la Puglia e la Sicilia registrano il numero più elevato di ricavi, rispettivamente con il 15,3% e il 23,9% del totale Italia. Nel Nord fa eccezione il Veneto, che registra un volume di catture pari a quasi il 20% del totale Italia, a fronte di ricavi complessivi inferiori al 10%. Spiccano anche Calabria e Sardegna, le quali impiegano nel settore intorno al 10% delle giornate di pesca rispetto al totale del Paese.

## Incidenza percentuale delle giornate di pesca, delle catture e dei ricavi sul totale Italia, 2014



Fonte: elaborazioni dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.



# SISTEMA AGROINDUSTRIALE

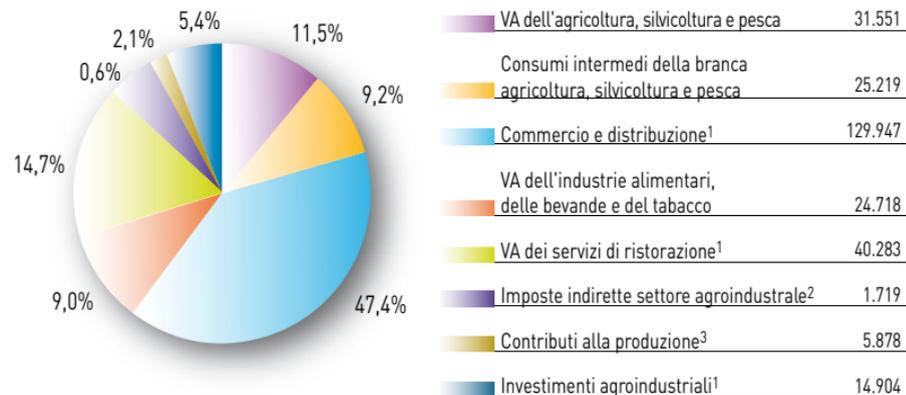
# COMPONENTI DEL SISTEMA

Il sistema agroalimentare è l'insieme di attività tra di loro collegate che contribuiscono alla creazione del valore del prodotto alimentare come giunge sulla tavola del consumatore. In particolare, nel 2014 il valore aggiunto agricolo, ai prezzi di base, si è attestato su circa 31,6 miliardi di euro mentre quello dell'industria alimentare ha raggiunto i 24,7 miliardi di euro. La somma del settore agricolo con quello dell'industria alimentare, il cosiddetto comparto agroindustriale, rappresenta il 4% del valore aggiunto italiano e il 6% della produzione totale. La catena del cibo però coinvolge anche il settore terziario principalmente con la distribuzione e la commercializzazione delle materie prime e dei prodotti trasformati nonché con i servizi di ristorazione. Il valore aggiunto di questa parte della filiera rappresenta una grossa fetta della catena agroalimentare: il settore della commercializzazione e distribuzione vale 129,9 miliardi di euro e quello della ristorazione 40,2 miliardi di euro.

Il complesso delle attività del sistema agroalimentare rappresenta una parte fondamentale dell'economia del nostro Paese. Se si considerano anche i contributi

ricevuti, le imposte indirette pagate e gli investimenti realizzati, l'intero sistema muove poco più di 274 miliardi di euro, e rappresenta il 17% del PIL.

## Principali componenti della filiera agroalimentare ai prezzi di base (mio.euro), 2014



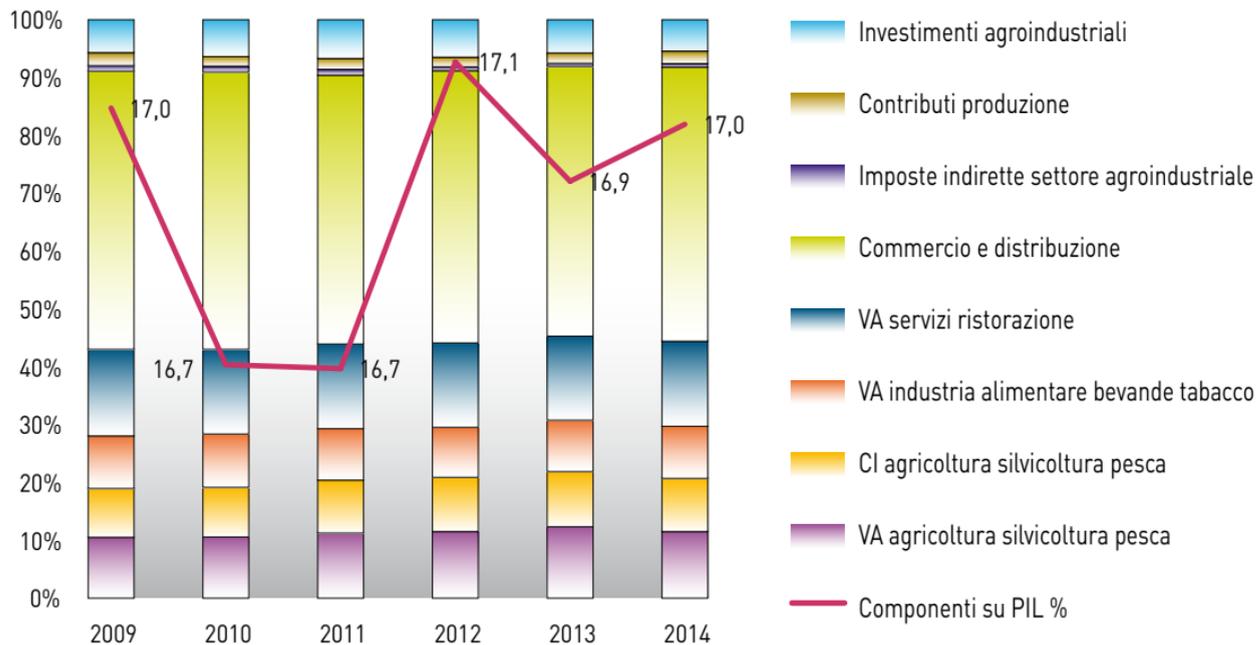
<sup>1</sup> Stima

<sup>2</sup> Il valore delle imposte per il settore agroindustriale è molto inferiore rispetto agli anni passati per il passaggio al SEC 2010.

<sup>3</sup> Pagamento unico per azienda (PUA), aiuti allo sviluppo rurale, calamità naturali, aiuti nazionali e regionali, premi tabacco, vino, ammassi, restituzione esportazioni, ecc.; i contributi ai prodotti (aiuti nuova PAC), pari a 1.356 milioni di euro, sono inclusi nel valore aggiunto agricolo ai prezzi di base.

Fonte: ISTAT.

## Andamento delle principali componenti del sistema agroindustriale e peso sul PIL nazionale



Fonte: ISTAT.

L'industria agroalimentare ha dimostrato una capacità di tenuta nella fase recessiva nettamente migliore rispetto al settore manifatturiero nel suo complesso. Il commercio con l'estero continua a rappresentare un fattore trainante del sistema e di stimolo agli investimenti poiché la crisi e il contenimento dei consumi hanno condizionato il mercato interno.

I dati ISTAT di contabilità nazionale, aggiornati al 2013, indicano per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco una produzione a prezzi correnti dell'ordine di 128 miliardi di euro (+1,5 rispetto al 2012) e un valore aggiunto di 24,7 miliardi di euro (+1,4% rispetto al 2012) che rappresentano, rispettivamente, il 14,5% e l'11,1% della produzione e del valore aggiunto dell'intera industria manifatturiera. Gli stessi aggregati economici valutati a prezzi concatenati hanno registrato, rispetto al 2012, una sostanziale stabilità per la produzione e un risultato negativo per il valore aggiunto (-1,6%).

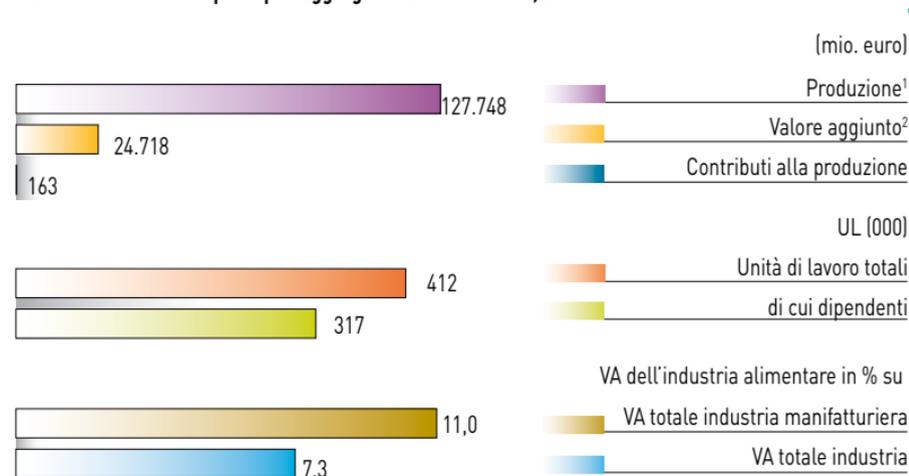
Le unità di lavoro per le industrie alimenta-

ri ammontano a 411,5 mila, con un aumento dell'1% rispetto al 2013, e un'incidenza del 12% sul totale delle unità lavorative dell'industria manifatturiera. All'interno del settore alimentare, delle bevande e del

tabacco, la sola industria di trasformazione del cibo rappresenta il 95% delle imprese e il 92% degli addetti.

I dati dell'ISTAT relativi alla struttura delle imprese (2013) evidenziano alcuni aspetti

## Industria alimentare\*: principali aggregati macroeconomici, 2014



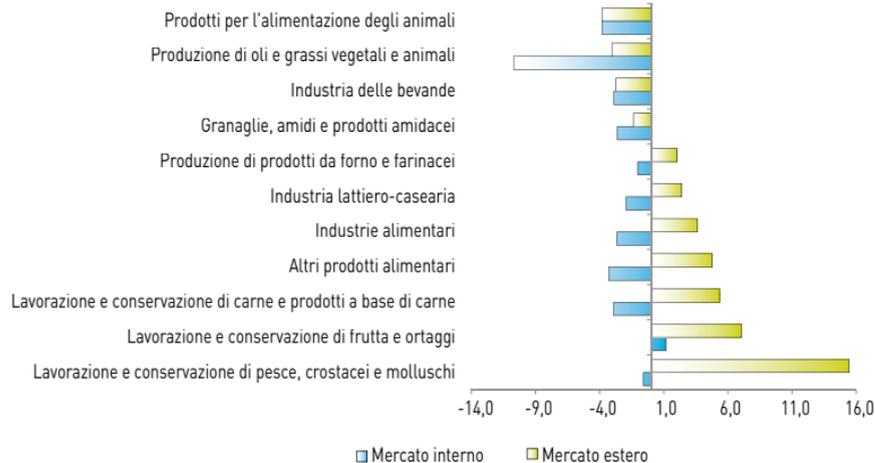
\*Include bevande e tabacco.

<sup>1</sup> Valore della produzione ai prezzi di base, in valori correnti, stimata su dati ISTAT.

<sup>2</sup> Valore aggiunto ai prezzi di base in valori correnti

Fonte: ISTAT.

## Indice del fatturato dell'industria alimentare per comparto e mercato di riferimento, variazione % (media annua) 2014/2013



Fonte: ISTAT.

interessanti dell'industria alimentare italiana. In particolare, il 65% delle imprese attive del settore afferisce al comparto della produzione di prodotti da forno e farinacei con un numero di addetti pari al 44%. Al secondo posto si collocano le imprese che producono "altri prodotti alimentari" (zuc-

chero, tè e caffè, piatti pronti, preparati omogenizzati e alimenti dietetici, cacao caramelle) con una quota del 10% di imprese attive e del 15% di addetti sul totale industria alimentare. Inoltre la forma giuridica prevalente è quella dell'impresa individuale con una quota del 47% delle imprese attive

e del 18% degli addetti sul totale industrie alimentari. Le società a responsabilità limitata occupano la seconda posizione in termini di numerosità aziendale (17%) ma presentano la quota più elevata per numero di addetti (26%).

I dati mensili dell'ISTAT sull'andamento dell'attività produttiva dell'industria, nel corso del 2014, evidenziano segnali divergenti con un lieve aumento della produzione (+0,6%) e un calo del fatturato (-1,9%). L'analisi per singolo comparto evidenzia che i maggiori aumenti dell'indice della produzione industriale, rispetto al 2013, hanno riguardato la produzione dello zucchero (+53,7%), la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (+5,5%), la lavorazione di tè e caffè (+4%), mentre, al contrario, la lavorazione di carne (-13%), la produzione di gelati (-4%), la distillazione rettifica e miscelatura degli alcolici (-3,7%), hanno registrato una variazione negativa. In controtendenza rispetto all'andamento sul mercato nazionale (-2,7%) aumenta il fatturato dell'alimentare all'estero (+3,6%),

dovuto in buona parte al buon risultato del comparto della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (+15,4%).

A livello comunitario sono 264.699 le imprese che operano nell'industria dei prodotti alimentari e impiegano 4,1 milioni di addetti pari al 13,7% del settore manifatturiero (dati Eurostat 2012). Il valore complessivo della produzione è stato di circa 837 miliardi di euro e il valore aggiunto al costo dei fattori del settore ha raggiunto nel 2012 il valore di circa 170 miliardi.

Il confronto con i principali paesi europei colloca la Germania al primo posto per l'importanza dell'industria alimentare: essa conta poco più di 29.000 aziende (11% del totale imprese alimentari dell'UE-28), con una produzione stimata di quasi 152 miliardi di euro (18,2%) e l'impiego di 815.000 addetti (19,9%). Segue la Francia con un valore della produzione di circa 135 miliardi di euro (16,2%), l'Italia con quota di 105 miliardi (12,6%) e la Spagna (9,7%).

### Produzione dei comparti dell'industria alimentare - indice 2010=100

	Var. % 2014/13
Zucchero	53,7
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	5,5
Lavorazione del tè e del caffè	4,0
Cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	3,8
Birra	2,3
Lavorazione granaglie e prodotti amidacei	2,2
Lavorazione e conservazione pesce, crostacei e molluschi	1,5
Pane e prodotti di pasticceria freschi	1,5
Piatti preparati	1,4
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili	1,0
Fette biscottate e biscotti; prodotti di pasticceria conservati	0,8
Preparati omogeneizzati e alimenti dietetici	0,4
Industria lattiero-casearia	0,1
Prodotti a base di carne, inclusi i volatili	0,0
Vino da uve non autoprodotte	-0,5
Fabbricazione oli e grassi vegetali e animali	-1,6
Bibite analcoliche, acque minerali e altre acque in bottiglia	-2,5
Condimenti e spezie	-3,1
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	-3,7
Gelati	-4,0
Lavorazione carne, esclusi i volatili	-13,0
<b>Totale Industria alimentare, bevande e tabacco</b>	<b>0,6</b>

Fonte: ISTAT.

## Valore aggiunto dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco per principali comparti nell'UE-28, 2012

	Valore aggiunto*			Occupati		
	mio. euro	% su totale industria <sup>1</sup>	% Italia su UE	000 unità	% su totale industria <sup>1</sup>	% Italia su UE
<b>Prodotti alimentari</b>	170.000	10,5	11,0	4.100	13,7	9,6
di cui:						
Lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne	30.688	1,9	9,0	937	3,1	6,2
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	3.988	0,2	7,0	114	0,4	4,8
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	12.913	0,8	10,8	258	0,9	11,0
Oli e grassi vegetali e animali	3.917	0,2	15,7	63	0,2	16,9
Prodotti lattiero-caseari	20.000	1,2	13,4	371	1,2	11,9
Macinazione di granaglie, amido e prodotti amidacei	7.167	0,4	9,3	107	0,4	7,9
Pane, biscotti e paste alimentari	39.524	2,4	13,3	1.533	5,1	11,4
Produzione di altri prodotti alimentari <sup>2</sup>	42.506	2,6	10,6	601	2,0	9,7
Alimenti per animali	9.530	0,6	5,8	122	0,4	5,8
<b>Produzione di bevande</b>	36.700	2,3	9,3	431	1,4	8,3
<b>Prodotti del tabacco</b>	7.335	0,5	0,7	42	0,1	1,3

\* al costo dei fattori.

<sup>1</sup> Industria manifatturiera.

<sup>2</sup> Zucchero, dolci, tè, caffè, condimenti, dietetici, ecc.

Fonte: Eurostat.

## Principali indicatori dell'industria alimentare nei paesi UE-28, 2012

	N. aziende	Occupati	Produzione	Valore aggiunto <sup>1</sup>	Fatturato
	(000 unità)		(mio.euro)		
Belgio	6,8	85,3	36.287	5.649	39.220
Bulgaria	4,8	80,4	3.535	646	3.779
Rep. Ceca	7,3	100,8	9.828	1.899	11.852
Danimarca	1,5	59,7	19.920	3.820	22.617
Germania	29,1	814,8	151.975	29.637	166.788
Estonia	0,4	12,7	1.180	246	1.372
Irlanda	0,6	35,7	20.605	6.114	23.269
Grecia	13,7	78,4	10.430	2.901	11.511
Spagna	23,0	313,4	81.536	15.053	86.482
Francia	57,5	561,0	135.258	28.614	151.804
Croazia	2,8	56,4	3.558	918	4.557
Italia	55,1	394,0	105.137	18.682	106.834
Cipro	0,8	11,0	1.140	292	1.273
Lettonia	0,8	23,6	1.433	289	1.516
Lituania	1,4	38,5	3.164	526	3.386

	N. aziende	Occupati	Produzione	Valore aggiunto <sup>1</sup>	Fatturato
	(000 unità)		(mio.euro)		
Lussemburgo	0,1	5	570	203	697
Ungheria	4,4	89,6	8.311	1.432	9.500
Malta	0	:	:	:	:
Paesi Bassi	4,5	119,4	53.712	8.979	60.217
Austria	3,4	70,3	13.730	3.539	15.274
Polonia	13,8	391,4	42.516	7.911	46.626
Portogallo	9,3	90,2	10.824	1.921	11.668
Romania	7,7	164,5	7.548	1.441	8.521
Slovenia	1,2	14,2	1.548	363	1.857
Slovacchia	2,4	34,6	2.911	599	3.712
Finlandia	1,7	34,8	9.315	2.081	9.750
Svezia	3,5	57,8	14.978	3.300	16.886
Regno Unito	6,7	358,7	85.875	23.064	92.539
UE-28	264,7	4.100,0	837.000	170.000	914.000

<sup>1</sup> Al costo dei fattori, corrisponde al valore aggiunto ai prezzi base, al netto delle imposte sulla produzione e al lordo dei contributi.

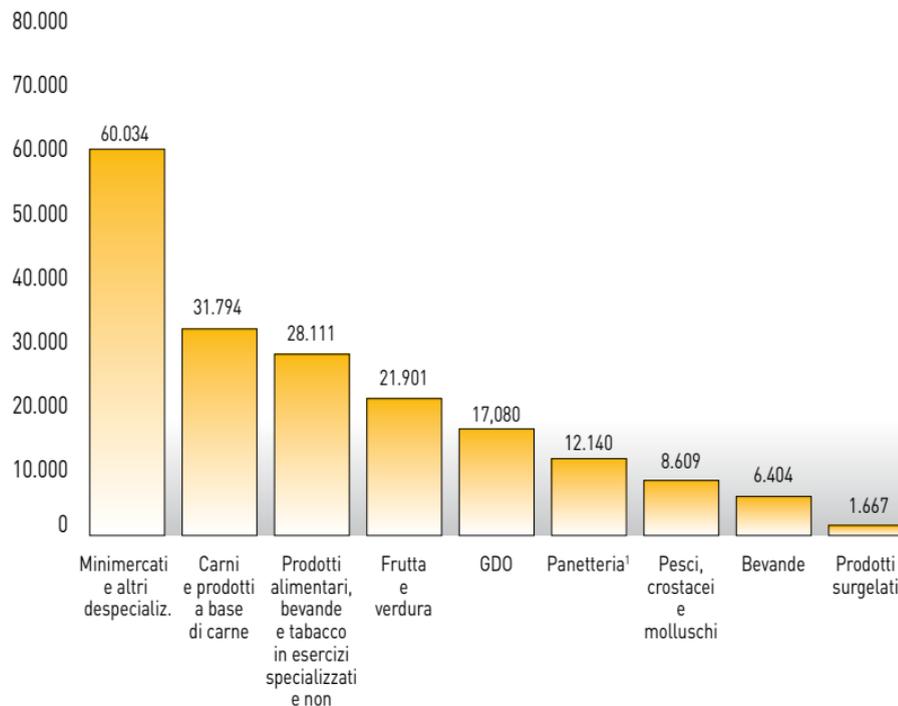
Fonte: Eurostat.

# DISTRIBUZIONE

Nel 2014 la consistenza degli esercizi operanti nel settore alimentare in sede fissa, al netto delle tabaccherie, ha registrato un lieve aumento rispetto al 2013 (+0,3%), attestandosi sui 187.740 negozi. In particolare, le tipologie di vendita non specializzate con prevalenza di prodotti alimentari e bevande (ipermercati, supermercati, minimercati, discount, ecc.) sono risultate nel complesso 92.945, in diminuzione dell'1,7%. Continua a crescere il numero dei discount alimentari (+19,2%), e dei supermercati (+1,8%) rispetto a una flessione dei minimercati (-0,5%).

Gli alimentari specializzati, che comprendono i modi di vendita più tradizionali, sono 94.795, ancora in aumento sul 2013 (+2,4%). Da sottolineare il calo dei negozi che vendono carne e prodotti a base di carne (-1,4%), che rappresentano comunque la categoria più numerosa con ben 31.794 esercizi commerciali. In aumento, invece, risultano essere i negozi specializzati in bevande (+5,2%), in frutta e verdura (+2,5%) e le rivendite di pane,

Esercizi commerciali alimentari al dettaglio in sede fissa, 2014



¹ Include rivendite di prodotti dolciati e confetti.

Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico.

torte, dolci e confetteria (+1,3%). A livello territoriale si conferma la distanza tra le varie aree del Paese: le regioni del Sud presentano una densità commerciale più elevata e pari a circa 5 esercizi per mille abitanti contro i 3 esercizi delle regioni settentrionali. In quest'ultime sono i canali di maggiori dimensioni (ipermercati e superstore) a caratterizzare i modelli distributivi, mentre al Sud, e in minore

misura nel Centro, prevalgono i formati di prossimità (libero servizio e discount). L'indice ISTAT del totale delle vendite al dettaglio ha evidenziato nel complesso del 2014 un calo tendenziale dell'1,2%, per effetto di una diminuzione dell'1,1% per i prodotti alimentari e dell'1,2% per quelli non alimentari. Nella grande distribuzione le vendite sono aumentate sia per i prodotti alimentari (+1,2%) sia, in modo più

lieve, per quelli non alimentari (+0,1%). Nelle imprese operanti su piccole superfici, invece, le vendite hanno segnato un calo dello 0,2% per i prodotti alimentari e dello 0,4% per quelli non alimentari. In particolare, hanno registrato un aumento sia le vendite dei discount sia quelle dei supermercati (rispettivamente +3,1% e +1,1%), mentre sono diminuite quelle degli ipermercati (-2,5%).

#### Grande distribuzione: indici del valore delle vendite per tipologia di esercizio - dati mensili (base 2010=100)

	Indici			Variazioni %		
	ott. '14	nov. '14	dic. '14	ott. '14/ott. '13	nov. '14/nov. '13	dic. '14/dic. '13
Grande distribuzione non specializzata	99,7	97,7	123,5	-0,8	-1,4	0,1
Alimentare	100,3	98,1	119,8	-0,7	-1,4	-0,1
di cui non alimentare	94,7	95,0	154,6	-0,9	-0,3	1,0
Ipermercati <sup>1</sup>	92,8	94,4	124,0	-3,3	-2,5	-2,5
Supermercati <sup>2</sup>	101,7	97,8	116,0	0,1	-1,5	1,1
Discount <sup>2</sup>	114,6	108,3	122,2	2,7	1,2	3,1
Grande distribuzione specializzata <sup>2</sup>	112,3	110,2	148,8	2,4	3,6	3,2
<b>Totale</b>	<b>101,6</b>	<b>99,6</b>	<b>127,3</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,6</b>

<sup>1</sup> Alimentare.

<sup>2</sup> Alimentare e non.

Fonte: ISTAT.

I dati ISTAT dell'indagine sulle spese delle famiglie confermano che la quota di acquisti presso gli hard discount è stata stabile a livello nazionale, ma è aumentata nel Sud e nelle Isole (dal 12% al 15%); è invece in calo la percentuale di chi si rivolge ai negozi tradizionali o a mercati (dal 26,7% al 26,1%) mentre il supermercato si conferma il più utilizzato, scelto in media per il 57,9% degli acquisti alimentari.

### Esercizi alimentari in sede fissa per 1.000 abitanti, 2014



Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico.

## Ripartizione territoriale della superficie della GDO, dicembre 2014

	Supermercati		Ipermercati		Superette		Discount		Totale	
	(mq)	%	(mq)	%	(mq)	%	(mq)	%	(mq)	%
Nord-Ovest	1.709.756	23,7	1.845.551	43,9	367.342	19,1	690.224	24,2	4.612.873	28,5
Nord-Est	1.665.787	23,0	946.027	22,5	289.106	15,0	617.751	21,7	3.518.671	21,7
Centro	1.773.915	24,5	704.129	16,7	427.278	22,2	705.717	24,8	3.611.039	22,3
Sud e Isole	2.078.621	28,8	709.370	16,9	841.776	43,7	833.213	29,3	4.462.980	27,5
<b>Italia</b>	<b>7.228.079</b>	<b>100,0</b>	<b>4.205.077</b>	<b>100,0</b>	<b>1.925.502</b>	<b>100,0</b>	<b>2.846.905</b>	<b>100,0</b>	<b>16.205.563</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2014 - su dati Nielsen.

# CONSUMI ALIMENTARI

Dopo due anni di calo, nel 2014 la spesa media mensile per famiglia ha evidenziato un leggero incremento (+0,7%), in valori correnti, portandosi a 2.488,50 euro. La ripresa viene confermata anche dai valori in quantità (+0,3%), con un recupero rispetto all'accentuata diminuzione nei due anni precedenti (-3,9% nel 2012 e -2,9% nel 2013) grazie alla componente di spesa per consumi di servizi (+0,7%).

Il livello di spesa alimentare rimane complessivamente stabile (in media 436,06 euro al mese). Continua la diminuzione della spesa per carne (da 99,64 nel 2013 a 97,20 euro nel 2014), che si accompagna a quella per oli e grassi (da 15,16 a 13,79 euro) e per bevande analcoliche (da 20,61 a 19,66 euro), mentre aumenta la spesa per piatti pronti e altre preparazioni alimentari (da 9,52 a 10,5 euro).

Cala, rispetto al 2013, la quota di famiglie che risparmia sia in quantità che in qualità in prodotti alimentari acquistati (dal 62% al 59%), anche a seguito della so-

## Struttura dei consumi alimentari per principali categorie di spese, 2014

Categorie di spesa	Valori correnti (000 euro)	Peso %	Variazione 2014/13 (%)	
			a valori concatenati	prezzi impliciti
<b>Alimentari e bevande non alcoliche</b>	<b>141.480</b>	<b>100</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,1</b>
				2,4
<b>Generi alimentari</b>	<b>130.666</b>	<b>92</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,1</b>
- pane e cereali	24.354	17	0,2	0,4
- carne	33.109	23	-1,4	0,6
- pesce e frutti di mare	10.217	7	-0,9	1,5
- latte, formaggi e uova	19.215	14	-0,8	1,1
- oli e grassi	4.427	3	-5,1	0,9
- frutta	11.978	8	3,1	-3,6
- vegetali	18.504	13	2,0	-2,3
- zucchero, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria	6.162	4	0,3	1,1
- altri	2.701	2	0,5	1,4
<b>Bevande non alcoliche</b>	<b>10.814</b>	<b>8</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,0</b>
- caffè, tè e cacao	4.072	3	3,2	-0,7
- acque minerali, bevande gassate e succhi	6.741	5	-2,2	0,5
<b>Bevande alcoliche, tabacco, narcotici</b>	<b>41.988</b>	<b>100</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,2</b>
- bevande alcoliche	9.113	22	-2,2	2,5

Fonte: ISTAT.

## Consumi alimentari nell'Unione europea\*

	% sulla spesa complessiva	Var. 2013/12 (%)	
		quantità <sup>1</sup>	prezzi impliciti
Austria	1,8	-0,2	3,2
Belgio	2,7	0,4	3,4
Bulgaria	0,5	-4,7	2,6
Cipro	0,2	2,5	0,2
Croazia	-	-	-
Danimarca	1,4	0,9	0,2
Estonia	0,2	7,1	3,7
Finlandia	1,4	0,0	5,5
Francia	16,2	0,8	1,2
Germania	15,9	-0,1	3,7
Grecia	2,5	-4,2	0,9
Irlanda	0,8	-1,1	2,0
Italia	15,0	-3,0	2,3
Lettonia	0,3	4,4	0,0
Lituania	0,6	2,6	2,0
Lussemburgo	0,2	0,9	3,7

	% sulla spesa complessiva	Var. 2013/12 (%)	
		quantità <sup>1</sup>	prezzi impliciti
Malta	0,1	-1,2	4,9
Paesi Bassi	3,5	-0,1	1,9
Polonia	4,5	-2,3	2,3
Portogallo	2,2	-	-
Regno Unito	12,0	1,5	-1,0
Repubblica Ceca	1,3	0,2	-0,2
Romania	-	2,6	-
Slovacchia	0,8	-2,2	3,5
Slovenia	0,3	-6,1	3,9
Spagna	8,7	-1,1	-
Svezia	2,6	0,8	2,7
Ungheria	1,0	3,9	0,4
<b>Area euro</b>	<b>73,5</b>	<b>-0,8</b>	<b>2,4</b>
<b>UE-28</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,5</b>	<b>1,9</b>

\*Generi alimentari e bevande alcoliche.

<sup>1</sup>Milioni di euro, valori concatenati anno di riferimento 2010.

Fonte: Eurostat.

stanziale stabilità dei prezzi dei prodotti alimentari (+0,1%).

La quota di spesa alimentare scende dal 17,8% del 2013 al 17,5% del 2014 ma rappresenta ancora oltre un quinto della spesa totale al Sud (in diminuzione dal 22,6% al 21,9%) e quasi un quarto

(24,3%) in Calabria.

A livello europeo, nel 2013, ultimo anno disponibile, la spesa delle famiglie per l'acquisto di beni alimentari, in termini correnti, è risultata in aumento (+1,3%). Essa rappresenta poco più del 12% della spesa complessiva, per un totale di 943

miliardi di euro, concentrati per circa la metà in soli tre Paesi: Germania, Francia e Italia. L'andamento positivo dei consumi è da attribuire essenzialmente al rialzo dei prezzi (+1,9%) poiché in termini di volume hanno registrato una leggera riduzione pari a -0,5%.

Nel 2014 il trend positivo riportato dal sistema agroindustriale negli ultimi anni subisce una battuta d'arresto, con un valore totale della produzione che diminuisce quasi del 3%, a causa di una dinamica negativa della componente primaria (-5%) a fronte di una performance positiva dell'industria (+2%). Di conseguenza, anche il valore del consumo apparente registra un peggioramento (-2,5%), al quale contribuisce anche l'andamento degli scambi commerciali. Le importazioni nel 2014 crescono più delle esportazioni, precisamente il 2,9% contro il 2,7%. Nonostante ciò, in termini di saldo commerciale, nel 2014 si verifica un miglioramento del 4% rispetto al 2013, attestandosi a -6,414 milioni di euro. Anche in termini di volume complessivo degli scambi, rispetto all'anno precedente, si ha un incremento del 2,8%.

Le dinamiche rilevate dai principali indicatori del sistema agroalimentare per il 2014 descrivono un quadro nel quale migliorano sia la propensione a importare (+2,4%) che

quella a esportare (+2,3%), ma peggiorano, seppur in misura contenuta, sia il grado di

autoapprovvigionamento (-0,5%) che il grado di copertura commerciale (-0,2%).

## Bilancia agroindustriale e sistema agroindustriale\*

AGGREGATI MACROECONOMICI		2000	2013	2014
Totale produzione agroindustriale <sup>1</sup>	(P)	67.899	83.884	81.420
Importazioni	(I)	25.358	39.201	40.508
Esportazioni	(E)	16.867	32.217	33.246
Saldo	(E-I)	-8.491	-6.984	-7.262
Volume di commercio <sup>2</sup>	(E+I)	42.225	71.418	73.754
Consumo apparente <sup>3</sup>	(C = P+I-E)	76.390	90.868	88.682
<b>INDICATORI (%)</b>				
Grado di autoapprovvigionamento <sup>4</sup>	(P/C)	88,9	92,3	91,8
Propensione a importare <sup>5</sup>	(I/C)	33,2	43,1	45,7
Propensione a esportare <sup>6</sup>	(E/P)	24,8	38,4	40,8
Grado di copertura commerciale <sup>7</sup>	(E/I)	66,5	82,2	82,1

\* Milioni di euro correnti, i dati relativi alla produzione agroindustriale e al commercio comprendono anche la voce "tabacco lavorato".

<sup>1</sup> Produzione agricoltura, silvicoltura e pesca e valore aggiunto dell'industria alimentare a prezzi base.

<sup>2</sup> Somma delle esportazioni e delle importazioni.

<sup>3</sup> Produzione agroindustriale più le importazioni e meno le esportazioni.

<sup>4</sup> Rapporto tra produzione e consumi.

<sup>5</sup> Rapporto tra importazioni e consumi.

<sup>6</sup> Rapporto tra esportazioni e produzioni.

<sup>7</sup> Rapporto tra esportazioni e importazioni.

Fonte: ISTAT.

La bilancia agroalimentare italiana riporta un deficit che si attesta a poco più di 6 miliardi di euro, in un contesto di crescita dei flussi commerciali agroalimentari. In particolare, le esportazioni, pari a circa 35 miliardi di euro, registrano una performance positiva, crescendo rispetto all'anno precedente in misura superiore alla media dell'economia (+2% per le esportazioni totali). Le importazioni si attestano su poco più di 41 miliardi di euro, con un trend positivo in controtendenza rispetto al flusso commerciale totale (che invece diminuisce dell'1,6%).

In termini di quota dell'agroalimentare sul totale, le vendite all'estero rimangono praticamente invariate rispetto al 2013, a fronte di un guadagno dello 0,6% degli acquisti rispetto alla quota dell'anno precedente.

Gli scambi commerciali nel 2014 sono influenzati dal deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro (contrariamente a quanto avvenuto l'anno precedente), oltre che

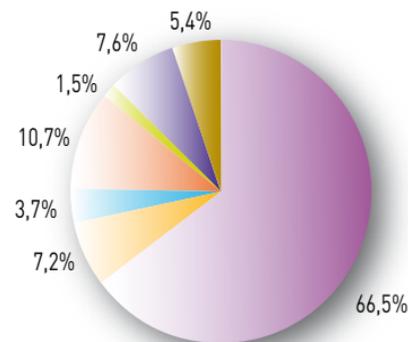
dalla diminuzione dei prezzi delle materie prime energetiche.

Il trend positivo delle esportazioni è attribuibile all'aumento dei volumi (+4,6%) a fronte di una diminuzione del loro valore (-1,8%) e si manifesta in modo più evidente nell'ultimo trimestre dell'anno;

l'aumento delle importazioni si colloca maggiormente nel primo e nell'ultimo trimestre e anche in questo caso la crescita è influenzata dalla componente quantità (+11%), a compensazione della flessione della componente prezzo (-7,3%).

Per quanto attiene la distribuzione geogra-

#### Destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane, 2014



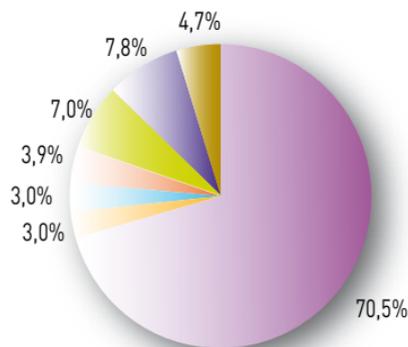
TOTALE	34.629
UE 28	23.027
Germania	6.195
Altri paesi europei non mediterranei	2.481
Svizzera	1.340
PTM	1.280
Turchia	232
Nord America	3.717
Stati Uniti d'America	3.051
Centro - Sud America	515
Asia paesi non mediterranei	2.621
Giappone	750
Altri	1.877

Fonte: ISTAT.

fica degli scambi, le vendite destinate ai 28 paesi UE aumentano del 2% rispetto al 2013, e della stessa percentuale si incrementano anche gli acquisti provenienti da questa area. In termini di quote, il peso dei flussi rimane stabile rispetto al 2013, con il 66,5% delle vendite totali destinato ai partner dell'UE-28 e il 70,5% del totale dei flussi in entrata. Il Nord America è il nostro secondo mercato di sbocco, al quale è diretto il 10,7% dei prodotti dell'Italia e che rappresenta il 3,9% delle importazioni totali del paese.

Altri mercati per le nostre esportazioni sono rappresentati dai paesi asiatici non mediterranei, con una quota del 7,6% del totale e gli altri paesi europei non mediterranei, che assorbono il 7,2% del flusso in uscita totale. Nel 2014 le vendite dirette all'Asia sono cresciute del 9,3%, mentre quelle destinate agli altri paesi europei riportano una flessione del 2,8%. Per quanto riguarda le importazioni, il 7,8% dei prodotti agroalimentari totali acquistati proviene dal mercato asiatico, al quale si

### Provenienza delle importazioni agroalimentari italiane, 2014



Fonte: ISTAT.

affianca per importanza il Sud America, dal quale proviene il 7% dell'approvvigionamento totale italiano. La performance del 2014 dei paesi asiatici è positiva, con l'8% di crescita e ancor più positivo è il risultato per il Sud America che incrementa le vendite al nostro paese del 10,6%. Da

	TOTALE	41.043
	UE 28	28.933
	Francia	5.795
	Altri paesi europei non mediterranei	1.239
	PTM	1.239
	Turchia	511
	Nord America	1.581
	Stati Uniti d'America	993
	Sud America	2.884
	Brasile	948
	Asia paesi non mediterranei	3.218
	Indonesia	1.076
	Altri	1.949

segnalare la flessione delle importazioni provenienti dai paesi terzi mediterranei africani che da un anno all'altro perdono il 20,7%.

I nostri principali fornitori appartengono all'area europea, con un graduatoria invariata rispetto al 2013, che vede ai primi

## Commercio estero dei prodotti agroalimentari del "Made in Italy"

	2014 (milioni di euro)			Variazioni (%) 2014/2013	
	Import	Export	Sn (%)	Import	Export
Cereali	0,5	5,1	82,6	-50,0	50,0
Frutta fresca	541,9	2.358,5	62,6	-5,3	-3,8
Ortaggi freschi	292,8	924,2	51,9	-3,1	-2,6
Prodotti del florovivaismo	139,6	504,6	56,7	3,3	-0,9
<b>MADE IN ITALY AGRICOLO</b>	<b>974,7</b>	<b>3.792,4</b>	<b>59,1</b>	<b>-3,5</b>	<b>-3,1</b>
Riso	111,6	535,9	65,5	38,5	8,6
Pomodoro trasformato	151,8	1.655,6	83,2	19,9	4,9
Altri ortaggi o frutta preparata o conservata	523,3	977,9	30,3	9,6	7,0
Salumi	270,1	1.322,3	66,1	6,3	6,6
Formaggi	193,4	1.551,7	77,8	11,9	3,2
Olio di oliva	1.365,1	1.343,6	-0,8	20,0	0,5
Altri trasformati	284,9	829,7	48,9	0,0	8,5
Succhi di frutta e sidro	228,1	543,1	40,8	-2,3	-5,7
Aceto	15,6	242,3	87,9	-9,3	1,9
Vino confezionato	58,0	4.738,0	97,6	0,5	3,0
Vino sfuso	62,3	393,6	72,7	-38,4	-17,8
Acque minerali	6,6	395,2	96,7	-4,3	7,2
Essenze	45,1	105,5	40,1	30,3	29,8
<b>MADE IN ITALY TRASFORMATO</b>	<b>3.315,8</b>	<b>14.634,5</b>	<b>63,1</b>	<b>11,1</b>	<b>3,3</b>
Pasta	77,9	2.232,9	93,3	6,6	4,3
Prodotti da forno	824,7	1.608,9	32,2	3,6	4,1
Prodotti dolciari a base di cacao	740,2	1.345,2	29,0	10,6	7,0
Altri derivati dei cereali	16,7	135,7	78,1	-16,9	7,2
Gelati	121,4	223,2	29,5	0,4	7,6
Caffè	155,1	1.071,5	74,7	19,8	7,4
Acquavite e liquori	182,2	582,2	52,3	5,3	-8,1
<b>MADE IN ITALY DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE</b>	<b>2.118,1</b>	<b>7.199,6</b>	<b>54,5</b>	<b>6,9</b>	<b>4,2</b>
<b>TOTALE MADE IN ITALY</b>	<b>6.408,6</b>	<b>25.626,4</b>	<b>60,0</b>	<b>7,2</b>	<b>2,5</b>

Fonte: ISTAT.

## Commercio estero per principali comparti agroalimentari (mio. euro), 2014

	Import	Export	Sn (%)		Import	Export	Sn (%)
Sementi	501	251	-33,2	Zucchero	885	140	-72,7
Cereali	2.690	122	-91,3	Prodotti dolciari	883	1.514	26,3
Legumi ed ortaggi freschi	638	1.067	25,2	Carni fresche e congelate	4.527	1.116	-60,4
Legumi ed ortaggi secchi	274	46	-71,1	Carni preparate	377	1.404	57,6
Agrumi	280	178	-22,3	Prodotti ittici	3.500	369	-80,9
Frutta tropicale	572	67	-79,0	Ortaggi trasformati	1.000	2.281	39,0
Altra frutta fresca	543	2.324	62,1	Frutta trasformata	579	1.024	27,8
Frutta secca	1.118	412	-46,2	Prodotti lattiero-caseari	4.016	2.722	-19,2
Vegetali filamentosi greggi	82	9	-81,2	di cui latte	820	23	-94,6
Semi e frutti oleosi	783	26	-93,6	di cui formaggio	1.834	2.157	8,1
Cacao, caffè, tè e spezie	1.412	76	-89,8	Olii e grassi	3.579	1.885	-31,0
Prodotti del florovivaismo	458	652	17,5	di cui olio d'oliva	1.510	1.370	-4,9
Tabacco greggio	37	228	72,2	Panelli e mangimi	2.126	882	-41,3
Animali vivi	1.357	67	-90,6	Altri prodotti dell'industria alimentare	1.827	3.115	26,1
di cui da riproduzione	177	34	-67,4	Altri prodotti alimentari	1.557	401	-59,0
di cui da allevamento e da macello	1.159	19	-96,9	<b>TOTALE INDUSTRIA ALIMENTARE</b>	<b>26.178</b>	<b>21.528</b>	<b>-9,7</b>
Altri prodotti degli allevamenti	453	68	-73,9	Vino	291	5.248	89,5
Prodotti della silvicoltura	653	128	-67,3	di cui spumanti di qualità	118	702	71,1
Prodotti della pesca	1.034	232	-63,4	di cui vini liquorosi e aromatizzati	6	226	95,0
Prodotti della caccia	120	20	-71,7	di cui vini confezionati di qualità	39	3.247	97,7
<b>TOTALE SETTORE PRIMARIO</b>	<b>13.004</b>	<b>5.971</b>	<b>-37,1</b>	di cui vini sfusi di qualità	56	188	54,1
Riso	112	536	65,5	Altri alcolici	886	869	-1,0
Derivati dei cereali	1.211	4.141	54,7	Bevande non alcoliche	199	709	56,3
di cui pasta alimentare	78	2.233	93,3	<b>TOTALE IND. ALIMENTARE E BEVANDE</b>	<b>27.566</b>	<b>28.387</b>	<b>1,5</b>
di cui prodotti da forno	825	1.609	32,2	<b>TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE</b>	<b>41.043</b>	<b>34.629</b>	<b>-8,5</b>

Fonte: ISTAT.

posti Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi e Austria, con quote, anch'esse stabili rispetto all'anno precedente, comprese tra il 14,1% e il 3,5%. Guadagna una posizione nel corso del 2014 l'Indonesia, che supera la Polonia e diventa il settimo fornitore per importanza dell'Italia. Per le esportazioni, i più importanti destinatari delle nostre vendite agroalimentari si confermano Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Svizzera, le cui quote oscillano tra il 17,9% e il 3,6%. Anche tra i destinatari si segnala la dinamica della Spagna, che nel 2014 si posiziona davanti al Belgio guadagnando l'ottava posizione in graduatoria.

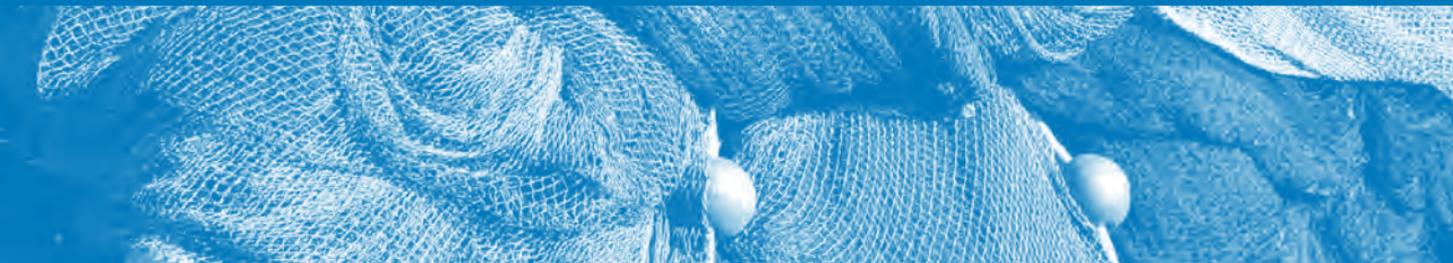
Dal punto di vista merceologico, il settore primario nel 2014 registra un lieve peggioramento, che si concretizza nella perdita dell'1,4% del valore del saldo normalizzato, pari a -37,1%, a causa della flessione delle esportazioni (-0,6%) e della crescita delle importazioni (+2,5%). La situazione è stabile per quanto riguarda il risultato

dell'industria alimentare e delle bevande, il cui saldo normalizzato si conferma pari a 1,5% come nel 2014. Considerando il totale della bilancia agroalimentare, il settore primario pesa il 31,7% contro il 67,2% dell'industria alimentare e delle bevande per le importazioni, mentre per le esportazioni il primo è pari al 17,2% e il secondo all'82%.

Il made in Italy, l'insieme dei prodotti individuati dai consumatori come tipici del nostro paese, prosegue nel 2014 il trend di lieve peggioramento, perdendo l'1,4% in termini di saldo normalizzato, risultato dal lieve aumento del saldo delle importazioni e dal lieve peggioramento del saldo delle esportazioni. In particolare, alla flessione contribuisce la parte dei prodotti trasformati, punto di forza del nostro settore agroalimentare, per i quali il valore del saldo normalizzato si attesta al 63,1%, peggiorato rispetto al 2013 del 2%. A questo risultato concorrono dinamiche di crescita di entrambi i

flussi che risultano però più accentuati per le importazioni (+10,6%) che per le esportazioni (+3%). Per quanto riguarda i prodotti agricoli tipici del nostro paese, il saldo normalizzato rimane stabile da un anno all'altro, attestandosi al 59%. I prodotti con la dinamica più rilevante per il settore agricolo sono i cereali, che guadagnano il 48% tra il 2013 e il 2014, totalmente attribuibile all'aumento dei volumi esportati. Per il settore dei prodotti trasformati, le essenze riportano una crescita delle esportazioni del 29,8%, anche in questo caso con una influenza preponderante della componente quantità, seguite dall'incremento del riso (+8,6%), favorito dall'aumento del prezzo, mentre il vino sfuso perde il 17,8% a causa della flessione del prezzo. Come valori assoluti, i prodotti che vantano la migliore performance nel 2014 per le tre categorie del made in Italy, agricolo, trasformato e industria, sono come nel 2013 la frutta fresca, il vino confezionato e la pasta.





# ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

La rilevazione ISTAT sugli aspetti della vita quotidiana fornisce annualmente un quadro dell'alimentazione degli italiani sulla base della frequenza di consumo dei principali gruppi di alimenti con dettaglio regionale. Per analizzare la tendenza temporale dei profili di consumo, si fa riferimento, nell'analisi che segue, ai dati dell'ultimo triennio pubblicato dall'ISTAT.

## **Consumi alimentari giornalieri**

Il consumo di "pane e pasta" rimane più alto nel Centro-Sud che nel Nord del Paese, sia pure con una leggera tendenza a decrescere nel tempo.

Nel caso del "latte" non si evidenziano differenziazioni geografiche, osservate, invece, per il "formaggio". Infatti, l'intero Nord-Ovest, il Nord-Est, con la sola eccezione dell'Emilia-Romagna, e la Sardegna presentano una percentuale di consumo giornaliero di "formaggio" superiore alla media nazionale.

La verdura e gli ortaggi sono consumati maggiormente nelle regioni del Nord e del Centro, mentre la frutta vede percentuali superiori di consumo al Centro-Sud.

Analizzando l'evoluzione delle frequenze di consumo di questi gruppi alimentari nel triennio 2011-2013 si osserva una, sia pur modesta, riduzione della percen-

tuale di italiani che consumano i gruppi di alimenti a frequenza giornaliera, ossia "pane, pasta" (-2,1%), "latte" (-3,7%), "formaggio" (8,9%), "frutta" (-2,4%). Solo per le "verdure" il consumo rimane costante, mentre crescono sia pure di poco "gli ortaggi" (+0,9%).

Nel triennio si osserva una lieve diminuzione della percentuale di consumatori quotidiani di "verdura, ortaggi o frutta" (-1,8%), e tra questi un aumento di coloro che consumano "una porzione" (+8,5%). A livello regionale si osservano andamenti difformi, non tanto nella percentuale complessiva, quanto nella distribuzione per porzioni.

## Consumi di gruppi alimentari almeno una volta al giorno\* per regione

Regione/P.A.	Percentuale media 2011-2013						
	pane, pasta	latte	formaggio	verdure	ortaggi	frutta	verdura, ortaggi o frutta
Piemonte	82,1	56,0	31,0	61,2	54,9	78,7	88,3
Valle d'Aosta	80,6	53,1	35,6	54,7	47,9	67,8	80,2
Liguria	78,9	60,9	23,9	49,4	43,0	77,6	84,2
Lombardia	79,4	55,7	29,2	53,8	46,1	73,2	84,1
Bolzano	70,6	59,6	42,1	52,8	42,0	65,3	76,7
Trento	81,1	57,0	36,3	66,2	54,5	70,4	81,8
Veneto	81,8	55,9	28,4	58,7	49,4	71,8	84,5
Friuli-Venezia Giulia	79,5	57,4	32,3	61,8	47,5	71,1	83,2
Emilia-Romagna	82,0	52,1	21,1	56,8	48,9	72,7	82,7
Toscana	84,9	63,2	19,3	53,7	48,4	75,7	85,1
Umbria	85,6	62,7	17,0	58,5	51,9	78,4	86,9
Marche	87,2	57,5	15,7	57,5	47,0	75,3	85,0
Lazio	81,7	65,9	16,8	59,0	48,8	73,7	84,0
Abruzzo	88,2	59,3	16,4	46,8	41,0	78,2	85,1
Molise	87,9	60,7	16,3	36,3	28,9	76,1	82,2
Campania	85,3	57,2	10,2	41,5	35,5	75,5	81,6
Puglia	84,7	68,7	16,5	37,6	33,9	81,4	86,6
Basilicata	88,0	54,4	17,8	29,2	25,7	74,1	79,0
Calabria	88,9	54,3	21,9	40,8	34,3	75,8	82,1
Sicilia	89,1	54,8	22,2	43,3	36,5	78,7	83,7
Sardegna	82,2	59,5	31,3	45,6	42,7	77,5	84,5
<b>Italia</b>	<b>83,2</b>	<b>58,3</b>	<b>22,5</b>	<b>51,4</b>	<b>44,1</b>	<b>75,3</b>	<b>84,1</b>

LEGENDA VALORI MEDI

superiore alla media nazionale

inferiore alla media nazionale

uguale alla media nazionale

\* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati - Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

## Consumi di gruppi alimentari almeno una volta al giorno\* per regione

Regione/P.A.	Variazione % 2013/2011						
	pane, pasta	latte	formaggio	verdure	ortaggi	frutta	verdura, ortaggi o frutta
Piemonte	-2,1	2,5	-2,2	3,8	3,3	1,3	1,1
Valle d'Aosta	1,5	3,4	-22,3	9,8	10,2	3,0	4,9
Liguria	-0,6	-6,3	-16,2	-11,0	-16,1	-7,5	-7,7
Lombardia	-5,2	-7,8	-8,6	0,9	2,9	0,8	1,2
Bolzano	0,8	3,6	-6,1	0,6	-3,9	-3,4	1,5
Trento	-7,8	-8,0	7,3	-11,4	-17,3	-10,2	-8,9
Veneto	-1,9	-1,4	-7,4	-2,7	-0,6	-1,1	-0,9
Friuli-Venezia Giulia	-3,8	-2,6	-11,4	-3,5	-5,2	-8,1	-5,2
Emilia-Romagna	-2,3	-4,1	-13,2	-2,9	-4,1	-3,8	-4,2
Toscana	0,7	-0,8	-8,0	-10,6	-10,5	-1,7	-2,0
Umbria	0,4	-5,7	2,9	6,1	4,9	0,0	-0,1
Marche	-0,2	-6,1	-18,5	-7,7	-16,5	-6,9	-4,9
Lazio	-4,4	-4,0	-14,2	0,7	4,9	-3,2	-1,9
Abruzzo	-2,3	-3,7	-4,7	-3,1	0,0	-5,5	-2,7
Molise	-4,6	-10,8	-1,8	2,5	-8,3	-8,6	-8,4
Campania	-2,3	-6,4	1,0	8,2	13,0	-3,0	-1,8
Puglia	-0,5	-3,5	-30,0	0,8	-1,5	-0,7	-1,6
Basilicata	1,1	0,0	-7,2	10,6	21,0	-1,2	-1,0
Calabria	-4,7	-4,8	-15,4	2,6	4,4	-6,5	-4,1
Sicilia	2,4	3,9	-2,7	8,9	17,1	-2,9	-3,6
Sardegna	-3,1	-9,8	-5,8	-6,3	-7,5	-6,8	-4,1
<b>Italia</b>	<b>-2,1</b>	<b>-3,7</b>	<b>-8,9</b>	<b>0,0</b>	<b>0,9</b>	<b>-2,4</b>	<b>-1,8</b>

LEGENDA VALORI MEDI

in aumento

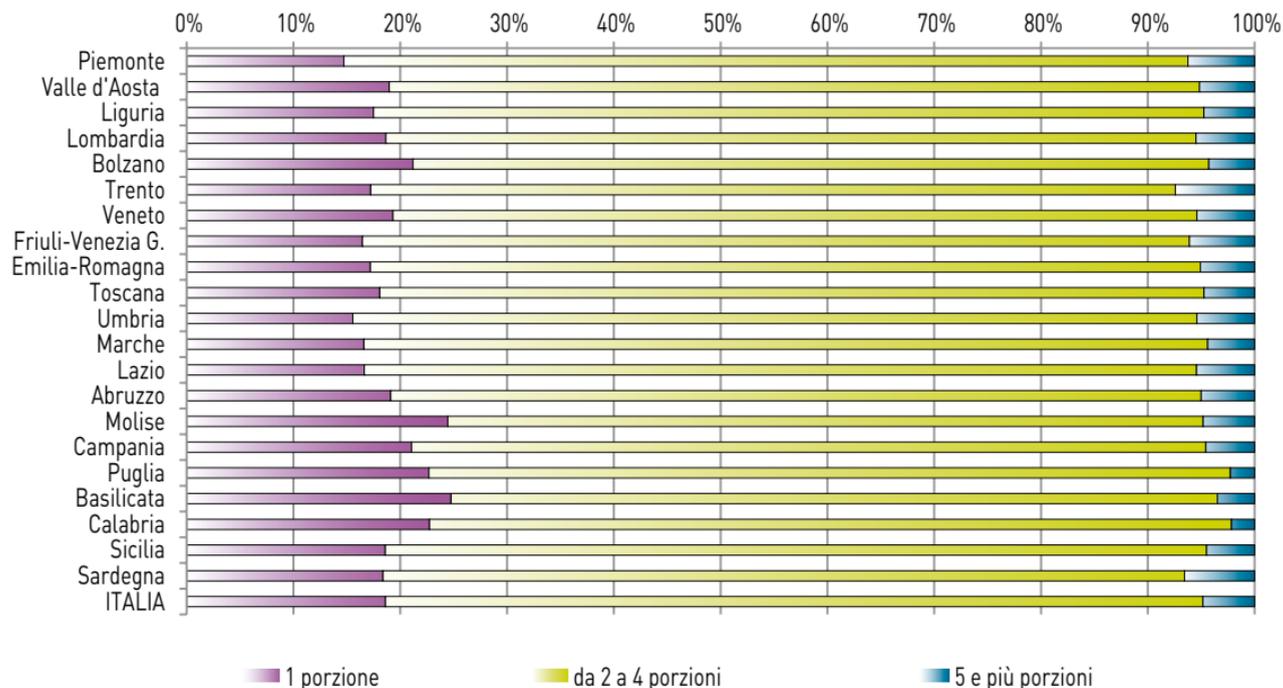
in diminuzione

costante

\* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati - Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

## Distribuzione regionale dei consumatori di "verdura, ortaggi o frutta" per numero di porzioni consumate quotidianamente, (%) media del triennio 2011-2013



Fonte: elaborazione su dati - Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

## Consumi di gruppi alimentari qualche volta alla settimana

Regione/P.A.	Percentuale di consumatori nel triennio 2011-2013								
	legumi	snack	dolci	salumi	carni bianche	carni bovine	carne di maiale (esclusi salumi)	uova	pesce
Piemonte	36,08	22,64	51,59	55,18	84,07	71,31	37,91	60,23	52,8
Valle d'Aosta	40,98	22,37	49,16	61,87	85,37	76,73	42,15	58,23	53,44
Liguria	37,85	22,72	50,42	61,5	81,87	68,61	34,86	63,71	60,32
Lombardia	38,45	30,62	54,18	65,11	83,6	65,41	41,03	53,14	56,34
Bolzano	22,39	16,52	49,13	63,13	52,52	45,14	29,4	54,69	33,8
Trento	40,4	19,88	44,36	59,46	74,68	55,21	43,35	46,96	48,59
Veneto	35,21	27,81	56,89	58,64	80,85	64,85	42,23	51,66	52,03
Friuli V. G.	35,95	22,1	51,24	60,74	79,54	62,26	45,97	54,53	48,26
Emilia-Romagna	40,73	21,94	51,21	65,93	82	63,91	48,78	51,18	52,6
Toscana	48,66	19,46	48,21	57,04	84,38	69,57	49,75	54,4	56,33
Umbria	55,09	19,61	52,07	65,08	85,84	73,7	62,69	60,4	60,66
Marche	43,04	19,41	52,74	64,71	86,1	71,04	51,07	56,01	63,28
Lazio	48,6	23,07	44,72	51,94	81,77	72,83	44,86	63,33	63,24
Abruzzo	57,19	24,46	50,61	59,72	83,27	68,72	52,06	63,22	60,72
Molise	64,86	31,7	51,11	71,72	84,34	70,93	58,08	66,74	61,96
Campania	73,87	31,52	41,45	63,9	83,7	72,27	55,35	64,15	68,26
Puglia	57,89	26,68	43,51	59,24	79,1	66,44	44,65	57,44	61,17
Basilicata	70,62	30,34	46,1	67,26	82,05	67,85	51,32	63,96	62,32
Calabria	67,39	29,98	43,97	65,57	82,25	72,15	52,24	67,07	64,69
Sicilia	50,16	26,07	42,58	58,41	81,06	71,96	46,05	63,72	61,39
Sardegna	38,25	24,57	50,37	55,24	78,75	68,95	58,32	56,61	53,89
<b>Italia</b>	<b>47,38</b>	<b>25,76</b>	<b>48,81</b>	<b>60,46</b>	<b>82,1</b>	<b>68,38</b>	<b>46,07</b>	<b>58,05</b>	<b>58,31</b>

LEGENDA VALORI MEDI

superiore alla media nazionale

inferiore alla media nazionale

uguale alla media nazionale

## Consumi di gruppi alimentari qualche volta alla settimana

Regione/P.A.	Variazione % 2013/2011								
	legumi	snack	dolci	salumi	carni bianche	carni bovine	carne di maiale (esclusi salumi)	uova	pesce
Piemonte	18,9	14,3	2,9	-8,9	0,2	-4,3	-0,5	5,3	-0,6
Valle d'Aosta	14,0	-6,1	-6,3	-1,5	2,7	-1,7	11,9	7,2	-4,1
Liguria	-3,1	-8,7	-12,4	-1,1	1,1	-2,7	-10,8	2,0	-8,8
Lombardia	13,0	-5,7	1,7	-11,1	0,0	-6,6	-2,0	2,9	-0,2
Bolzano	-11,2	-6,2	-9,1	4,4	0,8	-6,5	-2,6	6,1	-2,2
Trento	1,5	5,7	-6,1	4,0	-3,0	-7,5	1,8	4,0	-13,3
Veneto	2,3	-1,1	-0,5	-2,7	3,3	-6,6	-6,7	2,9	-0,4
Friuli V. G.	0,0	4,1	-6,8	-8,6	1,5	-2,6	4,6	8,0	-5,0
Emilia-Romagna	3,4	5,5	-1,7	-7,9	-1,1	-7,0	-10,1	-1,4	-2,4
Toscana	7,7	27,5	10,6	-4,3	-1,0	-3,7	-6,9	-2,4	-4,1
Umbria	-4,4	4,7	2,1	1,4	-2,3	-5,3	-2,7	0,3	-11,1
Marche	7,4	1,6	-8,5	-7,5	0,6	-4,1	2,2	2,2	-3,9
Lazio	23,9	17,8	11,0	-5,8	3,2	-0,9	-3,8	7,4	-2,6
Abruzzo	7,4	-6,7	0,6	4,0	-1,3	-8,5	-3,5	7,4	1,2
Molise	4,4	-4,4	1,2	0,7	3,0	3,8	-8,9	5,2	1,2
Campania	1,9	9,7	-2,5	-1,9	1,2	-4,2	2,7	4,1	-3,1
Puglia	5,0	-12,1	-2,5	-7,8	-0,8	-3,0	-3,8	1,9	-10,0
Basilicata	8,7	3,9	-9,0	5,2	-4,5	-6,0	10,2	0,5	-4,1
Calabria	-3,4	10,5	2,0	-11,5	-2,7	-2,6	-6,7	-3,5	-4,4
Sicilia	5,4	9,7	0,2	0,5	5,8	0,0	-1,8	10,8	3,6
Sardegna	-2,4	14,1	1,4	5,5	3,8	-3,1	7,6	12,8	-4,2
<b>Italia</b>	<b>6,9</b>	<b>4,3</b>	<b>0,8</b>	<b>-5,3</b>	<b>1,0</b>	<b>-4,2</b>	<b>-2,8</b>	<b>3,7</b>	<b>-2,5</b>

LEGENDA VALORI MEDI

in aumento

in diminuzione

costante

Fonte: elaborazione su dati - Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

## Variazione % di consumatori quotidiani di “verdura, ortaggi o frutta” (VOF), media 2011/2013

	Totale	Per numero di porzioni		
		1 porzione VOF	da 2 a 4 porzioni VOF	5 e più porzioni VOF
Piemonte	1,1	2,8	4,4	18,6
Valle d'Aosta	4,9	9,9	9,6	-42,9
Liguria	-7,7	22,8	0,5	-4,0
Lombardia	1,2	8,0	8,6	-25,9
Bolzano	1,5	11,7	0,7	9,1
Trento	-8,9	28,2	-4,7	-10,8
Veneto	-0,9	12,6	4,0	-17,5
Friuli Venezia Giulia	-5,2	26,5	0,7	-20,3
Emilia-Romagna	-4,2	19,6	0,9	-8,0
Toscana	-2,0	24,8	-2,6	52,8
Umbria	-0,1	9,7	5,4	-21,0
Marche	-4,9	21,2	2,6	-28,3
Lazio	-1,9	-1,8	3,6	70,3
Abruzzo	-2,7	47,6	1,6	-52,3
Molise	-8,4	21,0	2,1	-36,1
Campania	-1,8	-8,3	5,7	51,4
Puglia	-1,6	12,3	4,2	-33,3
Basilicata	-1,0	0,8	10,4	-45,7
Calabria	-4,1	5,7	6,3	-25,0
Sicilia	-3,6	-9,2	5,2	44,4
Sardegna	-4,1	30,3	3,3	-43,8
<b>Italia</b>	<b>-1,8</b>	<b>8,5</b>	<b>4,1</b>	<b>0,0</b>

Fonte: elaborazione su dati - Indagini Multiscopo “Aspetti della Vita Quotidiana” dell'ISTAT.

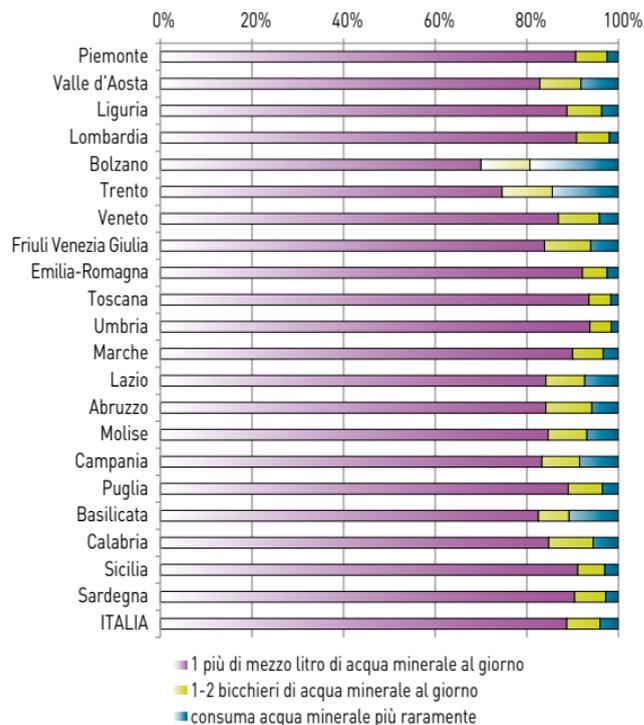
## Consumi alimentari settimanali

L'andamento nel 2011-2013 degli alimenti a consumo settimanale vede in aumento le percentuali della frequenza di consumo settimanale di legumi (+6,9%), snack (+4,3%), uova (+3,7%), carni bianche (+0,9%) e dolci (+0,8%); in diminuzione il consumo di salumi (-5,3%), carni bovine (-4,1%), carne di maiale (esclusi i salumi) (-2,8%), e pesce (-2,5%).

L'unica regione che mostra tutte le percentuali di consumo al di sopra della media nazionale è il Molise. In generale, comunque, sono le regioni del Sud a mostrare i valori più elevati di consumo per i prodotti alimentari proteici (legumi, carni, pesce, uova).

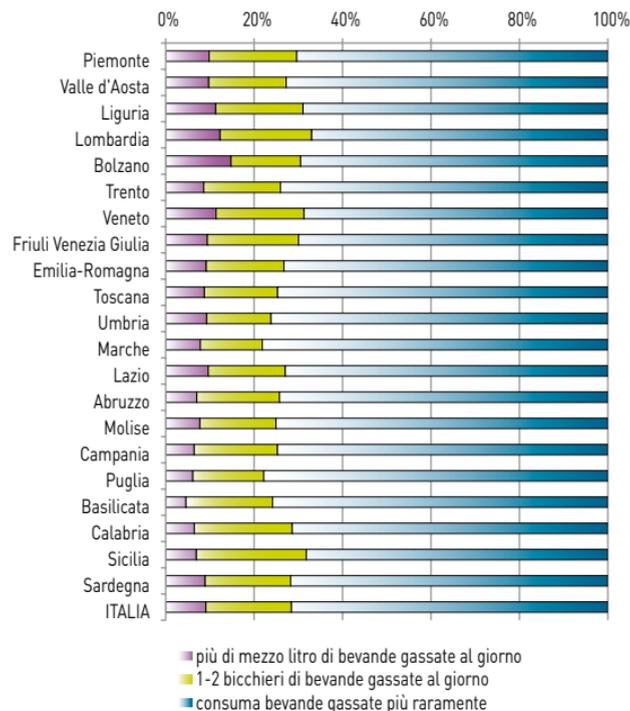
Nel triennio diminuiscono le carni bovine in 19 regioni su 20 (eccezione per Molise e Sicilia); il pesce diminuisce in 17 regioni su 20, mentre le uova aumentano in 17 regioni su 20.

**Distribuzione regionale dei consumatori di acqua minerale per quantità e frequenza (%), media del triennio 2011-2013**



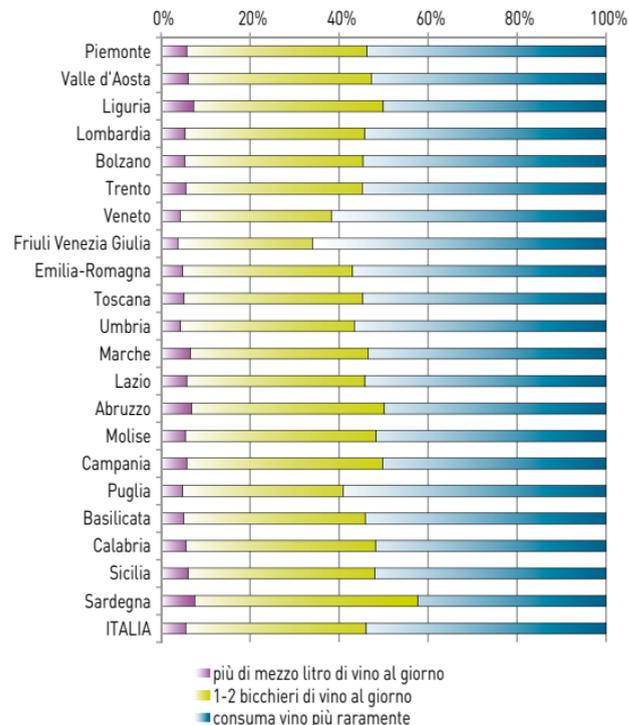
Fonte: elaborazione su dati Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

**Distribuzione regionale dei consumatori di bevande gassate per quantità e frequenza (%), media del triennio 2011-2013**

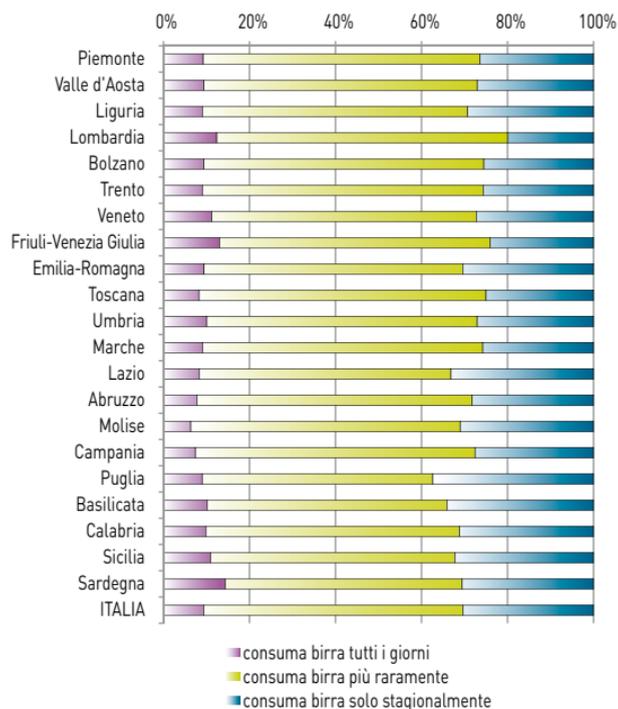


Fonte: elaborazione su dati Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

**Distribuzione regionale dei consumatori di vino per quantità e frequenza (%), media del triennio 2011-2013**



**Distribuzione regionale dei consumatori di birra per quantità e frequenza (%), media del triennio 2011-2013**



Fonte: elaborazione su dati Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

Fonte: elaborazione su dati Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

## Variazione dei consumi di bevande in Italia nella popolazione di 11 anni e più (%), 2013/2011

	totale	Per quantità di consumo		
		più di mezzo litro al giorno	1-2 bicchieri al giorno	consuma più raramente
acqua minerale	0,3	2,3	-15,9	-12,8
bevande gassate	-2,5	2,3	-8,4	-3,5
vino	-3,0	-13,8	-12,6	1,6
		Frequenza di consumo		
	totale	quotidianamente	raramente	solo stagionalmente
birra	-1,7	-6,7	-1,8	0,0
		Frequenza di consumo		
	totale	meno di 1 volta a settimana		
alcolici fuori pasto	-0,4	4,2	-	-

Fonte: elaborazione su dati - Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

### Bevande

Le bevande sono classificabili in due grandi gruppi: l'acqua minerale in cui prevale il consumo giornaliero e le altre bevande in cui si osservano frequenze di consumo inferiori.

L'acqua minerale risulta in aumento tra le persone di 11 anni e più, mentre sono in diminuzione i consumi di bevande gassate e di quelle alcoliche, fondamentalmente perché la frequenza diventa più rarefatta.

### Oli e sale

Con riguardo ad altri aspetti della qualità dell'alimentazione si osserva un consumo elevato di olio di oliva e oli vegetali utilizzati sia per la cottura che per il condimento a crudo (con un minimo in Trentino-Alto Adige).

L'attenzione al consumo di sale è indicata dal 67% degli italiani e l'uso di sale iodato riguarda il 42% degli italiani.

## Consumo di oli e grassi vegetali, attenzione al sale e uso di sale iodato, 2011-2013

Regione/P.A.	Percentuale di consumatori triennio 2011-2013				Variazione % 2013/2011			
	cottura con olio di oliva o grassi vegetali	cond. a crudo con olio di oliva o grassi vegetali	presta attenzione al consumo di sale	usa sale arricchito di iodio	cottura con olio di oliva o grassi vegetali	cond. a crudo con olio di oliva o grassi vegetali	presta attenzione al consumo di sale	usa sale arricchito di iodio
Piemonte	94	97	70	38	1,7	1,3	4,4	-2,7
Valle d'Aosta	90	96	67	67	4,1	0,5	3,4	12,1
Liguria	96	98	66	34	-1,4	-0,8	-1,2	1,2
Lombardia	91	96	69	45	2,4	-1,2	2,7	10,3
Bolzano	86	89	62	71	-0,4	-2,9	-1,1	5,3
Trento	93	96	70	60	0,2	2,8	-3,9	4,8
Veneto	95	98	71	53	2,3	0,7	6,3	4,2
Friuli Venezia G.	93	96	70	47	1,7	1,4	1,3	0,0
Emilia-Romagna	95	97	70	49	-0,5	0,0	-1,3	7,7
Toscana	97	97	68	46	1,4	1,9	-1,2	-0,2
Umbria	98	98	70	57	2,1	1,7	-2,0	0,2
Marche	97	97	70	37	1,4	1,2	6,6	6,0
Lazio	97	98	65	33	0,5	0,6	-0,5	2,7
Abruzzo	97	97	65	36	-0,8	-0,4	-0,9	-7,0
Molise	98	99	67	44	1,0	0,0	-3,9	-4,3
Campania	98	98	63	38	0,0	0,1	2,6	15,6
Puglia	99	99	66	44	0,7	0,5	0,5	-3,5
Basilicata	96	97	72	54	1,6	1,8	5,4	2,8
Calabria	97	98	66	45	-0,3	0,2	-1,9	-3,0
Sicilia	95	96	57	31	1,7	1,7	5,1	13,6
Sardegna	98	98	68	28	2,2	1,3	2,9	23,8
<b>Italia</b>	<b>95</b>	<b>97</b>	<b>67</b>	<b>42</b>	<b>1,2</b>	<b>0,4</b>	<b>1,8</b>	<b>5,2</b>

Fonte: elaborazione su dati - Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

# SPRECO ALIMENTARE

Un terzo della produzione alimentare mondiale edibile, circa 1,6 miliardi di tonnellate di cibo, è soggetto a perdite e sprechi (Food Losses and Waste - FLW) lungo l'intera catena agroalimentare (FAO, 2014); le prime sono dovute essenzialmente a fattori climatici, tecnici e ambientali, i secondi più a ragioni economiche o commerciali. Per l'80% si tratta di prodotti ancora commestibili (per il 45% frutta e verdura), pari a 3,6 volte la quantità necessaria a nutrire le persone che soffrono la fame nel mondo, circa 795 milioni.

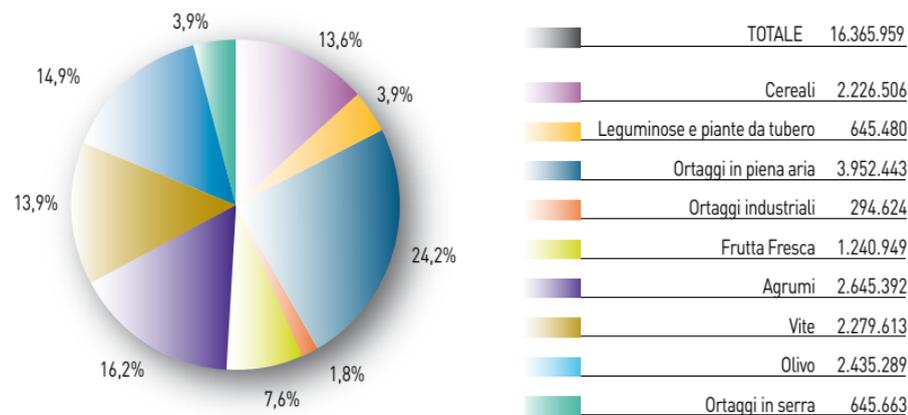
Nel complesso, le fasi della produzione agricola (510 milioni di tonnellate) e del post raccolta e immagazzinaggio (355 milioni di t) pesano, rispettivamente, il 32% e il 22% sul totale delle FLW; quelle dell'industria alimentare e della distribuzione l'11% e il 13%; la fase finale del consumo (domestico e ristorazione), con 345 milioni di tonnellate di cibo sprecato, incide per il 22% sul totale. Il 56% delle FLW avviene nei paesi industrializzati (oltre il 40% a li-

vello della distribuzione e dei consumatori) e il 44% nei paesi in via di sviluppo dove, al contrario, più del 40% delle FLW avviene dopo il raccolto e durante la lavorazione dei prodotti.

Lo spreco complessivo di cibo in Europa è pari a 100 milioni di tonnellate, che

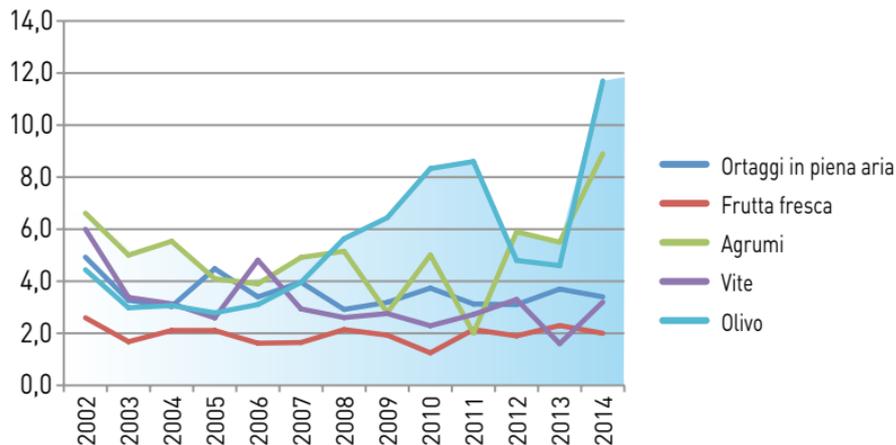
equivalgono a 170 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>/anno (3% delle emissioni globali del pianeta), alle quali si aggiungono le perdite agricole e i rigetti in mare del pesce. Il 5% delle FLW avviene nella distribuzione e vendita, il 14% nella ristorazione, il 39% nella trasformazione industriale e il 42%

## Produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia, 2014



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

## Evoluzione della produzione agricola lasciata in campo per alcuni comparti in Italia (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

(38 milioni di t) nel consumo domestico. Anche in Italia la maggior parte degli sprechi (42%) avviene nel consumo finale (2,2 milioni t nel consumo domestico e 800.000 t nella ristorazione), con un costo di circa 8,7 miliardi di euro/anno, pari allo 0,57% del PIL nazionale (ovvero 6,5 euro settimanali a famiglia per 630

grammi/settimana di cibo sprecato), mentre il 39% delle FLW si concentra nelle fasi della produzione industriale e della distribuzione, dove si perdono, rispettivamente, 2,3 milioni tonnellate di cibo/anno (Waste Watcher, 2015). Le fasi della produzione, raccolta e stoccaggio risultano ancora poco esplorate. Nel 2014, secon-

do i dati ISTAT, i residui lasciati in campo, ovvero la differenza tra la produzione totale e quella effettivamente asportata dal luogo di produzione, si assestano su 1,6 milioni di tonnellate (3,1% della produzione totale), di cui il 24% è attribuibile agli ortaggi in piena aria, il 16,2% agli agrumi e il 14,9% all'olivo.

In linea con la strategia UE per un'economia circolare e a zero rifiuti, il Ministero dell'Ambiente ha promosso, nel 2014, il Piano nazionale sulla prevenzione dello spreco alimentare. A livello locale, oltre 700 comuni italiani hanno sottoscritto la "Carta per una rete di enti territoriali a spreco zero" promossa da "Last Minute Market", spin-off accademico dell'Università di Bologna. Grazie alla legge 155/2003, nota come "Legge del buon samaritano", attraverso le associazioni onlus Banco alimentare di 18 Regioni, nei primi mesi del 2014 sono stati distribuiti alimenti nelle mense cittadine degli enti e organizzazioni caritative a circa 4.100.000 indigenti (dati AGEA).

Nel 2014, l'ammontare stimato di turisti che ha soggiornato in Italia, secondo l'ultimo rapporto annuale dell'Osservatorio nazionale delle filiere del turismo, curato dall'Unioncamere, è stato pari a oltre 511,4 milioni di presenze che hanno attivato consumi per un valore stimato pari a oltre 75 miliardi di euro; di questi il 54,3% è prodotto dal turismo italiano e il 45,7% da turisti stranieri.

Rispetto al flusso turistico complessivo, l'apporto del turismo enogastronomico è pari al 24% in termini di presenze e al 16% in termini di consumi prodotti. L'enogastronomia risulta la decima motivazione principale del soggiorno dei turisti, attraendo il 14,3% degli italiani e il 16,1% degli stranieri.

I 12,4 miliardi di euro di consumi derivanti dal turismo enogastronomico hanno ricadute sulle altre attività economiche, in particolare si distribuiscono per poco meno del 27% su attività ricreative, culturali e di intrattenimento e per il 19%

## Turismo enogastronomico: stima delle presenze in Italia, 2014

	Italiani	Stranieri	Totale
Stima delle presenze nelle abitazioni private	42.994.440	22.938.789	65.933.230
Presenze nelle strutture ricettive	26.673.039	29.554.267	56.227.305
<b>Totale</b>	<b>69.667.479</b>	<b>52.493.056</b>	<b>122.160.535</b>

Fonte: Osservatorio nazionale del turismo - dati Unioncamere.

## Turismo enogastronomico: focus sulla motivazione enogastronomica (% sul totale turisti), 2014

	Italiani	Stranieri	Totale
Formaggi	15,3	18,4	16,5
Pesce	21,9	3,7	14,8
Dolci	16,9	8,8	13,7
Vino	12,8	15	13,7
Pasta	4,8	15,9	9,2
Salumi	5,1	9,4	6,8
Olio	6,1	6,3	6,2
Prodotti da forno - panetteria	8,5	2,4	6,1
Verdure	2,8	10,8	5,9

Fonte: Osservatorio Nazionale del turismo - dati Unioncamere.

sull'agroalimentare.

Al di là dell'enogastronomia, l'impatto economico della spesa turistica sul settore

agroalimentare è stimato, per il 2014, pari a 10,7 miliardi, ovvero il 14% dei 75,8 miliardi di euro complessivamente spesi dai

**Distribuzione della spesa dei vacanzieri con motivazione enogastronomica per regione visitata (milioni di euro), 2014**

	<b>Importo spesa</b>
Sicilia	32,6
Toscana	24,1
Piemonte	16,0
Veneto	14,5
Friuli Venezia Giulia	12,4
Lombardia	8,4
Liguria	7,3
Sardegna	6,3
Emilia-Romagna	6,1
Campania	5,0
Lazio	3,7
Puglia	2,6
Trentino-Alto Adige	1,1
Marche	0,7
Umbria	0,7
Calabria	0,4
Basilicata	0,3
Valle d'Aosta	0,2
Abruzzo	0,0
Regione non classificata	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

turisti. In termini monetari l'agroalimentare è quindi il terzo settore, dopo alloggio e ristorazione (36,6 miliardi) e attività ricreative, culturali e intrattenimento (17,4 miliardi), della spesa turistica.

La spesa media del turista enogastronomico è stimata pari a 179,06 euro a persona per il viaggio, 56,75 euro al giorno per l'alloggio e 76,52 euro al giorno per le altre spese sul territorio, leggermente superiore a quella del turista medio (pari a 75,57 euro). I principali prodotti che attraggono gli stranieri sono i formaggi (18,4%), la pasta (15,9%), il vino (15%) e le verdure (10,8%). Il turista italiano è attratto soprattutto dal pesce (21,9%), dai dolci

(16,9%) dai formaggi (15,3%) e dal vino (12,8%). Accanto all'enogastronomia, altri motivi del soggiorno ritenuti rilevanti sono la presenza di un contesto naturalistico di pregio e la ricchezza del patrimonio artistico monumentale, a conferma del trinomio cibo-natura-cultura su cui devono puntare i territori italiani per esprimere al meglio la loro vocazione turistica.

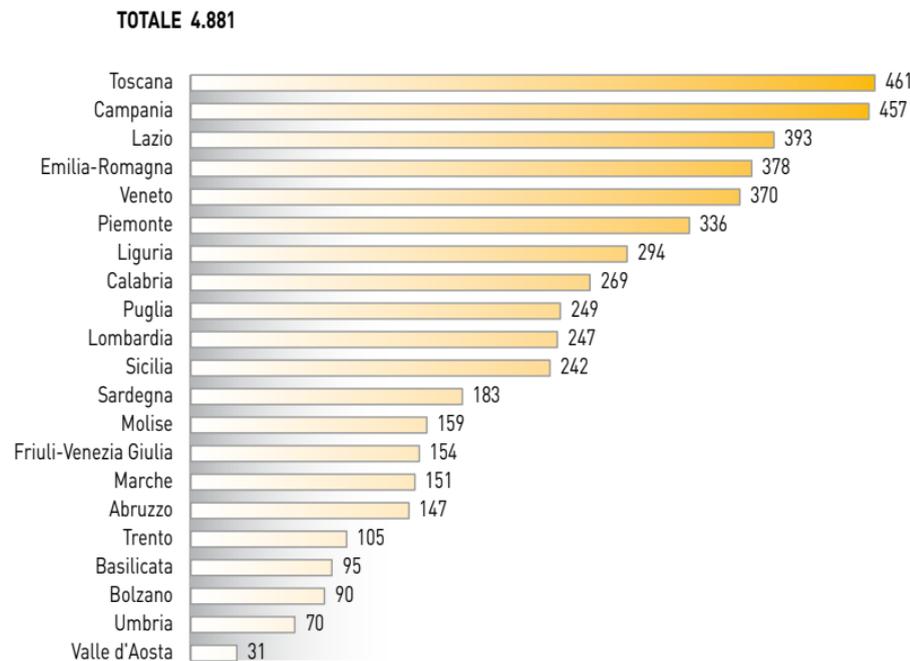
Dall'indagine campionaria sul turismo internazionale, condotta dalla Banca d'Italia, si evince che è la Sicilia la regione dove si concentra la maggiore quota della spesa in enogastronomia dei turisti stranieri (23%), seguita da Toscana (17%) Piemonte (11%) e Veneto (10%).

# PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI

I prodotti agroalimentari tradizionali sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale ma a cui non si applica la tutela comunitaria come nel caso delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve essere consolidato nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto lgs 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annualmente dalle Regioni. Dal 2008 sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici.

La 15° revisione dell'elenco contiene 4.881 specialità alimentari tradizionali, 68 in più rispetto all'anno precedente. A prevalere tra le diverse specialità regionali sono 1.486 prodotti della panetteria, seguiti da 1.365 verdure, fresche e lavorate, 782 salami, prosciutti, carni fresche e insaccati, 488 formaggi.

## Prodotti agroalimentari tradizionali per regione (n.), 2015



Fonte: 15° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MIPAAF 20 giugno 2015.





# STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

# AZIENDE AGRICOLE

Secondo l'ultima indagine ISTAT sulle strutture e produzioni (SPA 2013), prosegue nel nostro Paese, la contrazione del numero di aziende agricole e, seppur in misura più contenuta, delle superfici complessivamente coltivate.

Rispetto al censimento dell'agricoltura 2010, nel 2013 il numero di aziende agricole registra un calo del 9,2%, mentre la superficie agricola utilizzata diminuisce del 3,3% e la superficie totale del 2,4%. Cresce di conseguenza la superficie media aziendale, passando da 7,9 a 8,4 ettari. A livello di ripartizione geografica, sono le aziende settentrionali a mostrare una dimensione mediamente superiore rispetto a quelle del Sud (15,5 e 10,5 ettari rispettivamente nel Nord-Ovest e Nord-Est, contro i 5,4 ettari del Sud, Isole escluse). Puglia e Sicilia possiedono sia il maggior numero di aziende agricole (rispettivamente 17,4% e 13,5% sul totale Italia) sia la maggiore quota di SAU nazionale (10,1% e 11,1% rispetti-

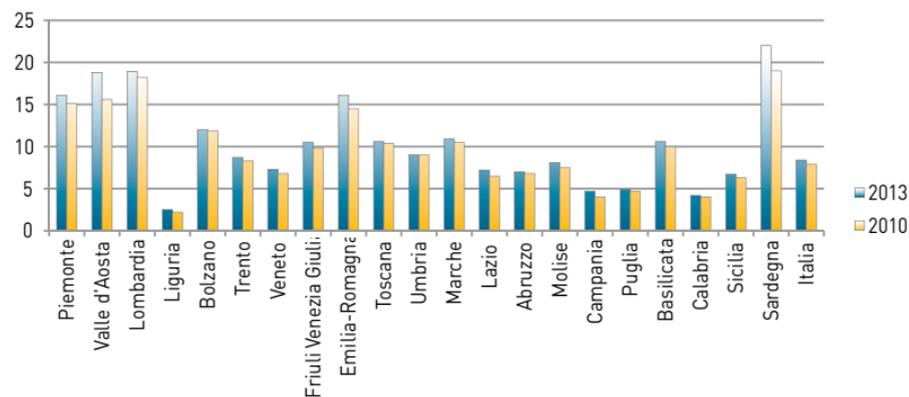
vamente).

La forma di conduzione dominante continua a essere quella diretta del coltivatore (92,9%) a ulteriore dimostrazione del carattere propriamente familiare dell'agricoltura italiana.

In relazione al titolo dei terreni, la proprietà esclusiva riguarda il 70,3% del totale

delle aziende e interessa il 40,8% della SAU complessiva nazionale. Questa forma di possesso mostra una flessione rispetto al 2010 sia per numero di aziende (-14,3%) sia per SAU (-15%). Al contrario, le aziende con terreni condotti solo in affitto sono in aumento (+2,2% il numero di aziende e +8% la relativa SAU).

## SAU media aziendale per regioni, 2013-2010



Fonte ISTAT.

## Aziende agricole e superficie utilizzata, 2013

	Aziende		SAU (ha)		SAT (ha)	
	2013	var% 2013/10	2013	var% 2013/10	2013	var% 2013/10
Piemonte	59.308	-11,7	955.473	-5,5	1.269.044	-2,3
Valle d'Aosta	2.807	-21	52.872	-4,9	104.917	-12,1
Lombardia	49.169	-9,5	927.450	-6	1.136.414	-7,6
Liguria	16.479	-18,5	41.992	-4,1	101.038	3
Bolzano	19.182	-5,3	230.662	-4,1	451.989	-6,6
Trento	15.511	-5,7	135.284	-1,4	432.387	5,8
Veneto	111.155	-6,9	813.461	0,2	1.084.244	7,5
Friuli Venezia Giulia	20.176	-9,6	212.751	-2,6	266.575	-3,5
Emilia-Romagna	64.480	-12,2	1.038.052	-2,5	1.348.363	-0,9
Toscana	66.584	-8,4	706.474	-6,3	1.298.353	0,2
Umbria	34.125	-5,8	305.589	-6,5	505.751	-5,8
Marche	41.003	-8,6	447.669	-5,1	588.800	-4,5
Lazio	82.777	-15,7	594.157	-7	867.826	-3,7
Abruzzo	63.154	-5,5	439.510	-3,1	655.073	-4,7
Molise	21.780	-17,1	176.674	-10,6	222.514	-11,8
Campania	115.895	-15,3	545.193	-0,8	699.360	-3,2
Puglia	255.655	-5,9	1.250.307	-2,7	1.331.403	-4,1
Basilicata	46.633	-9,9	495.448	-4,6	639.284	-4,4
Calabria	129.642	-5,9	539.886	-1,7	713.407	1
Sicilia	203.765	-7,2	1.375.085	-0,9	1.529.106	-1,3
Sardegna	51.907	-14,6	1.142.006	-1	1.432.448	-2,6
<b>Italia</b>	<b>1.471.185</b>	<b>-9,2</b>	<b>12.425.995</b>	<b>-3,3</b>	<b>16.678.296</b>	<b>-2,4</b>

Fonte: ISTAT.

# COLTIVAZIONI

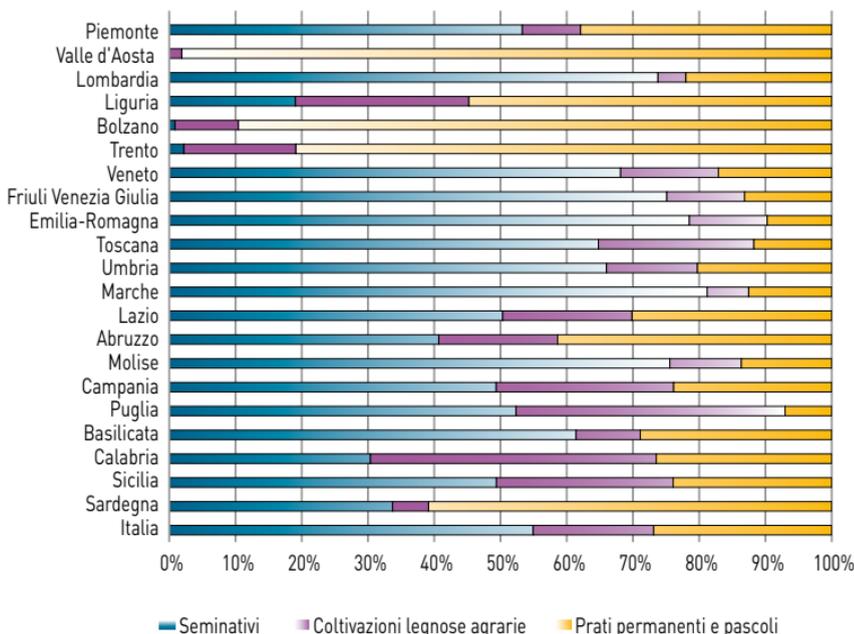
Oltre la metà della SAU nazionale continua a essere coltivata a seminativi (54,9%), seguono i prati permanenti e pascoli con il 26,8% e le coltivazioni legnose agrarie (18,2%). La diminuzione della SAU rispetto al 2010 interessa ciascuno di questi gruppi colturali (-3% i seminativi, -5,1% le coltivazioni legnose agrarie, -2,8% i prati permanenti e pascoli).

La SAU a seminativi, coltivata da circa la metà delle aziende agricole, si concentra per il 41,5% in Emilia-Romagna, Lombardia, Sicilia e Puglia. Prevalgono i cereali sia per numero di aziende (468.000) sia per superficie investita (3,5 milioni di ettari). In questo gruppo il frumento duro è la principale coltura (43% delle aziende e 35% di SAU cerealicola).

La superficie dedicata a prati permanenti e pascoli è gestita da più di 290.000 aziende ed è localizzata per il 20,8% in Sardegna, per il 9,8% in Sicilia e per il 45,5% nelle regioni settentrionali.

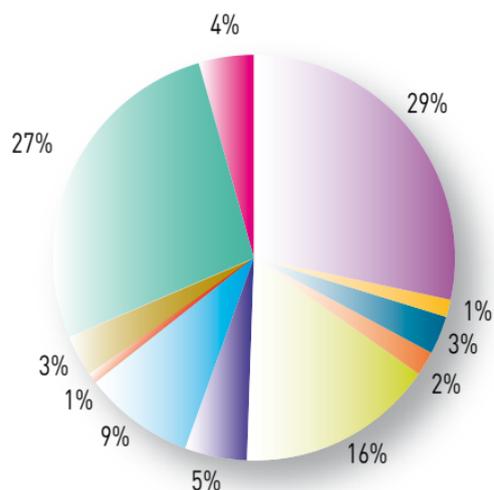
Le coltivazioni legnose agrarie, compren-

Distribuzione della superficie agricola secondo le principali forme di utilizzazione (%), 2013



Fonte: ISTAT.

## Superficie investita per principali coltivazioni (%), 2013



Cereali	3.536
Legumi secchi	165
Piante industriali	388
Ortive	254
Foraggere avvicendate	1.956
Vite	636
Olivo	1.073
Agrumi	129
Fruttiferi	389
Prati permanenti e pascoli	3.339
Orti familiari e Altro	561

dentri olivi, vite, agrumi e frutteti, con una superficie di quasi 2,3 milioni di ettari concentrata per il 49% in Puglia, Sicilia e Calabria, continuano a essere le più diffuse: sono infatti presenti nel 72,3% delle aziende. Tra le coltivazioni arboree, l'ulivo rappresenta la specie più coltivata (825.2020 aziende e più di un milione di ettari coltivati).

Fonte: ISTAT.

# ALLEVAMENTI

Le aziende zootecniche attive nel 2013 sono quasi 190.000 e rappresentano circa il 12,9% del totale delle aziende agricole. Rispetto al 2010 diminuiscono di circa 17.250 unità (-8,3%), tuttavia il loro peso sulle aziende agricole complessive è rimasto praticamente stabile. Prevalgono

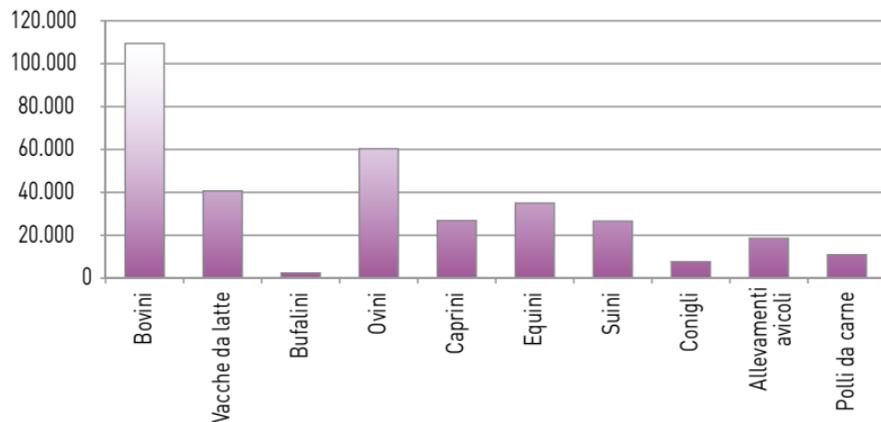
le aziende che praticano l'allevamento di bovini (57,7%), seguite da quelle con allevamenti di ovini (31,8%). Anche il numero di capi per ciascuna specie allevata si riduce a livello nazionale rispetto al 2010, a eccezione degli ovicaprini (+0,5%).

I due terzi dei capi bovini sono concentra-

ti in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna (64,8%). Il settore suinicolo, localizzato prevalentemente in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna (76,7% del totale capi suini), registra la riduzione maggiore del numero di capi (-7,9%). I capi ovicaprini concentrati per il 41% in Sardegna, mostrano un incremento nella maggior parte delle regioni italiane.

Il patrimonio avicolo, in lieve diminuzione a livello nazionale, mostra un incremento del 6,4% in Veneto, regione che concentra quasi un terzo del totale dei capi avicoli.

**Numero di aziende per tipo allevamento e regione, 2013**



Fonte: ISTAT.

## Numero di capi secondo le principali specie di bestiame per regione (000), 2013

	Bovini	var. % 2013/10	Suini	var. % 2013/10	Ovicapriini	var. % 2013/10	Conigli	var. % 2013/10	Avicoli	var. % 2013/10
Piemonte	751	-7,9	1.208	8,7	151	8,6	938	11,3	9.428	-11,6
Valle d'Aosta	31	-7,4	-	-79,7	5	-17,6	-	-83,2	-	-76,2
Lombardia	1.418	-4,5	4.310	-9,4	183	11,7	105	-74,7	26.380	-0,5
Liguria	15	3,1	1	-36,4	18	1,6	2	-84,6	66	-17,5
Bolzano	134	1,1	2	-52,9	61	42,7	-	-98,3	64	-33,3
Trento	43	-5,9	3	-40	34	2,5	5	-95	671	-33,9
Veneto	762	0,8	824	3,3	90	46,1	4.218	57,9	49.126	6,4
Friuli Venezia Giulia	85	-5,1	200	-7,7	14	1,2	130	-80,7	6.457	-7,1
Emilia-Romagna	530	-4,9	1.086	-13	127	77	330	-52,9	25.258	-10,6
Toscana	86	1,1	183	53,3	437	-9,5	29	-65,9	1.806	-9,6
Umbria	46	-24,3	113	-40,6	135	22,2	15	-73	5.707	-0,8
Marche	52	-10,1	113	-43,7	150	-24,1	382	73,7	9.923	14,7
Lazio	203	-7,2	45	-41,6	616	-0,6	73	-64,6	3.261	-27,8
Abruzzo	61	-22,1	81	-14,6	212	-5,4	57	-76,9	5.824	-12,2
Molise	54	13,7	23	-9,1	62	-35,7	4	-82,1	7.745	30,9
Campania	166	-9,2	110	28,6	271	24,7	251	-32	3.803	0,1
Puglia	174	9,7	40	-5,1	294	-9,2	160	-7,2	3.663	15,3
Basilicata	87	-1,6	55	-35,6	330	2,5	136	8,3	270	-15,4
Calabria	93	-5,7	41	-20,8	416	9,5	43	116,1	537	-55,2
Sicilia	316	-6,1	42	-9,5	887	4,4	5	-97,2	4.455	-2,2
Sardegna	237	-6	128	-24,3	3.189	-2,5	6	-92,9	584	-52,7
Italia	5.344	-4,5	3.090	-7,8	7.682	0,5	5.844	-4,2	129.220	-1,5

Fonte: ISTAT.





# RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

# PRODUZIONE E REDDITO

Le rilevazioni contabili RICA fanno registrare, per il 2008, un fatturato medio di circa 54.700 euro ad azienda; da tale valore si ottiene, a compenso di tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia, un reddito netto di circa 22.800 euro, ovvero poco più del 40% del valore della produzione.

Dall'esame dei dati si osserva una migliore performance produttiva nelle circoscrizioni settentrionali, la cui produttività, sia in termini assoluti che per ettaro e per unità

lavorativa, si colloca ben al di sopra dei dati medi nazionali. Il primato del Nord-Ovest è ascrivibile, oltre che all'adozione di ordinamenti più intensivi, anche a una più consistente dotazione strutturale: le aziende appartenenti a tale area possiedono una SAU media pari a 21,5 ettari, contro una media nazionale di 16 ettari. Anche in termini di reddito, assoluto e per unità lavorativa, le circoscrizioni settentrionali fanno registrare valori superiori alla media nazionale.

Al di là delle diverse potenzialità e attitudini produttive a livello territoriale, nel Meridione, Isole incluse, dove si registrano valori inferiori di produttività e di reddito, si riscontra comunque l'incidenza maggiore di reddito netto sul fatturato (46%), ascrivibile principalmente a una minore incidenza dei costi correnti. I costi correnti rappresentano infatti la voce di costo più elevata che le aziende agricole devono sostenere: a livello nazionale essa si attesta a circa il 40% del fatturato.

## Indicatori strutturali e economici per circoscrizione, 2013

	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV (%)	RN/ha	RN/UBA
Nord-Ovest	5.191	2.879	74.073	28.447	34,0	1.765	979
Nord-Est	5.741	6.801	67.016	27.820	34,2	1.965	2.328
Centro	3.075	7.911	42.124	12.227	24,1	741	1.907
Sud-Isole	2.617	7.623	35.367	18.830	38,8	1.015	2.957
<b>Italia</b>	<b>3.686</b>	<b>5.440</b>	<b>48.905</b>	<b>21.304</b>	<b>34,4</b>	<b>1.266</b>	<b>1.869</b>

Fonte: RICA.

## Dati strutturali e principali risultati economici per circoscrizione, medie aziendali 2013

	SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
	ha	n.				euro				
Nord-Ovest	20,2	36,4	1,4	1,3	104.862	49.349	7.265	10.686	-1.900	35.663
Nord-Est	14,5	12,3	1,2	1,0	83.442	37.994	5.618	10.859	-408	28.563
Centro	17,7	6,9	1,3	1,1	54.552	28.214	5.759	8.067	636	13.149
Sud-Isole	14,6	5,0	1,1	0,8	38.285	13.638	3.424	6.679	307	14.851
<b>Italia</b>	<b>15,8</b>	<b>10,7</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>58.116</b>	<b>25.167</b>	<b>4.692</b>	<b>8.228</b>	<b>-64</b>	<b>19.965</b>

Fonte: RICA.

Tra i principali orientamenti produttivi vegetali, le aziende specializzate in ortofloricoltura, seppur caratterizzate da una superficie di ridotte dimensioni (mediamente 3,7 ha), segnano risultati produttivi e reddituali significativamente superiori a quelli registrati dalle altre aziende. Decisamente superiori sono anche le spese, fisse e variabili, sostenute dalle aziende ortofloricole per la realizzazione del ciclo produttivo. Questa attività agricola richiede, infatti, sia un elevato impiego di strutture e di manodopera, sia una consistente spesa per mezzi tecnici,

in particolare per l'acquisto delle sementi. All'opposto, il comparto olivicolo registra mediamente i più bassi valori di produzione e reddito. Tuttavia, il contenimento dei costi correnti permette alle aziende olivicole di ottenere un'ottima efficienza in termini di reddito rispetto ai ricavi totali (45% rispetto al 30% delle ortofloricole). Le aziende frutticole e vitivinicole presentano valori della produzione simili, ma nelle aziende vitivinicole il maggiore peso dei costi correnti sulla PLV ne determina una minore efficienza reddituale (il reddito netto rappresenta

il 42% della PLV nelle vitivinicole, mentre nelle frutticole è pari al 46%). Relativamente alla produttività dei fattori terra e lavoro, nelle regioni nord-orientali si osservano le migliori performance delle aziende vitivinicole, nel Centro la maggiore dimensione fisica media (13 ha contro 7 ha del Nord-Est). Le aziende cerealicole si distinguono per l'ampiezza della superficie agricola utilizzata, mediamente di 22,5 ettari, specie nel Nord-Ovest, dove la SAU supera i 30 ettari e si conseguono i migliori risultati economici del comparto.

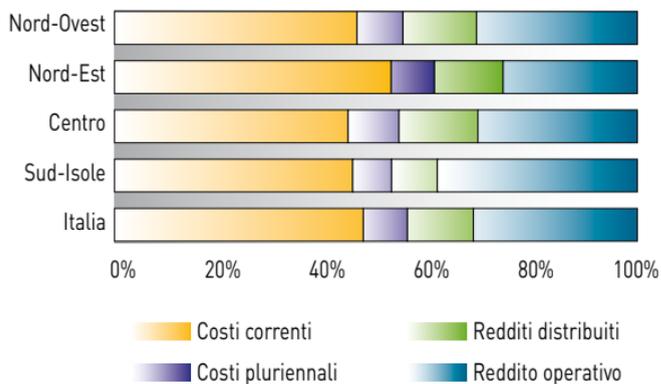
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE cerealicolo: 2013

	SAU ha	UL n.	PLV/HA euro	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	30,2	1,2	2.559	62.785	17.466
Nord-Est	17,4	0,8	2.096	47.229	11.095
Centro	25,0	1,0	1.513	36.102	11.846
Sud-Issole	21,4	0,7	1.359	42.004	17.161

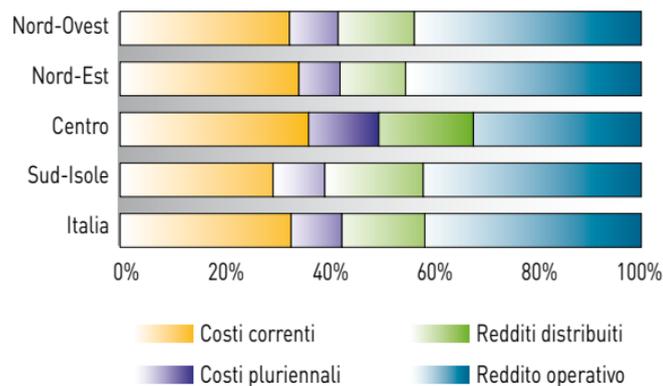
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE vitivinicolo: 2013

	SAU ha	UL n.	PLV/HA euro	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	6,5	1,3	6.612	33.695	17.878
Nord-Est	6,9	1,1	8.736	54.336	29.446
Centro	12,8	1,6	4.813	37.547	17.345
Sud-Issole	6,4	0,9	4.156	29.903	17.029

### Aziende cerealicole specializzate: composizione % della PLV, 2013



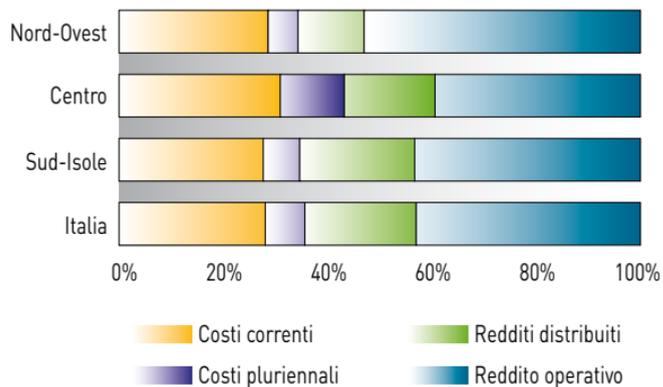
### Aziende vitivinicole specializzate: composizione % della PLV, 2013



### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE olivicolo: 2013

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL	RN/ULF
			euro		
Nord-Ovest	3,6	0,9	9.979	38.940	22.557
Centro	7,8	1,0	3.284	26.589	12.581
Sud-Issole	7,1	1,0	3.484	25.450	15.443

### Aziende olivicole specializzate: composizione % della PLV, 2013



Osservando i risultati economici delle aziende a ordinamento zootecnico, spiccano i risultati delle aziende specializzate nell'allevamento dei granivori. La PLV è 2,8 volte quella delle aziende specializzate in bovini da latte e più di 10 volte quella del comparto ovicaprino. L'eccezionale risultato è attribuibile alla prevalenza nel comparto di aziende di grandi dimensioni, dislocate nelle regioni settentrionali e caratterizzate da allevamenti intensivi: qui la consistenza media aziendale è più di 5 volte quella

delle aziende specializzate in bovini da latte e superiore a 13 volte quella media delle aziende specializzate in ovicaprini. Anche il comparto bovini da latte mostra un'alta produttività, benché più contenuta. Anche in questo caso sono le regioni settentrionali a realizzare i risultati migliori, specie nel Nord-Ovest, dove si concentrano le aziende specializzate in bovini da latte altamente intensive. Al contrario le aziende specializzate negli ovicaprini, più diffuse nel Centro-Sud, manifestano valori produttivi e reddi-

tuali decisamente più modesti. Tuttavia il ridotto peso dei costi correnti sulla PLV fa ottenere una maggiore efficienza in termini di reddito sui ricavi aziendali: il 46% dei ricavi va a remunerare l'imprenditore e la sua famiglia, rispetto al 26% delle specie granivore e al 38% dei bovini latte. Il settore è caratterizzato da allevamenti maggiormente estensivi, dotati di ampia disponibilità di superficie agricola utilizzata (mediamente 44 ha) con minore densità zootecnica (0,7 UBA/ha).

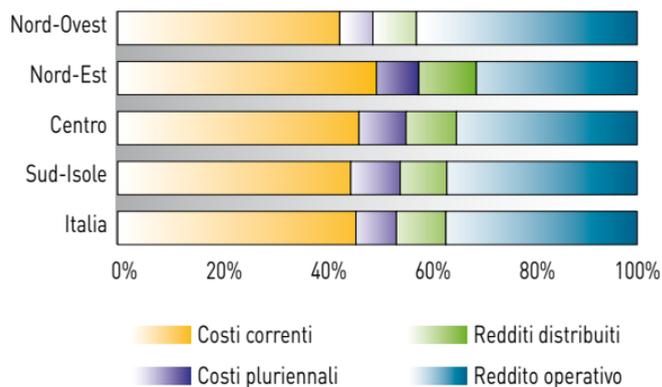
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini da latte: 2013

	SAU	UBA	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	37,3	107,6	2,1	7.262	2.519	126.771	64.491
Nord-Est	22,7	57,3	1,8	7.168	2.837	89.320	38.014
Centro	30,6	80,5	2,2	5.863	2.228	82.261	37.400
Sud-Issole	23,3	63,6	1,9	5.507	2.021	68.975	32.766

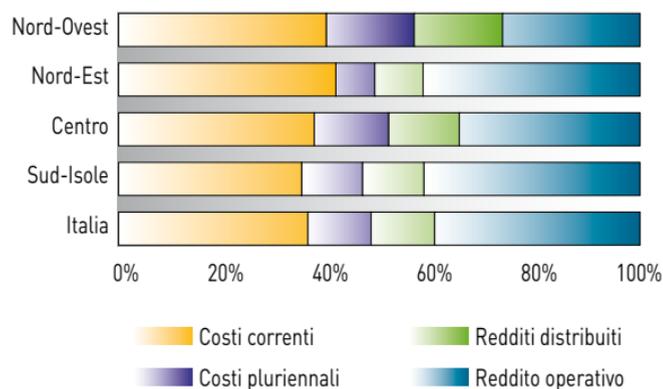
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ovicaprini: 2013

	SAU	UBA	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	54,4	30,9	1,4	924	1.627	35.221	13.642
Nord-Est	11,3	13,3	1,2	3.465	2.942	31.792	13.287
Centro	32,9	27,2	1,3	1.609	1.943	39.728	16.618
Sud-Issole	51,1	32,4	1,3	964	1.521	38.161	20.550

### Aziende specializzate in bovini da latte: composizione % della PLV, 2013



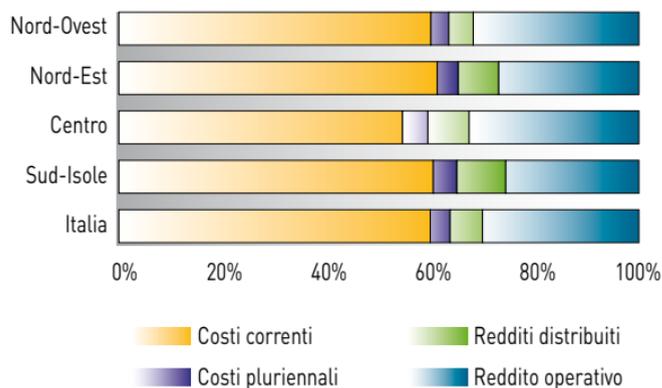
### Aziende specializzate in ovicaprini: composizione % della PLV, 2013



### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE granivori: 2013

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
				euro			
Nord-Ovest	40,7	776,8	3,0	21.525	1.129	296.593	112.537
Nord-Est	19,4	300,4	2,4	23.053	1.490	185.593	68.182
Centro	33,1	281,2	2,6	11.461	1.351	145.247	73.339
Sud-Issole	14,3	79,5	1,6	10.354	1.860	91.003	34.263

### Aziende specializzate in granivori: composizione % della PLV, 2013



# L'AGRICOLTURA PROFESSIONALE ITALIANA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indagine RICA, svolta con metodologia comune in tutti i Paesi membri dell'Unione europea<sup>1</sup>, fornisce il quadro dell'agricoltura professionale comunitaria e della condizione economica delle aziende agricole europee. Il confronto tra le performance delle aziende di ventotto paesi, le cui agricolture differiscono per dotazione di fattori, contesti climatici e ambientali, sbocchi di mercato, è reso possibile dalla classificazione tipologica comunitaria che permette di raggruppare le aziende per ordinamento tecnico economico (OTE).

Gli ordinamenti produttivi, sia vegetali che zootecnici, praticati nelle realtà aziendali dell'UE registrano andamenti molto differenziati in termini di produttività e redditività dei fattori produttivi.

Nell'analisi che segue si esaminano, per l'ultimo triennio disponibile 2010-2012, alcuni tra gli ordinamenti produttivi, sia vegetali che zootecnici più rilevanti per l'agricoltura nazionale, evidenziando la po-

sizione dell'Italia rispetto agli altri Paesi comunitari. In forma grafica si riportano le principali voci di costo che, incidendo sul valore della produzione (PL), contribuiscono a determinare le performance aziendali espresse sinteticamente in termini di reddito netto familiare (RN), mentre le tabelle riportano gli indicatori di produttività e redditività della terra e del lavoro e del bestiame.

I tre OTE vegetali qui analizzati - viticoltura, olivicoltura e cerealicoltura - registrano un reddito netto familiare positivo per tutti i paesi con l'eccezione negativa della vitivinicoltura in Bulgaria.

Per quanto concerne gli OTE zootecnici si registrano casi di valori di reddito netto negativi, ovvero casi in cui il valore della produzione non è sufficiente a remunerare i costi espliciti: è il caso dei bovini da latte in Slovacchia, degli ovicapri in Danimarca e dei granivori a Malta. Si tratta però di ordinamenti non particolarmente rilevanti

per questi paesi, anche in termini di aziende rappresentate.

Nel contesto europeo la posizione italiana è di tutto rispetto per gli ordinamenti zootecnici: il valore della produzione e il reddito netto per unità di lavoro delle aziende italiane specializzate in bovini da latte, ovicaprini e granivori, si collocano mediamente sopra la media europea. Le aziende italiane specializzate in vitivinicoltura e cerealicoltura, al contrario, non raggiungono il livello medio UE sui risultati produttivi e reddituali rapportati alla manodopera impiegata.

Nello specifico dei singoli ordinamenti produttivi, in termini di composizione dei costi, nelle aziende da latte italiane i consumi intermedi rappresentano il 47% della PL, contro il 55% della media comunitaria; gli ammortamenti assorbono il 7% contro il 12% della PL della media UE. Gli allevamenti italiani hanno una minore estensione media, 28 ettari contro i 38

<sup>1</sup> Informazioni dettagliate sull'indagine RICA sono reperibili sul sito <http://ec.europa.eu/agriculture/rica>.

dell'UE, compensata dal maggior carico di bestiame per unità di superficie (2,5 UBA/ha contro 1,3 della media europea). Tutto ciò contribuisce a spiegare le loro performance che si evidenziano per il più alto risultato reddituale per addetto familiare, oltre 51.000 euro contro la media UE che si attesta intorno ai 18.000 euro, e per la più alta produttività e redditività per ettaro di superficie.

La Romania è il paese in cui si localizza il maggior numero di aziende specializzate in allevamento ovicaprino, pari quasi alla metà del totale di aziende ovicaprine dell'universo UE: è un paese con antica tradizione per questo tipo di allevamento in cui sono stati fatti recentemente investimenti nel settore, specie nell'ambito della macellazione<sup>2</sup>. A notevole distanza, in termini di numero di aziende, seguono Italia, Spagna e Grecia in cui complessivamente vi sono poco più del 23% delle aziende ovicaprine specializzate dell'UE. Per carico di

bestiame si distingue il Regno Unito, dove le UBA medie aziendali si attestano oltre ai 150 ovvero su un valore cinque volte superiore la media UE.

Le aziende italiane sono mediamente in linea con il dato europeo per quel che concerne la dotazione di bestiame allevato, e più estese in termini di terra, mentre si collocano al di sopra della media UE in termini di risultati reddituali e di incidenza del reddito netto familiare sul valore della produzione.

Nell'OTE specializzato in granivori rientrano tipologie di allevamento assai specializzate e con problematiche anche molto diverse tra loro quali i suini e il pollame, sia da uova che da carne. In Italia, seppure tale ordinamento in termini numerici non rivesta particolare importanza, con 7.700 aziende specializzate contro le 165.000 aziende a livello comunitario, nondimeno è assai rilevante nell'ambito dell'agricoltura nazionale ed europea per dotazione di

fattori, per risultati reddituali e per redditività dei ricavi: 452 UBA contro le 523 della media UE, oltre 152.000 euro di reddito netto medio aziendale contro la media UE che non arriva a 40.000 euro e il 36% di valore della produzione che si traduce in reddito netto mentre nella media delle aziende europee specializzate in granivori non supera il 13%.

Le aziende vitivinicole italiane, che rappresentano circa il 48% dell'universo UE rappresentato, si caratterizzano per una struttura aziendale di piccola dimensione (poco più di 7 ettari contro gli oltre 23 delle aziende francesi e i 13 della media UE complessiva), fanno maggiormente ricorso al lavoro familiare con un rapporto ULF/ULT pari al 73% contro meno del 50% nelle aziende francesi e 64% della media comunitaria; inoltre impiegano mediamente circa la metà delle unità di lavoro delle aziende francesi. Tale struttura si riflette sulla composizione dei costi: i fattori

<sup>2</sup> <http://www.cameradicommercio.ro/it/scheda-agricoltura-romania.html>.

esterni (salari, affitti e interessi passivi) incidono solo per il 13% sul valore della produzione mentre nelle aziende francesi tale incidenza raggiunge il 26% e nella media UE il 19%.

Oltre il 90% dell'universo delle aziende olivicole specializzate nell'Unione Europea si distribuisce tra Italia, Grecia e Spagna. L'olivicoltura spagnola, caratterizzata da estensioni maggiori rispetto alla olivicoltura nostrana, è quella che impiega maggiore manodopera e di conseguenza presenta una minore incidenza di familiari sul totale lavoro impiegato, 67%, mentre in Italia

e in Grecia rispettivamente tale incidenza è pari a 70% e 87%.

Le aziende olivicole italiane, che mediamente dispongono di 6,6 ettari di SAU e 0,16 UL/ha, registrano la maggiore produttività a ettaro mentre sono seconde, dopo le aziende portoghesi, in termini di produttività per addetto. Sono le prime anche per la redditività del fattore terra mentre i migliori risultati sulla redditività per addetto familiare sono raggiunti dalle aziende spagnole e portoghesi.

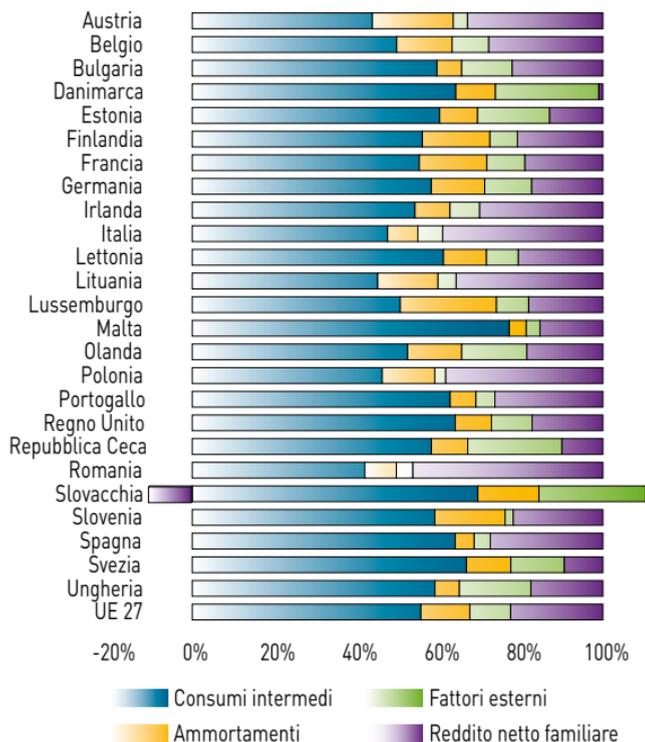
Nel triennio considerato circa il 20% del totale delle aziende cerealicole specializza-

te dell'UE è localizzato in Italia; le aziende italiane presentano valori elevati di produttività e redditività a ettaro, superiori alla media complessiva UE. Tali risultati vanno letti congiuntamente alle ridotte dotazioni di terra delle aziende italiane (23 ha contro i 74 della media UE) e a un ricorso al lavoro familiare più elevato (92% contro il 71% della media UE). Le aziende italiane registrano un'incidenza percentuale degli ammortamenti sul valore della produzione superiore alla media europea ma una minore incidenza dei consumi intermedi (43% contro il 47% nell'UE).

## Aziende specializzate in bovini da latte: risultati aziendali medi in euro (triennio 2010-2012)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	2.195	2.371	40.034	949	1.025	17.687
Belgio	3.556	1.754	99.285	1.127	556	32.034
Bulgaria	1.646	967	8.046	435	255	3.255
Danimarca	4.772	2.894	278.821	52	32	6.378
Estonia	1.102	2.271	50.528	176	362	32.235
Finlandia	2.433	3.005	68.249	758	937	24.625
Francia	2.020	1.864	96.041	454	419	23.677
Germania	2.954	2.205	104.976	593	443	28.786
Irlanda	2.627	1.384	93.116	905	477	37.252
<b>Italia</b>	<b>6.746</b>	<b>2.565</b>	<b>96.350</b>	<b>2.833</b>	<b>1.077</b>	<b>51.320</b>
Lettonia	685	1.459	17.092	187	397	6.246
Lituania	844	1.628	16.154	401	773	8.717
Lussemburgo	2.092	1.715	108.393	515	422	29.243
Malta	50.362	2.096	87.905	8.943	372	18.308
Olanda	5.936	2.463	172.095	1.188	493	38.558
Polonia	1.538	1.428	17.697	704	653	8.341
Portogallo	3.646	1.756	41.354	1.143	550	15.241
Regno Unito	3.545	1.913	144.394	669	361	43.848
Repubblica Ceca	1.423	2.311	38.175	185	300	33.317
Romania	1.732	1.356	6.942	903	708	3.822
Slovacchia	857	2.194	29.778	-126	-323	-135.436
Slovenia	2.996	1.934	26.321	816	527	7.266
Spagna	4.444	1.855	65.559	1.369	571	22.495
Svezia	2.691	2.700	139.728	300	301	21.113
Ungheria	1.697	2.235	42.275	381	502	30.160
<b>UE 27</b>	<b>2.744</b>	<b>2.033</b>	<b>58.211</b>	<b>714</b>	<b>529</b>	<b>18.058</b>

## Aziende specializzate in bovini da latte: composizione percentuale della PL, 2010-2012

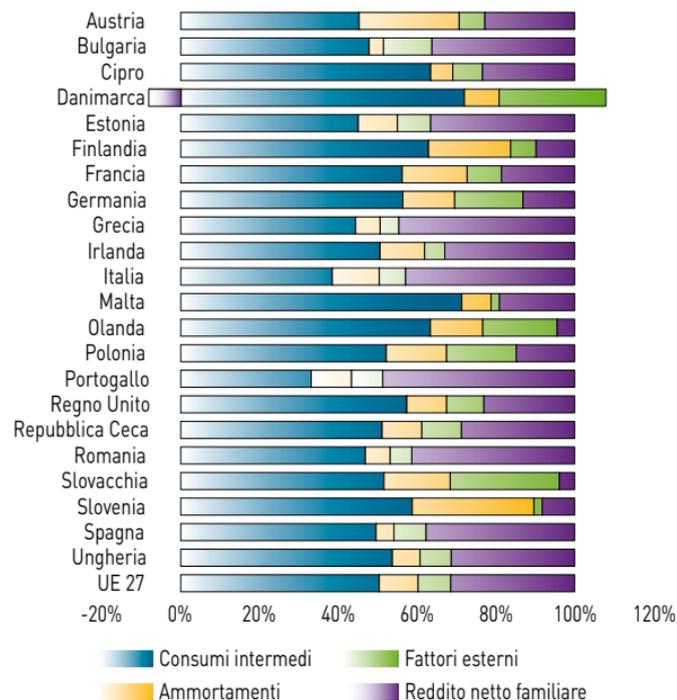


Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

## Aziende specializzate in ovicapri: risultati aziendali medi in euro (triennio 2010-2012)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.904	2.363	31.533	585	725	10.552
Bulgaria	1.210	818	4.821	550	372	2.949
Cipro	3.683	2.219	32.185	1.005	606	11.836
Danimarca	3.531	5.454	125.620	-311	-481	-15.808
Estonia	249	1.044	9.811	177	741	7.846
Finlandia	1.044	2.337	33.527	201	449	6.965
Francia	1.052	1.389	55.016	275	363	15.862
Germania	926	1.839	47.550	181	359	12.891
Grecia	2.618	1.175	23.280	1.462	656	15.106
Irlanda	481	589	20.983	279	342	12.600
<b>Italia</b>	<b>961</b>	<b>1.439</b>	<b>33.635</b>	<b>509</b>	<b>762</b>	<b>20.300</b>
Malta	8.995	2.755	14.617	1.903	583	3.165
Olanda	8.275	3.203	133.531	380	147	8.341
Polonia	677	1.153	8.899	149	254	2.409
Portogallo	365	708	9.854	282	547	8.488
Regno Unito	403	695	67.939	135	233	27.870
Repubblica Ceca	442	1.202	18.403	294	800	15.359
Romania	1.684	928	9.285	762	420	4.631
Slovacchia	311	1.102	11.360	28	98	4.748
Slovenia	1.050	1.476	9.753	123	173	1.151
Spagna	985	1.211	41.543	457	562	23.602
Ungheria	432	757	19.217	230	403	14.773
<b>UE 27</b>	<b>905</b>	<b>1.062</b>	<b>21.335</b>	<b>367</b>	<b>430</b>	<b>9.919</b>

## Aziende specializzate in ovicapri: composizione percentuale della PL, 2010-2012

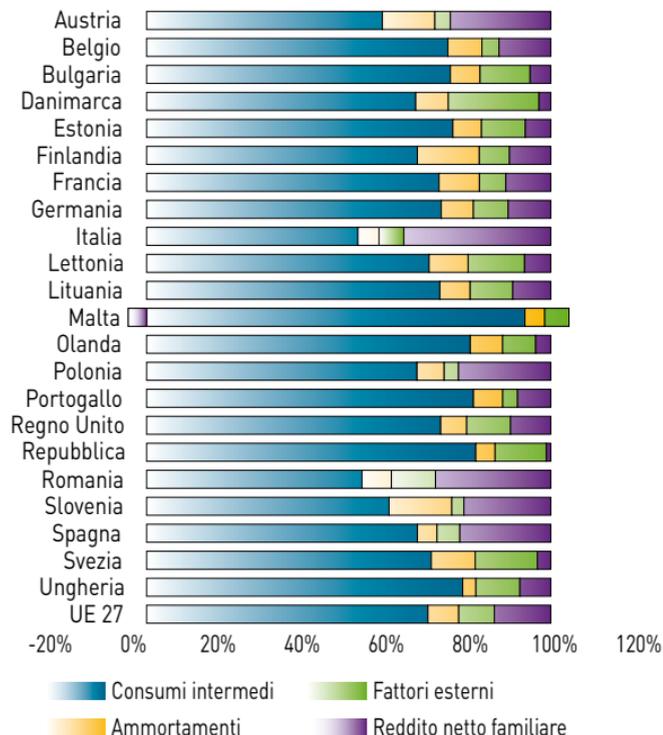


Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

### Aziende specializzate in granivori: risultati aziendali medi in euro (triennio 2010-2012)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	5.660	1.711	110.142	1.545	467	30.895
Belgio	19.928	1.078	305.482	2.606	141	41.631
Bulgaria	11.482	1.098	31.009	602	58	6.438
Danimarca	7.008	1.417	358.031	210	42	33.461
Estonia	5.747	871	97.491	381	58	54.765
Finlandia	3.717	1.273	150.399	490	168	24.996
Francia	7.333	926	199.435	850	107	29.738
Germania	5.639	1.378	192.800	636	155	28.814
<b>Italia</b>	<b>17.475</b>	<b>802</b>	<b>166.925</b>	<b>6.320</b>	<b>290</b>	<b>93.432</b>
Lettonia	5.826	922	69.804	423	67	19.040
Lituania	6.921	1.238	56.268	678	121	50.549
Malta	111.408	951	66.750	-5.398	-46	-4.257
Olanda	71.489	1.282	420.487	2.668	48	20.641
Polonia	4.033	1.313	51.784	990	323	16.370
Portogallo	36.077	918	74.378	3.081	78	8.449
Regno Unito	16.364	1.138	194.834	1.654	115	61.372
Repubblica Ceca	45.154	1.318	90.824	513	15	10.863
Romania	10.251	1.053	24.205	3.121	321	12.319
Slovenia	3.927	965	54.347	1.031	253	14.806
Spagna	7.451	609	116.629	1.735	142	37.246
Svezia	4.527	976	212.719	160	35	10.862
Ungheria	8.563	1.472	70.855	688	118	16.218
<b>UE 27</b>	<b>7.992</b>	<b>1.070</b>	<b>124.833</b>	<b>1.165</b>	<b>156</b>	<b>28.391</b>

### Aziende specializzate in granivori: composizione percentuale della PL, 2010-2012



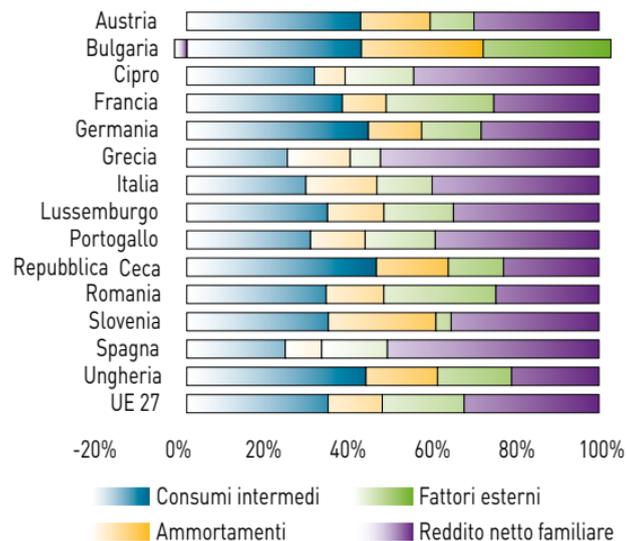
Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

### Aziende specializzate in vitivinicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2010-2012)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Bulgaria	3.179	13.886	-102	-3.629
Romania	2.485	11.516	654	9.124
Slovenia	7.350	14.298	2.936	5.980
Spagna	1.304	22.375	775	17.754
Austria	4.112	43.809	1.458	19.299
Cipro	2.565	7.763	1.777	6.851
Francia	8.604	75.604	2.230	39.927
Germania	10.730	56.621	3.261	24.666
Grecia	4.464	17.813	2.803	13.514
<b>Italia</b>	<b>5.489</b>	<b>35.076</b>	<b>2.334</b>	<b>20.066</b>
Lussemburgo	15.501	68.253	6.360	49.429
Portogallo	2.914	16.520	1.372	11.682
Repubblica Ceca	5.857	27.282	1.603	12.306
Ungheria	3.870	21.196	942	12.463
<b>UE 27</b>	<b>5.205</b>	<b>42.364</b>	<b>1.789</b>	<b>22.847</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

### Aziende specializzate in vitivinicoltura: composizione percentuale della PL, 2010-2012

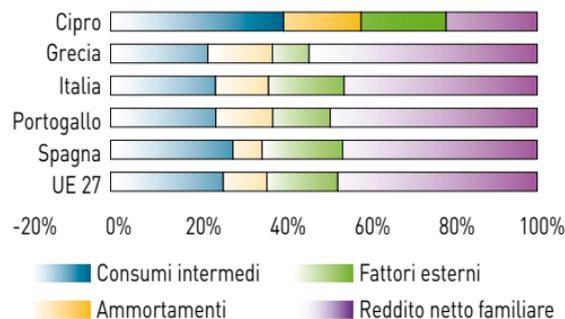


### Aziende specializzate in olivicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2010-2012)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Cipro	1.531	11.064	515	5.774
Grecia	2.177	11.198	1.592	9.405
<b>Italia</b>	<b>3.083</b>	<b>19.087</b>	<b>1.722</b>	<b>15.464</b>
Portogallo	672	19.803	443	22.800
Spagna	1.289	18.363	846	17.930
<b>UE 27</b>	<b>1.741</b>	<b>16.617</b>	<b>1.100</b>	<b>14.302</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

### Aziende specializzate in olivicoltura: composizione percentuale della PL, 2010-2012

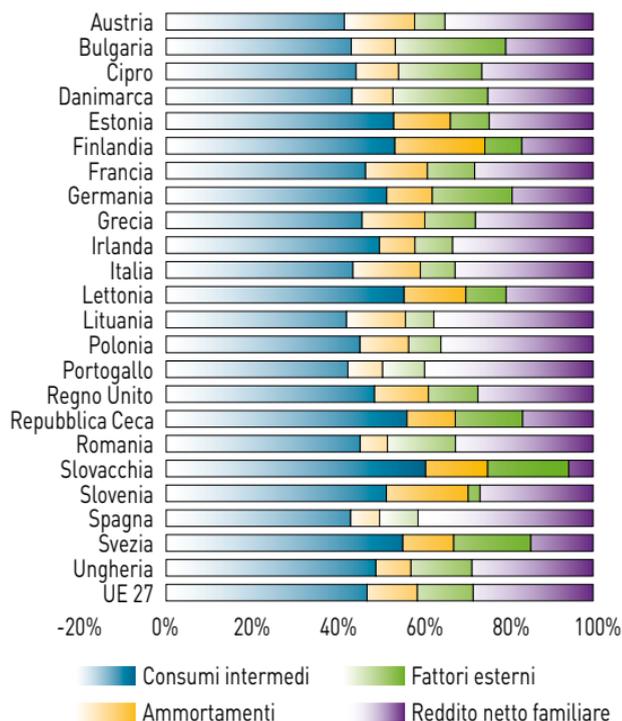


## Aziende specializzate in cerealicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2010-2012)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Austria	1.309	74.897	645	38.491
Bulgaria	703	39.059	171	68.579
Cipro	582	34.045	246	17.257
Danimarca	3.168	241.625	850	102.665
Estonia	501	71.431	168	44.176
Finlandia	598	64.093	199	22.260
Francia	1.379	124.243	465	48.235
Germania	1.389	131.771	325	52.117
Grecia	1.068	30.787	431	13.277
Irlanda	1.394	109.406	585	51.716
<b>Italia</b>	<b>1.408</b>	<b>36.262</b>	<b>574</b>	<b>16.000</b>
Lettonia	617	55.142	164	33.074
Lituania	635	39.283	321	26.989
Polonia	920	24.036	424	13.098
Portogallo	777	24.573	448	17.303
Romania	641	35.712	252	27.748
Regno Unito	1.406	152.136	460	78.220
Repubblica Ceca	964	59.099	201	28.606
Slovacchia	912	51.028	64	16.517
Slovenia	1.233	20.720	529	8.967
Spagna	563	35.304	316	21.619
Svezia	1.105	140.783	196	29.509
Ungheria	841	53.963	307	42.031
<b>UE 27</b>	<b>1.021</b>	<b>58.486</b>	<b>359</b>	<b>28.946</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

## Aziende specializzate in cerealicoltura: composizione percentuale della PL, 2010-2012





## AMBIENTE E RISORSE NATURALI

# CONSUMO DI SUOLO

Il consumo di suolo è il risultato dell'espansione delle aree artificiali su superfici originariamente agricole, naturali o seminaturali, con conseguenze irreversibili su una risorsa ambientale non rinnovabile. In Italia, il fenomeno ha assunto nel tempo dimensioni importanti, superando ampiamente la media europea stimata con gli ultimi dati dell'indagine LUCAS sull'u-

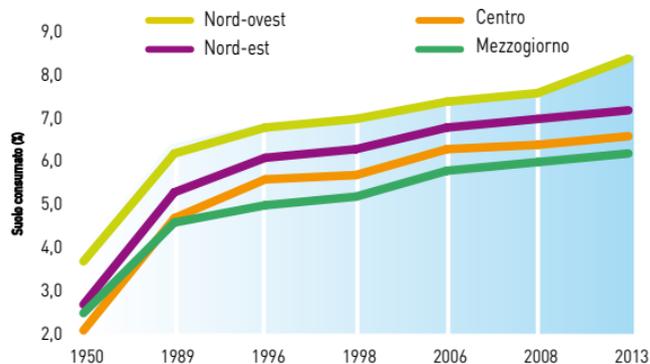
so copertura del suolo condotta dall'Eurostat.

A livello nazionale, i dati di fonte ISPRA, evidenziano un incremento di consumo del suolo tra il 1950 e il 2013 dal 2,7% al 7% che, in termini assoluti, equivale a una variazione di suolo consumato da 810.000 a 2.100.000 ettari. A livello di ripartizione geografica, le percentuali mag-

giori si registrano nel Nord Italia, con il Triveneto e l'Emilia-Romagna caratterizzati da un tasso sostenuto di diffusione urbana nella pianura padano-veneta. A livello regionale le più alte percentuali si registrano in Campania, Veneto e Lombardia (8,3%, 9,5% e 10,4%).

Dal 1950 al 2013, considerando il dato relativo alla popolazione residente, la super-

## Stima di suolo consumato per ripartizione geografica



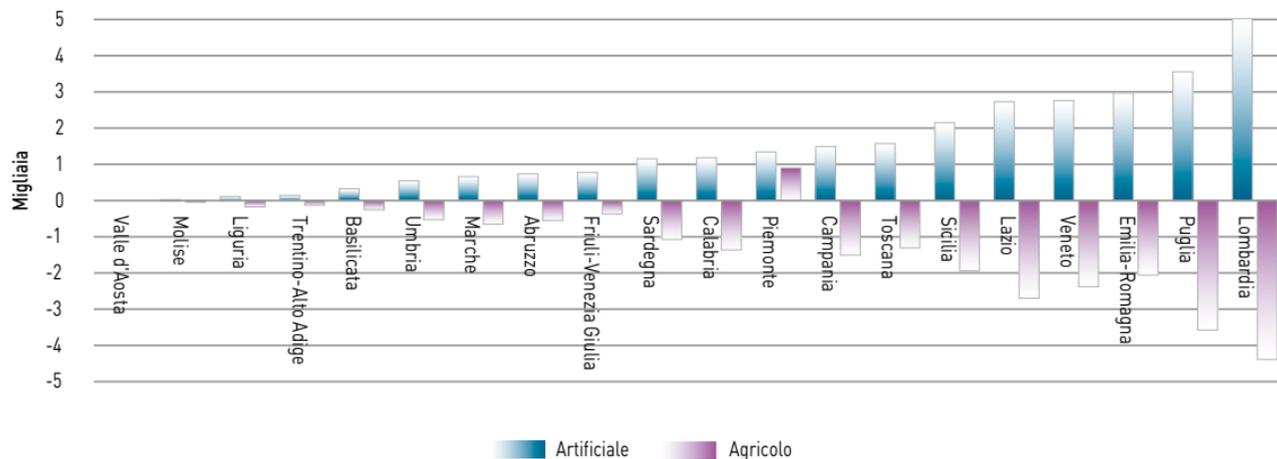
Fonte: elaborazione dati ISPRA

## Percentuale di suolo consumato per regione, 2012



Fonte: elaborazione dati ISPRA

## Variatione della superficie delle aree artificiali e agricole (ha) calcolata su dati Corine Land Cover, 2006-2012



Fonte: elaborazione dati ISPRA.

ficie consumata annualmente pro capite è incrementata notevolmente passando da 167 a 345 mq/abitante.

Il consumo di suolo colpisce direttamente le aree agricole nelle zone di frangia

urbana e peri-urbana, interessando anche aree all'interno delle città che hanno delle valenze ecologiche importanti per l'ecosistema.

Emerge, inoltre, un progressivo incremen-

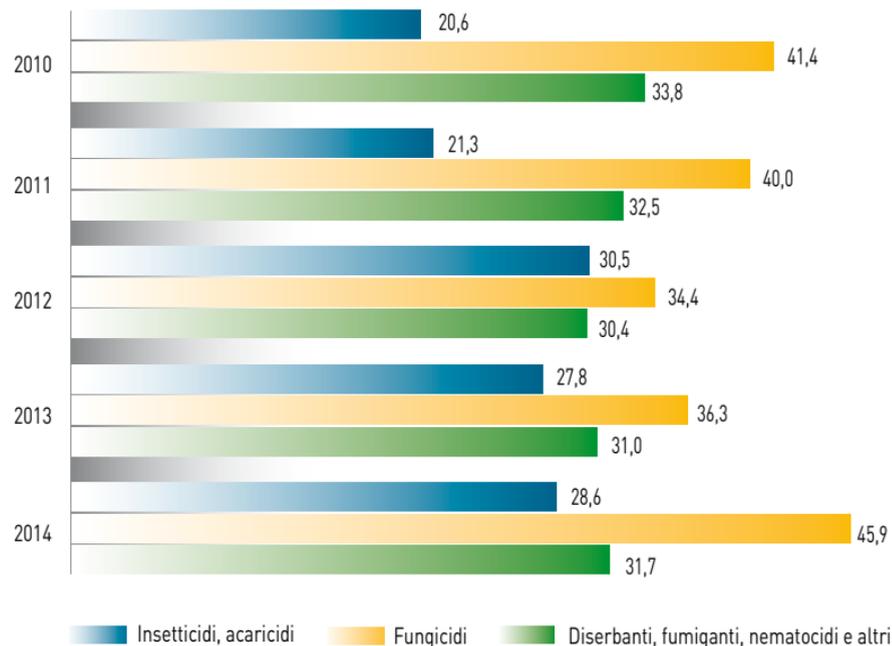
to delle aree artificiali e un decremento di quelle agricole. Nel periodo 2006-2012 si sono registrati 5.000 ha/anno di aumento dell'artificiale e 4.000 ha/anno di decremento per l'agricolo.

# USO DEI PRODOTTI CHIMICI

Nel 2014 sono stati utilizzati per uso agricolo 106.194 tonnellate di fitofarmaci, con un aumento dell'11,6% rispetto al 2013. In particolare, si segnala un forte impiego dei fungicidi (+26,4%) ad ampio spettro d'azione, sia per le condizioni climatiche piovose e umide che hanno causato una maggiore pressione infettiva sulla vite nelle regioni del Nord, sia per la difesa delle colture, soprattutto orticole. Piuttosto modesti gli aumenti dei diserbanti, utilizzati soprattutto per mais e cereali da paglia, che, insieme a fumiganti e nematocidi, hanno fatto segnare un +2,3%, e degli insetticidi (+2,9%) per la difesa delle coltivazioni frutticole e la concia delle sementi. Le regioni del Nord Italia si confermano le principali utilizzatrici di fitofarmaci (57,7%), ma sono quelle del Sud che hanno fatto segnare il maggiore aumento nell'impiego (+9,8%).

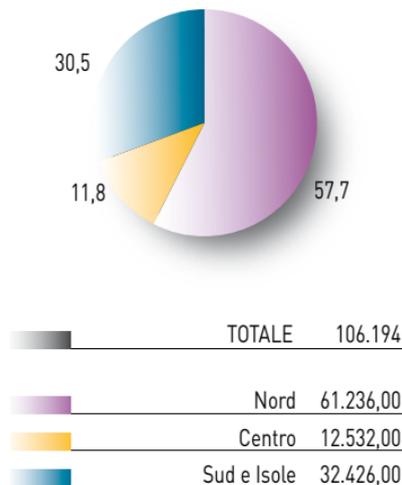
Il mercato dei fitofarmaci ha raggiunto, nel 2014, i 923 milioni di euro (+13,1%), in conseguenza della maggiore domanda

Evoluzione dell'utilizzo di fitofarmaci (000 t)



Fonte: Agrofarma, dati riferiti alle aziende associate.

### Utilizzo di fitofarmaci per circoscrizione (t), 2014

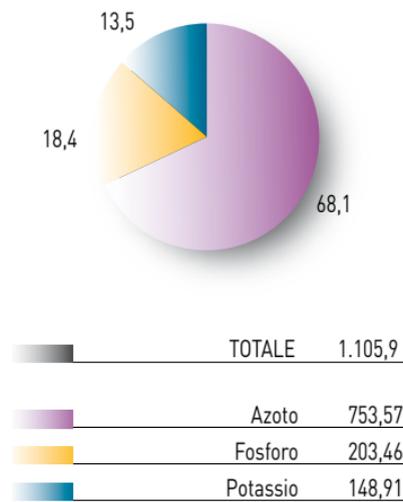


Fonte: Assofertilizzanti.

dei fungicidi, il cui valore è cresciuto del 22,7%.

Negli ultimi anni, alla tendenza all'uso di un mix di agrofarmaci con minori principi attivi per il controllo degli insetti, le malattie e le malerbe su piante, frutta e

### Composizione dei fertilizzanti impiegati (000 t), 2014



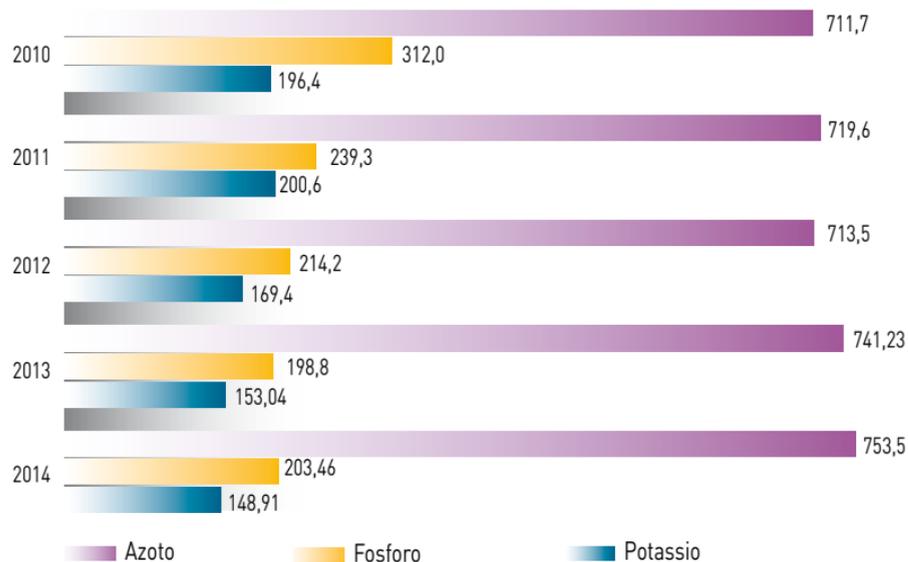
Fonte: Assofertilizzanti.

verdura, si è accompagnata la normativa UE che obbliga gli agricoltori ad adottare buone pratiche agronomiche sostituendo, ove possibile, i prodotti chimici di sintesi con prodotti a base di molecole bioattive, estratti naturali e sostanze di origine

animale tipici della difesa integrata. A completamento del quadro di impegni e di azioni per un uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (direttiva 2009/128/CE, d.lgs. n. 150/2012, Piano d'azione nazionale), il MIPAAF e il Ministero dell'ambiente hanno emanato le linee guida di indirizzo per la tutela dell'ambiente acquatico, dell'acqua potabile e delle aree naturali protette, che elencano sia le misure di mitigazione del rischio derivante dal fenomeno della deriva, del ruscellamento e della lisciviazione dei prodotti fitosanitari, sia le misure di limitazione/sostituzione/eliminazione dei prodotti fitosanitari in presenza di specifiche criticità.

Anche l'impiego dei fertilizzanti ha fatto segnare un aumento nel 2014 (+1,2%), per un totale di 1,1 milioni di tonnellate utilizzate. A fronte del consolidamento di tecniche agronomiche rispettose dell'ambiente, i concimi speciali a base di micro e mesoelementi e i concimi semplici azotati

## Evoluzione dell'utilizzo di fertilizzanti (000 t)



Fonte: Assofertilizzanti.

hanno fatto segnare un incremento dei volumi, specie di quelli organico-minerali (+1,7%). Il potassio ha segnato un calo del 2,7%, mentre l'incremento più deciso è stato quello dei fertilizzanti a base di fosforo (+2,3%).

I primi dati del terzo Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC2015) confermano un aumento della superficie forestale nazionale di circa 600.000 ettari, rispetto a quanto rilevato dal precedente inventario, relativo al 2005. Gli ettari a bosco raggiungono i 10.982.013 (il 34% della superficie totale nazionale).

Il Corpo forestale dello stato (CFS) nell'indagine "Il contenuto di carbonio delle foreste italiane" quantifica in 427,7 milioni di tonnellate il carbonio organico totale contenuto nella componente viva epigea dei boschi italiani.

## **Lo stato di salute delle foreste**

Il report annuale "Forest Condition in Europe 2014" sullo stato di salute delle foreste europee ha analizzato gli eventuali danni alle chiome degli alberi causati sia da fattori biotici che abiotici, utilizzando

come principale parametro la densità fogliare. In Italia, su un campione di 5.092 alberi selezionati è stata riscontrata una maggiore densità fogliare per le conifere rispetto alle latifoglie. Nello specifico, dall'indagine, emerge ancora la gravissima situazione della specie Castanea sativa che presenta l'88% degli alberi con un livello di densità fogliare della chioma ridotta per valori superiori al 50%. Responsabili del danno fogliare sono gli insetti con il 23,5% dei casi (il 17,2% sono defogliatori), seguiti dai funghi (6%), e in ultimo la grandine (1%). Il danno maggiore proviene da un insieme di cause, non quantificabili, di origine antropica e climatica, tra cui la siccità, il fuoco, il pascolo, gli inquinanti atmosferici e l'azione dell'uomo.

## **Incendi boschivi**

Secondo i dati del CFS, nel 2014 si sono verificati 3.257 incendi (+9,8% rispetto al

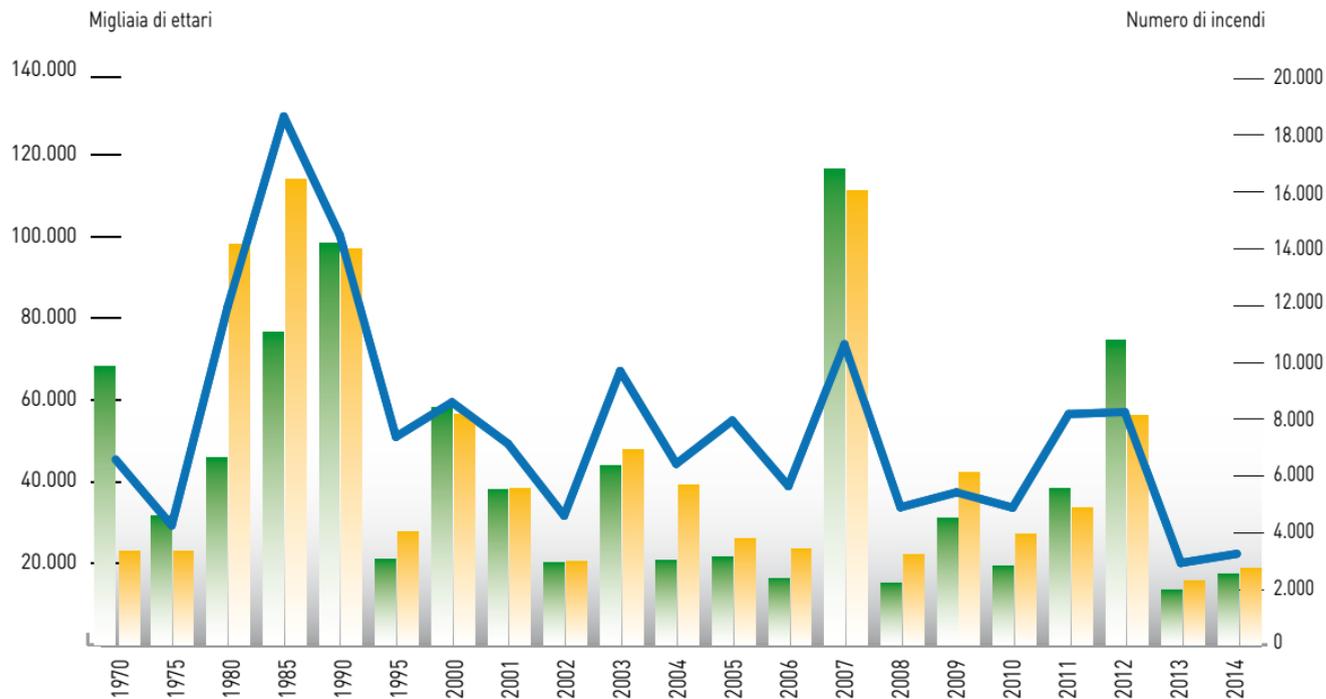
2013) mentre la superficie percorsa da fuoco è stata di 36.125 ha, di cui 17.320 ha di bosco (+19,5%). Sono sempre le regioni del Sud e delle Isole le più colpite dal fuoco (il 56,9% degli ettari andati in fumo appartengono alla Sicilia, seguono la Sardegna con il 19,1% e la Calabria con il 9,8%).

## **Mercato volontario dei crediti di carbonio forestale**

Il mercato volontario nazionale dei crediti di carbonio, secondo l'indagine annuale sullo "Stato del mercato forestale del carbonio in Italia"<sup>1</sup>, è ormai una realtà consolidata. Nonostante negli ultimi 3 anni ci sia stato un calo dei volumi scambiati, il valore commerciale del mercato rimane stabile grazie a un aumento dei prezzi rilevati per l'acquisto dei singoli crediti di carbonio. L'andamento dei prezzi dei crediti di carbonio nel 2014 ha toccato il picco storico posizionandosi a 17€/tCO<sub>2</sub>eq.

<sup>1</sup> Condotta dal Nucleo monitoraggio carbonio e promossa dall'Osservatorio politiche strutturali del CREA, in collaborazione con il Dipartimento TESAF dell'Università di Padova, il Dipartimento DIBAF dell'Università della Tuscia e la Compagnia delle Foreste srl.

## Evoluzione della superficie percorsa dal fuoco e del numero di incendi



Fonte: elaborazione dati CFS.



DIVERSIFICAZIONE

Le fonti energetiche rinnovabili (FER) continuano a registrare nel nostro paese trend interessanti in termini di crescita e diversificazione del mix energetico, diventando di fatto una posta "stabile" dell'intero sistema energetico nazionale in grado di generare benefici di natura ambientale (emissioni evitate) ma anche di natura economica. Tale crescita insieme al calo generale della domanda di energia, dovuta in gran parte alla recessione degli ultimi anni, ha comportato, infatti, importanti effetti anche sui prezzi dell'energia: il prezzo unico nazionale dell'energia elettrica è sceso nel 2014 al minimo storico attestandosi come valore medio sui 52,08 euro/MWh, mostrando una flessione in due anni superiore a 20 euro/MWh.

I consumi complessivi di energia da FER, secondo il GSE, nel 2013 sono cresciuti del 5,9% e i consumi finali lordi<sup>1</sup> hanno rap-

presentato il 16,7% del totale nazionale sfiorando (con quasi 7 anni di anticipo) il target fissato dalla Direttiva 2009/28/CE per il 2020 (17%).

In particolare sulla produzione di energia elettrica, il gestore della rete elettrica nazionale TERNA conferma, anche per il 2014, il trend di crescita della produzione di energia da FER (bioenergie, idrica, eolica, fotovoltaica e geotermica) (+7,7%), raggiungendo un volume di 120,7 TWh, con una incidenza sul consumo interno lordo pari al 37,5% (era il 33,9% nel 2013). Nel dettaglio, la rilevante espansione ha interessato tutte le fonti: idroelettrica giunta a 58,5 TWh (+10,9%), fotovoltaica, 22,3 TWh (+3,3%), eolica, 15,2 TWh (+1,9%) e geotermica, 5,9 TWh (+4,5%). Per quanto riguarda la parte rinnovabile della fonte termoelettrica, si registra un nuovo importante aumento delle bioener-

gie (+9,6%), pari a 18,7 TWh.

Il settore agricolo ha visto complessivamente una diminuzione dei consumi di energia elettrica del 5,4%, ciononostante continua a giocare un ruolo da protagonista nello sviluppo delle energie rinnovabili, grazie anche alle politiche energetiche di settore sempre più mirate a valorizzare i comportamenti virtuosi delle imprese (riutilizzo sottoprodotti agricoli, cogenerazione e filiera corta). Il biogas si conferma ancora il settore trainante, grazie anche alla possibilità che offre alle aziende agricole di diversificazione di reddito: nel 2014 risultano qualificati e in esercizio 1.235 impianti per totali 948 MW di potenza e quasi 6.000 GWh incentivabili.

Non sono trascurabili gli effetti anche in termini ambientali, che si manifestano essenzialmente sotto forma di emissioni evitate di Greenhouse gas: l'agricoltura

<sup>1</sup> I prodotti energetici forniti a scopi energetici all'industria, ai trasporti, alle famiglie, ai servizi, compresi i servizi pubblici, all'agricoltura, alla silvicoltura e alla pesca, ivi compreso il consumo di elettricità e di calore del settore elettrico per la produzione di elettricità e di calore, incluse le perdite di elettricità e di calore con la distribuzione e la trasmissione (decreto legislativo 28/2011)

infatti è responsabile del 9% di tali emissioni a livello europeo, dovute essenzialmente al metano e diossido di azoto degli allevamenti zootecnici e gestione delle de-

iezioni (complessivamente il 6%), nonché alla CO<sub>2</sub> dovuta all'impiego di combustibili fossili e alla perdita di sostanza organica nei suoli.

### Consumi e produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili in Italia, 2013

Settore	Consumi (Mtep) <sup>1</sup>	Variazione 2012 (%)	Produzione (TWh)	Descrizione	% sul Totale
Elettrico	9,6	10,7	112	Idraulica 44%, solare 21%, bioenergie 16%, eolica 14%, geotermica 6%	42
Termico	10,6	3,7	123	Biomassa solida (7,5 Mtep di cui 6.7 nel domestico)	51,1
Trasporti	1,5	-8,5		Biodiesel <sup>2</sup> (94%)	6
<b>TOTALE</b>	<b>20,7</b>	<b>-</b>	<b>241</b>		<b>100</b>

<sup>1</sup> Il tep è la misura dell'energia equivalente a quella ottenuta dalla combustione di 1 tonnellata di petrolio grezzo, assumendo un potere calorifico pari a 10.000 kcal/kg. Mtep è un multiplo equivalente alla combustione di 1.000.000 di tonnellate di petrolio.

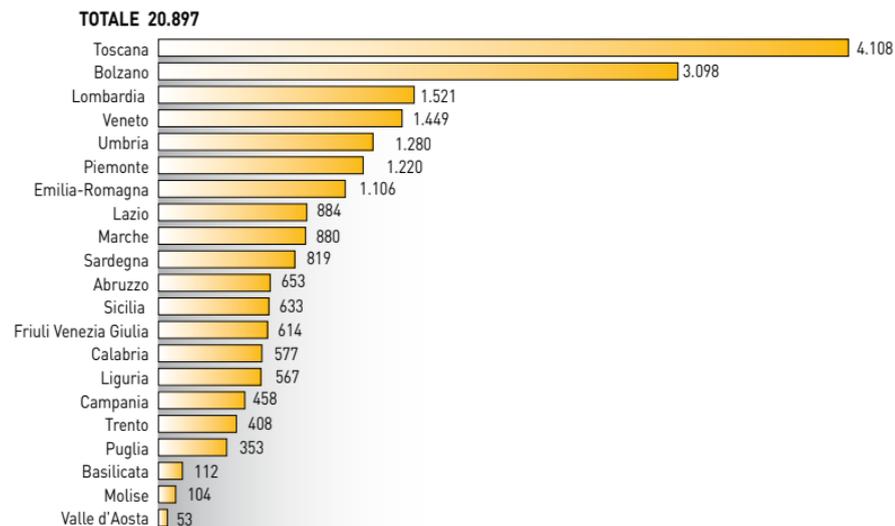
<sup>2</sup> Il 31% dei biocarburanti sostenibili consumati in Italia nel 2013 è stato prodotto in Italia, mentre solo il 5% delle materie prime utilizzate per produrre il biocarburante è di origine nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati GSE, 2015.

Le aziende agrituristiche hanno toccato quota 20.897 unità nel 2013, con un incremento del 2,1% rispetto all'anno precedente. Esse si concentrano soprattutto nelle regioni del Nord (48%) e in quelle centrali (34,3%), con un'incidenza maggiore nelle aree collinari (51,6%) e in quelle montane (33%), dove rappresentano un volano per l'attività agricola e lo sviluppo delle aree rurali. Toscana e Alto Adige si confermano territori ad alta vocazione, con una consolidata tradizione per questo tipo di attività. Il numero di strutture aumenta nelle regioni del Nord (+6,1%) e del Centro (+1,1%), con incrementi significativi in Lombardia (7,5%) e nelle Marche (+11,7%). Al Sud, invece, la forte contrazione degli agriturismi in Basilicata (-22,8%) ha influito sul calo complessivo delle strutture (-2,1%).

Gli agriturismi a conduzione femminile aumentano del 2,4% rispetto al 2012, contro l'1,9% delle aziende condotte da uomini. Si assiste, nel complesso, a un ruolo sempre più forte delle donne nella diversificazione delle attività in agricoltura, con oltre

## Aziende agrituristiche per regione, 2013



Fonte: ISTAT.

il 35% delle strutture che le vedono “al comando”; la Toscana si conferma la regione a maggiore concentrazione, con 1.675 strutture a conduzione femminile, pari al 40,8% del totale regionale e al 22,5% del totale nazionale.

Si conferma la tendenza delle aziende alla diversificazione dei servizi offerti. L'alloggio è presente nell'81,8% delle strutture (+1,2% rispetto al 2012), per un totale di 224.933 posti letto (+3,2%), 13 in media per azienda, e 8.180 piazzole di sosta per

l'agricampeggio; la ristorazione, offerta dal 50,3% delle strutture, in prevalenza con prodotti propri, è aumentata del 3,6%. Anche la degustazione di prodotti aziendali e la mescita di vini, offerta dal 17,2% delle aziende, è in aumento (+4%), soprattutto nelle strutture del Nord Italia (+8,8%). Nel complesso, 7.628 agriturismi distribuiti

sull'intero territorio nazionale offrono sia alloggio che ristorazione (praticamente uno su tre), mentre 10.184 (48,7% del totale) uniscono all'alloggio le altre attività agrituristiche, queste ultime in crescita dell'1%. Alle attività di equitazione, escursionismo, trekking, mountain bike, sport e osservazioni naturalistiche, si affiancano la parte-

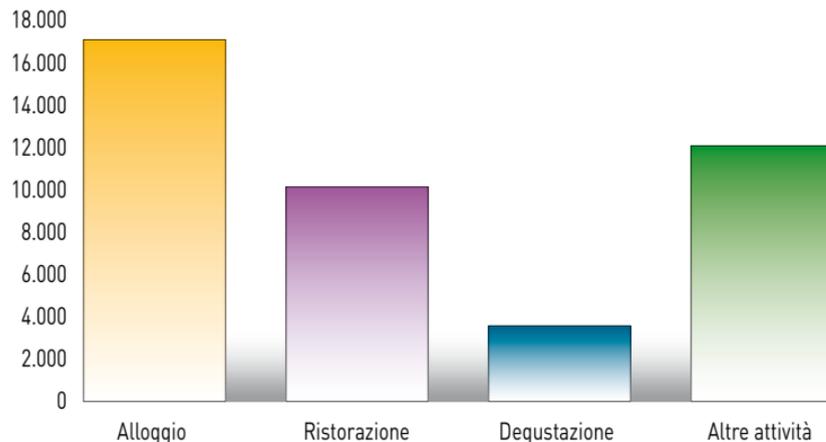
cipazione ai lavori agricoli dell'azienda, le manifestazioni folcloristiche e gli incontri culturali. Nel 2013, inoltre, quasi il 6% degli agriturismi ha svolto anche attività di fattoria didattica.

Riguardo al flusso turistico, gli arrivi negli agriturismi hanno superato, nel 2013, i 2,4 milioni di turisti (+1,9%) e l'incidenza degli stranieri sul totale è passata dal 40,9% al 44%. In crescita risultano anche i pernottamenti dei turisti italiani (+2,3%).

Il giro d'affari del settore è stimato da Agriturist in 1,6 miliardi di euro nel 2014 (+33%), con un fatturato medio annuo per azienda di 55.600 euro (+1,1% rispetto al 2013).

Con il logo "Agriturismo Italia", di recente istituzione e la cui adesione avviene su base volontaria, il MIPAAF intende offrire riconoscibilità e garanzia di qualità agli agriturismi italiani nel rispetto di un apposito disciplinare.

#### Aziende agrituristiche per tipo di servizio\*, 2013



\* Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

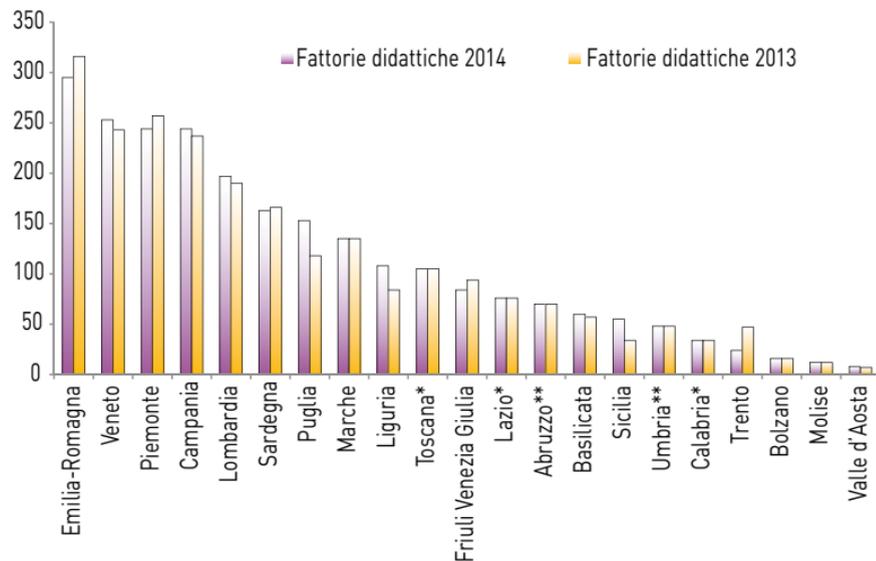
Fonte: ISTAT.

# FATTORIE DIDATTICHE

Le fattorie didattiche sono aziende agricole o agrituristiche che offrono servizi didattico-educativi a bambini e studenti delle scuole di ogni ordine e grado. La loro funzione risponde a una duplice esigenza: diversificare le attività delle aziende agricole (creazione di reddito integrativo); permettere alle nuove generazioni la conoscenza delle attività del settore primario attraverso l'esperienza mirata (approccio attivo).

La normativa italiana in materia di fattorie didattiche rientra in quella sulle attività agrituristiche<sup>1</sup> e delega la competenza specifica di tali attività alle singole amministrazioni regionali. Tutte le regioni si sono dotate di specifiche norme per stabilire i criteri di qualità e sicurezza alle quali le aziende agricole devono attenersi, redigendo una "carta della qualità" che definisce tali parametri. Inoltre, a eccezione di Calabria, Lazio e Toscana, in tutte le Re-

Distribuzione delle fattorie didattiche per regioni (n)



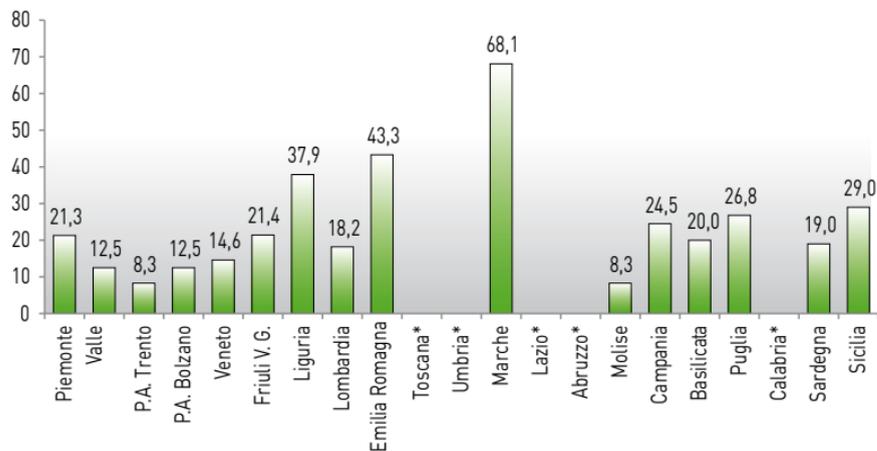
\*dati CIA, Coldiretti e Confagricoltura.

\*\* Dati regionali antecedenti 2014.

Fonte: dati regionali, CIA, Coldiretti e Confagricoltura.

<sup>1</sup> Legge di orientamento per l'agricoltura - d.l. n.228 del 18 maggio 2001; legge n. 57 del 2001 - art. 57; legge quadro sull'agricoltura - n. 96 del 2006.

## Incidenza percentuale fattorie didattiche biologiche sul totale, 2014



\* Dati non disponibili.

Fonte: elaborazione su dati regionali.

gioni italiane è attivo un elenco delle fattorie didattiche periodicamente aggiornato. Secondo i dati regionali relativi al 2014, le fattorie didattiche accreditate sono in totale 2.169. Se a esse si aggiungono quelle ubicate in Calabria, Lazio e Toscana, per le quali non sono disponibili dati ufficiali,

il numero sale a 2.384, con un aumento dell'1,6%.

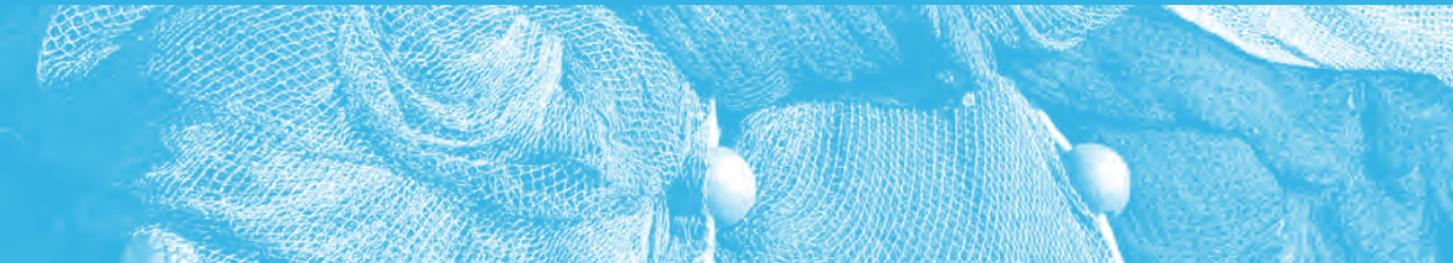
Malgrado la contrazione rispetto al 2013 (-6,6%), l'Emilia-Romagna si conferma al primo posto per numero di strutture accreditate (295), seguita dal Veneto, dove si registra un incremento del 4,1% e dal

Piemonte che ha subito una riduzione del 5%. La contrazione del numero di strutture accreditate ha riguardato anche il Trentino, dove le fattorie didattiche si sono ridotte di quasi la metà, il Friuli Venezia Giulia con -10,6% e la Sardegna (-1,8%). Un'opposta tendenza si rileva in Liguria (+28,6%) e soprattutto in Puglia e Sicilia, dove l'incremento delle strutture è stato rispettivamente del 29,7% e 61,8%.

Quasi il 24% delle fattorie didattiche accreditate si trova all'interno di aziende agricole biologiche certificate; i dati indicano che, anche in questo caso, è l'Emilia-Romagna ad avere il numero maggiore di strutture bio (128), seguita dalla Campania (60), mentre nelle Marche si registra l'incidenza più elevata (68%) rispetto al totale delle aziende accreditate.

Riguardo l'offerta formativa, prevalgono le attività didattiche legate all'osservazione e accudimento degli animali e quelle connesse alle varie fasi di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli e attività pratiche.





PRODOTTI DI QUALITÀ

# PRODOTTI A DENOMINAZIONE

L'Italia continua a mantenere la fetta più ampia del registro dei prodotti DOP e IGP dell'UE (pari a 1.280, comprese anche le STG), mostrando un ulteriore incremento delle registrazioni, giunte a quota 276. Tra i nuovi si evidenziano due prodotti della panetteria, la Piadina Romagnola e la Focaccia di Recco col formaggio che hanno ottenuto l'IGP. Continuano ad aumentare i riconoscimenti dei formaggi e dei salumi. La Mozzarella e la Pizza Napoletana rimangono le uniche STG italiane riconosciute.

I dati Qualivita-ISMEA indicano per il 2013, ultimo anno disponibile, una battuta d'arresto dei buoni risultati economici e produttivi delle produzioni DOP e IGP. Sul fronte produttivo il comparto è diminuito del 2,7% rispetto all'anno precedente, raggiungendo un volume pari a circa 1,27 milioni di tonnellate. Il calo è dovuto però principalmente ai risultati degli ortofrutti e cereali (-7%), mentre i formaggi e i prodotti a base di carne hanno registrato una sostanziale stabilità; in controtren-

## Numero di DOP e IGP per regione<sup>1</sup>

	Ortofrutticoli e cereali	Formaggi	Oli d'oliva	Salumi	Altri prodotti <sup>3</sup>	Totale
Piemonte	6	8	-	5	1	20
Valle d'Aosta	-	2	-	2	-	4
Lombardia	3	13	2	9	3	30
Liguria	1	-	1	-	2	4
Alto-Adige	1	2	-	1	-	4
Trentino	2	5	1	1	2	11
Veneto	16	7	2	7	2	34
Friuli Venezia Giulia	1	1	1	3	-	6
Emilia-Romagna	12	4	2	14	6	38
Toscana	7	3	5	5	7	26
Umbria	3	1	1	2	2	9
Marche	2	2	1	4	3	12
Lazio	8	4	4	4	7	27
Abruzzo	2	-	3	1	3	9
Molise	-	1	1	2	2	6
Campania	11	3	5	-	3	22
Puglia	7	3	5	-	2	17
Basilicata	4	3	1	-	1	9
Calabria	4	2	3	4	3	17
Sicilia	16	4	6	1	2	29
Sardegna	1	3	1	-	2	7
<b>Italia<sup>2</sup></b>	<b>105</b>	<b>50</b>	<b>43</b>	<b>39</b>	<b>37</b>	<b>274</b>

<sup>1</sup> Aggiornamento al 30 ottobre 2015.

<sup>2</sup> Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma delle DOP/IGP per regioni non corrisponde a quella totale Italia.

<sup>3</sup> Comprende: panetteria, pasta, dolci, miele, ricotta, spezie, aceti, carni, pesci, prod. non alimentari.

Fonte: elaborazioni su banca DOOR della Commissione europea.

denza l'andamento delle carni fresche (+14,4%), e in risalita anche quello dell'olio d'oliva (+2,1%) dopo il calo del 2012.

Il valore della produzione DOP-IGP ha registrato una diminuzione dell'1,7% rispetto al 2012, attestandosi su 6,6 miliardi di euro. Il mercato al consumo vale 13,2 miliardi di euro, di cui quasi 8,9 relativi al mercato nazionale (-3,8%). Entrambi i valori, di produzione e di consumo, scontano la flessione del mercato interno, condizionato dalla crisi dei consumi, mentre il contributo del mercato estero è in crescita (+5%).

### Vini di qualità

L'Italia si colloca al primo posto nell'UE anche per numero di registrazioni di vini DOP, 405 vini tra DOCG e DOC, seguita dalla Francia con 357 e dalla Spagna con 90 registrazioni. Anche per le IGP detiene il primato con 118 indicazioni geografiche, seguita dalla Grecia (114) e dalla Francia (75).

### Vini DOCG, DOC e IGT per regione<sup>1</sup>

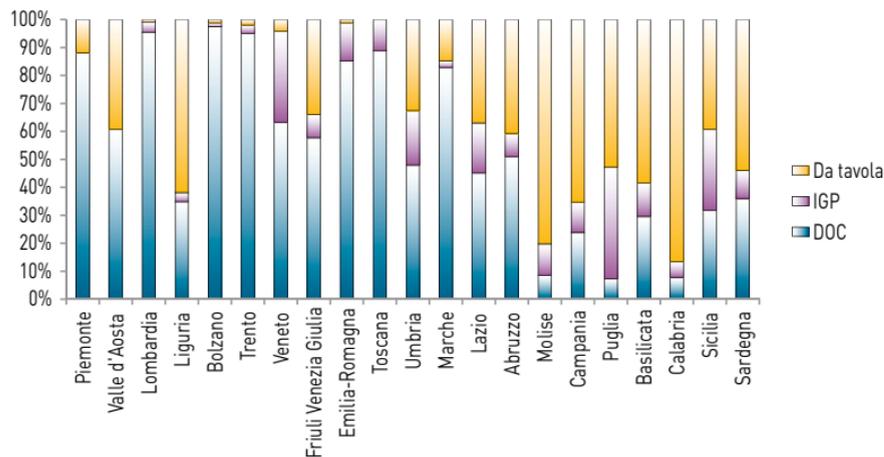
	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	16	42	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	22	15
Liguria	-	7	4
Alto-Adige	-	3	2
Trentino	-	7	3
Veneto	14	27	10
Friuli Venezia Giulia	4	10	3
Emilia-Romagna	2	18	9
Toscana	10	42	5
Umbria	2	13	6
Marche	5	15	1
Lazio	3	27	6
Abruzzo	1	8	8
Molise	-	4	2
Campania	4	15	10
Puglia	4	27	6
Basilicata	1	4	1
Calabria	-	9	10
Sicilia	1	23	7
Sardegna	1	17	15
<b>Italia<sup>2</sup></b>	<b>73</b>	<b>332</b>	<b>118</b>

<sup>1</sup> Aggiornamento a ottobre 2015.

<sup>2</sup> Il totale dei vini DOC e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: elaborazioni su banca dati E-Bacchus della Commissione europea.

## Superficie investita a vino DOC e IGP per regioni, 2014



Fonte: Commissione europea.

Le superfici investite a vini DOP e IGP in Italia, nel 2014, sono stimate in oltre 464 mila ettari, ovvero oltre il 72% del totale delle superfici vitate italiane.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2014 a quasi 16,4 milio-

ni di ettolitri, rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (oltre il 41%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di 13,4 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione

certificata pari al 75% della produzione complessiva. La vendemmia 2014 è stata molto deludente sia sul piano produttivo che qualitativo, traducendosi in una forte diminuzione della produzione di tutti i tipi di vino, in specie la produzione IGP (-14,8%). La diminuzione più contenuta della produzione di DOP a livello nazionale (-5,6%) è stata influenzata dagli incrementi notevoli registrati nelle due isole maggiori.

Il valore dello sfuso alla produzione di vino DOP, relativamente al 2014, si aggira, secondo l'ISMEA, sui 1,94 miliardi di euro (+4%) mentre quello dei vini IGP su 778 milioni di euro (-5%). I vini DOP e IGP si confermano nella rosa dei prodotti agro-alimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo tra rossi, rosati, bianchi, spumanti e frizzanti, di 4,3 miliardi di euro con incrementi rispetto al 2013 che vanno dal 1,1% dei vini rossi e rosati al 16,7% degli spumanti.

# AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'agricoltura biologica, secondo i dati FiBL-IFOAM 2013, coinvolge quasi 2 milioni di agricoltori in 170 paesi con dati sull'agricoltura biologica certificata, interessando una superficie mondiale di 43,1 milioni di ettari (+15% rispetto al 2012). In Europa prosegue la crescita della SAU biologica (+2,6%), benché a un ritmo più lento rispetto all'anno precedente (+5,7%), raggiungendo gli 11,5 milioni di ettari, pari al 26,6% della superficie ad agricoltura biologica mondiale. I produttori, invece, si attestano sulle 334.870 unità (+4,1%) e rappresentano il 16,8% delle aziende biologiche totali. L'Italia rientra tra i dieci maggiori paesi produttori del Mondo ed è seconda dietro alla Spagna, tra i paesi UE, per superficie investita ad agricoltura biologica.

Nel 2014, la superficie biologica italiana aumenta ancora (+5,4%) ma in misura più contenuta rispetto al 2013 (+12,8%), portandosi sui 1.387.912 ettari, pari all'11,2% della SAU totale nazionale rilevata con l'indagine ISTAT sulle strutture agricole (SPA 2013). Sono le regioni meridionali che

## L'agricoltura biologica nell'UE, 2013

	Aziende n.	Var. % 2013/12	Superficie ha	Var. % 2013/12
Austria	21.810	-0,2	526.689	-2,0
Belgio	1.487	5,2	62.529	4,7
Bulgaria	3.854	39,9	56.287	43,8
Cipro*	719	0,0	3.923	0,0
Croazia	1.608	5,2	40.641	27,4
Danimarca	2.589	-2,3	169.298	-3,3
Estonia	1.553	5,1	151.256	4,9
Finlandia	4.284	-0,9	206.170	4,3
Francia	25.467	4,3	1.060.756	2,7
Germania	23.271	1,0	1.060.669	2,5
Grecia*	23.433	0,0	383.606	-17,1
Irlanda*	1.263	-9,8	52.793	0,0
Italia	45.969	4,8	1.317.177	12,8
Lettonia	3.473	-0,7	200.433	2,4
Lituania	2.555	1,1	166.330	6,3
Lussemburgo	212	107,8	4.448	7,7
Malta*	12	33,3	37	0,0
Olanda*	1.646	0,0	49.394	2,8
Polonia*	25.944	0,0	661.956	0,0
Portogallo*	3.308	27,1	271.532	35,7
Regno Unito	3.918	-8,5	567.751	-3,8
Repubblica Ceca	3.910	-0,6	474.231	1,2
Romania*	15.315	0,0	288.261	0,0
Slovacchia*	365	0,0	166.700	0,0
Slovenia	3.049	13,7	38.665	10,2
Spagna	30.502	0,1	1.610.129	1,1
Svezia	5.584	-0,3	500.996	4,9
Ungheria	1.673	7,2	140.292	7,4
<b>UE 28</b>	<b>258.773</b>	<b>2,7</b>	<b>10.232.949</b>	<b>2,7</b>

\* Dato al 2012

Fonte: FiBL.

## SAU ad agricoltura biologica per regione, 2014

	2014			Var. % 2014/13
	ha	% su SAU biologica totale	% su relativa SAU totale	
Piemonte	31.626	2,3	3,3	9,5
Valle d'Aosta	3.622	0,3	6,9	49,8
Lombardia	23.372	1,7	2,5	13,0
Liguria	2.902	0,2	6,9	-6,1
P.A. Bolzano	6.412	0,5	2,8	-
P.A. Trento	6.169	0,4	4,6	-
Veneto	15.781	1,1	1,9	3,8
Friuli Venezia Giulia	3.702	0,3	1,7	-0,8
Emilia-Romagna	88.857	6,4	8,6	9,8
Toscana	98.200	7,1	13,9	-4,1
Umbria	51.308	3,7	16,8	79,9
Marche	57.033	4,1	12,7	0,2
Lazio	110.276	7,9	18,6	8,5
Abruzzo	25.008	1,8	5,7	-6,6
Molise	4.611	0,3	2,6	-12,4
Campania	20.554	1,5	3,8	-28,3
Puglia	177.043	12,8	14,2	-7,7
Basilicata	48.257	3,5	9,7	0,0
Calabria	160.184	11,5	29,7	15,8
Sicilia	303.069	21,8	22,0	8,1
Sardegna	149.945	10,8	13,1	5,4
<b>ITALIA</b>	<b>1.387.912</b>	<b>100,0</b>	<b>11,2</b>	<b>5,4</b>

Fonte: elaborazione su dati SINAB e ISTAT.

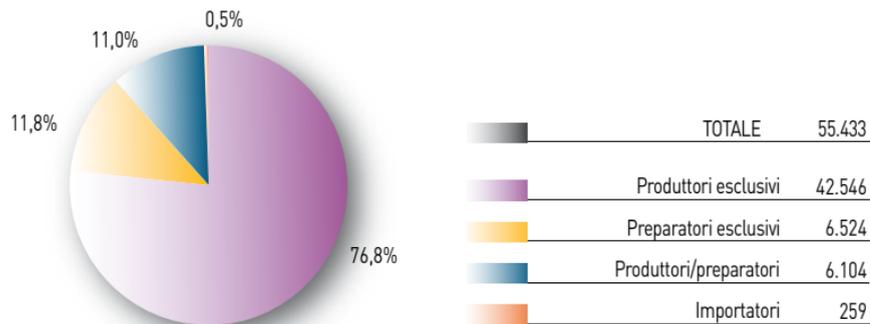
contribuiscono maggiormente alla formazione della SAU biologica nazionale, ossia

Sicilia (21,8%), Puglia (12,8%), Calabria (11,5%) e Sardegna (10,8%). Tra le regioni

del Centro-Nord, invece, spiccano Lazio, Toscana ed Emilia-Romagna. L'Umbria, invece, si distingue per aver conseguito la crescita più consistente (+80% rispetto al 2013), raggiungendo così quasi il 17% della SAU biologica su quella totale. Una crescita a due cifre della SAU biologica regionale si rileva anche per Valle d'Aosta (+49,8%), Calabria (+15,8%) e Lombardia (+13%), mentre una sua riduzione si verifica in Campania, Molise, Puglia, Liguria, Toscana e Friuli Venezia Giulia. Nel complesso, la SAU media aziendale rimane invariata, attestandosi sui 28,5 ettari per azienda.

Analogamente alla SAU biologica, anche gli operatori del settore aumentano nuovamente rispetto al 2013 (+5,8%), continuando a rappresentare il numero più elevato in Europa con 55.433 unità. Quasi il 77% di tali operatori è costituito dai produttori, l'11,8% dai preparatori esclusivi, quasi a pari quota con i preparatori misti (11%), che mostrano, però, un incremento del 37% rispetto al 2013, probabilmente dovuto, ol-

## Distribuzione percentuale degli operatori per tipologia, 2014



Fonte: elaborazione su dati SINAB.

## Capi allevati con metodo biologico (n.), 2014



\* Numero di arnie.

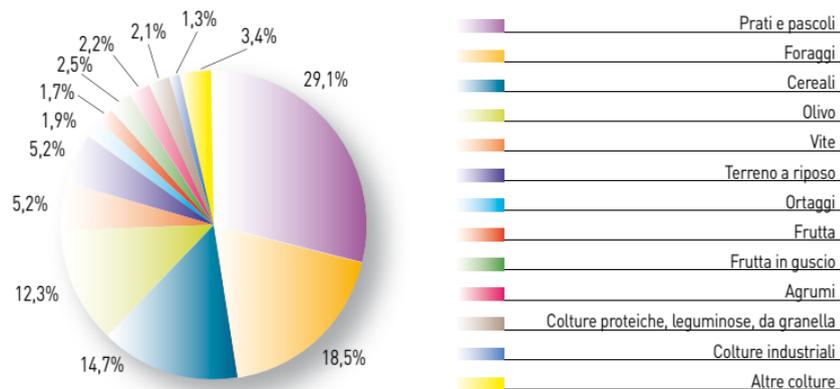
Fonte: elaborazione su dati SINAB.

tre alla volontà di diversificare le attività aziendali, alla necessità di trattenere una maggiore quota di valore aggiunto al proprio interno. Gli importatori, infine, talvolta anche produttori e/o preparatori, rappresentano lo 0,5% del totale, diminuendo di una sola unità nel 2014, mentre produttori e preparatori esclusivi aumentano, rispettivamente, del 2,5% e del 6%.

Il 47,6% della SAU biologica è rappresentata da prati e pascoli e foraggiere. Seguono cereali, olivo, vite, ortaggi, frutta, frutta in guscio e agrumi. La SAU biologica investita a olivo, frutta e frutta in guscio subisce una contrazione, particolarmente rilevante nel caso della frutta, riducendosi di quasi il 31%. È, invece, la categoria “altre colture”, sia a seminativo sia permanenti, a mostrare la crescita più sostenuta (+58,3%), seguita, con incrementi molto più contenuti, da ortaggi, colture industriali e colture proteiche, leguminose e da granella, probabilmente in risposta alla forte esigenza di fornire internamente la materia prima per la produzione di mangimi a elevato contenuto proteico.

Per quanto riguarda la zootecnia, infine, aumenta il numero dei capi allevati con metodo biologico soprattutto nel caso della categoria “altri animali”, che quasi si raddoppia, dei suini (+15,2%) e del pollame (+13,9%), mentre si riducono solo i bovini e gli equini, rispettivamente, del 3,8% e del 3,2%. Anche il numero di arnie aumenta sensibilmente (+4,8%), mentre caprini e ovini rimangono sostanzialmente stazionari, mostrando un incremento dello 0,3%. La consistenza numerica più elevata è associata al pollame, raggiungendo quasi 3,5 milioni di capi, seguito da ovini e bovini.

### Superficie biologica e in conversione per coltura (ha), 2013



Fonte: SINAB.

# SISTEMI DI CERTIFICAZIONE

Le certificazioni di qualità, basate su schemi volontari aventi come obiettivo la responsabilizzazione diretta dei produttori per il miglioramento delle condizioni ambientali, continuano a rappresentare importanti strumenti, anche per la diffe-

renziamento commerciale dei prodotti. In particolare, per le imprese del comparto agricolo e agroalimentare i sistemi di certificazione più utilizzati continuano a essere quelli basati sull'adesione alle norme UNI-EN-ISO. Secondo i dati Accredia nel 2014

crescono sia le imprese agricole (+1,7%) sia quelle agroalimentari (+1%) certificate secondo gli standard di gestione di qualità ISO 9001, mentre per quanto riguarda le certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard ISO 14001, il

## Imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia, 2014

	ISO 9001			ISO 14001		
	n.	% su tot.	var. % 2014/13	n.	% su tot.	var. % 2014/13
Comparto agricolo (coltivazione, allevamento) <sup>1</sup>	237	0,2	1,7	73	0,4	-2,7
Comparto alimentare	3.522	2,8	1,0	687	3,5	4,4
<b>Totale</b>	<b>127.303</b>	<b>-</b>	<b>2,2</b>	<b>19.735</b>	<b>-</b>	<b>5,3</b>

<sup>1</sup> Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali.

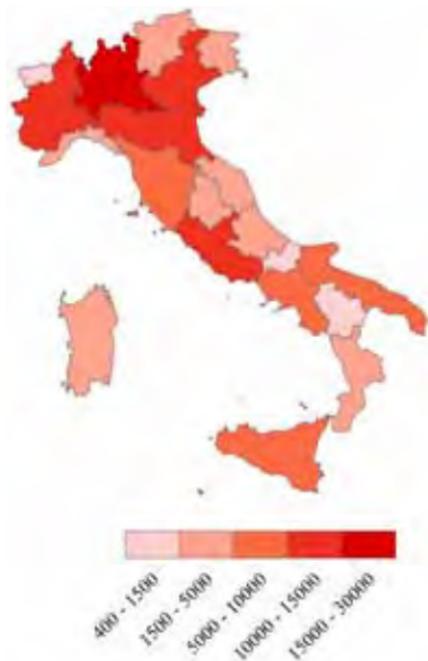
Fonte: elaborazioni su dati Accredia.

## Numero e superfici forestali per tipo di certificazione, 2014

	FSC			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2014/13	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2014/13
Certificazione forestale	-	51.099	0,5	-	818.970	4,9
Certificazione CoC	1.850	-	0,1	912	-	15,4

Fonti: FSC Italia e PEFC Italia.

## Incidenza percentuale di siti produttivi con certificazioni ISO 9001 e ISO 14001, 2014



Fonte: elaborazioni su dati Accredia.

comparto agricolo subisce una flessione di circa il 3%, a differenza di quello agroalimentare che aumenta del 4%. La Lombardia e il Veneto continuano a rimanere le regioni con il più alto numero di certificazioni ISO 9001 e ISO 14001, rispettivamente con il 21% e l'11% del totale di imprese italiane certificate.

L'adesione alle norme europee EMAS, il cui fine è quello di migliorare le performance ambientali aziendali, fa registrare, invece, una diminuzione del numero di organizzazioni certificate (da 1.098 a 1.058), probabilmente a causa di sospensioni e cancellazioni dovute alla difficile situazione economica associata all'assenza di benefici attesi in termini sia economici che di benefici. Rimane invece in espansione il numero di licenze per il marchio Ecolabel, che certifica il ridotto impatto ambientale di prodotti e servizi. Nel 2014, infatti, si registra una crescita di quasi il 10% di licenze. I servizi di ricettività turistica rimangono quelli maggiormente interessati con più

diffusione in Puglia e Trentino Alto Adige. In ambito di responsabilità sociale d'impresa, cresce nel 2015, anche se di poche unità, il numero di aziende agricole italiane aderenti allo standard internazionale di certificazione sociale ed etica SA8000: si passa infatti da una a otto aziende. Più netta la crescita di imprese del comparto agroalimentare, che aumentano di quasi 30 unità passando da 55 a 84.

In ascesa anche le certificazioni forestali (FSC e PEFC) sia in termini di superficie forestale certificata, sia come numero di certificazioni di rintracciabilità dei materiali provenienti da foreste certificate (certificazione della Catena di Custodia - COC).

Da segnalare infine, la certificazione relativa ai prodotti Halal, i cui standard sono rispondenti ai dettami alimentari della religione islamica. In Italia si contano circa 270 aziende certificate e la tendenza è prevista in crescita nei prossimi anni.



## POLITICA AGRICOLA

A seguito dell'entrata in vigore della riforma della PAC 2014-2020, la dotazione finanziaria attribuita all'Italia nel 2014 per il funzionamento del regime dei pagamenti diretti ha subito una diminuzione, passando da 4.380 milioni di euro a 3.953 milioni di euro (-13,9%). Tale riduzione è la diretta conseguenza dell'accordo sul quadro finanziario pluriennale 2014-2020, che ha ridotto le somme complessivamente disponibili per il primo pilastro della PAC (misure di mercato e pagamenti diretti) già a partire dal primo anno e che ha introdotto il principio della cosiddetta "convergenza esterna" dei pagamenti diretti al fine di rendere più equilibrata la distribuzione delle risorse finanziarie tra Stati membri. La "convergenza esterna" agisce sulla dotazione finanziaria dei singoli Paesi, in aumento nel caso degli Stati membri che hanno un pagamento medio a ettaro inferiore al 90% del pagamento medio UE, in diminuzione nel caso degli Stati membri – come l'Italia – con un pagamen-

## Massimali di bilancio per l'attuazione del regime di pagamento unico in Italia (000 euro), 2014

- Massimale per il regime di pagamento unico	3.769.644
- Art. 68 reg. 73/2009 - aiuti disaccoppiati	169.000
- Art. 68 reg. 73/2009 - aiuti accoppiati	159.650
- Art. 69 reg. 73/2009 - fondi non spesi utilizzati a parziale copertura dell'art. 68	144.900
<b>Massimale nazionale (all. VIII reg. 73/2009)</b>	<b>3.953.394</b>

Fonte: regolamenti (UE) n. 994/2014 e n. 1044/2014.

to medio a ettaro superiore alla media UE. La riforma della PAC è entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 2015. Pertanto, resta confermato anche per il 2014 il sistema del pagamento unico e degli aiuti connessi, sebbene con qualche modifica dettata dal regime transitorio previsto dal regolamento 1310/2013. Tra queste le più rilevanti riguardano la possibilità di anticipare di un anno l'applicazione del nuovo pagamento redistributivo e della flessibilità tra pilastri e di rivedere le decisioni nazionali relative all'applicazione dell'art. 68 del regolamento 73/2009, compresa la

possibilità di portare la dotazione finanziaria per i pagamenti accoppiati dal 3,5% al 6,5% del massimale nazionale. A fronte di questo nuovo quadro, l'Italia ha deciso di aumentare la dotazione per i pagamenti accoppiati (4% del massimale) aumentando il plafond per il tabacco e introducendo due nuovi aiuti in favore delle patate, quelle destinate alla trasformazione e quelle inserite in sistemi di qualità DOP/IGP. Inoltre, ha rivisto in aumento gli aiuti a ettaro per la barbabietola da zucchero, a parità di plafond. Complessivamente, dunque, le risorse per l'art. 68 sono ammontate a poco

## Applicazione dell'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009 in Italia, 2014

Settori interessati	Quantità ammesse all'aiuto	Aiuto concesso	Var. % rispetto ad aiuto teorico
<b>PAGAMENTI ACCOPIATI (miglioramento della qualità)</b>			
<b>Carni bovine</b>			
- vacche LG primipare	28.225 capi	164,56 euro/capo	-18%
- vacche LG pluripare	151.522 capi	123,42 euro/capo	-18%
- vacche duplice attitudine	13.247 capi	49,37 euro/capo	-18%
- macellazione etichettatura	626.551 capi	41,41 euro/capo	-17%
- macellazione IGP	17.467 capi	74,55 euro/capo	-17%
<b>Carni ovicaprine</b>			
- acquisto montoni	2.256 capi	160,66 euro/capo	-46%
- detenzione montoni	9.216 capi	37,49 euro/capo	-46%
- macellazione	768.176 capi	8,03 euro/capo	-47%
- estensivizzazione	582.877 capi	5,35 euro/capo	-47%
<b>Olio d'oliva</b>	<b>35.799.221 kg</b>	<b>0,2514 euro/kg</b>	<b>-75%</b>
<b>Latte</b>	<b>8.110.447 t</b>	<b>4,93 euro/t</b>	<b>-67%</b>
<b>Tabacco</b>			
- generico	52.728.580 kg	0,4267 euro/kg	-79%
- Kentucky	791.914 kg	2,4555 euro/kg	-2%
- Nostrano	36.097 kg	1,5347 euro/kg	-62%
<b>Zucchero</b>	<b>50.919,97 ha</b>	<b>386,88 euro/ha</b>	<b>-23%</b>
<b>Danae racemosa</b>	<b>224,94 ha</b>	<b>6.668,44 euro/ha</b>	<b>-56%</b>
<b>Patate</b>			
- destinate alla trasformazione	2,541,53 ha	1.000 euro/ha	-
- da consumo DOP/IGP	63.352,46 t	18,28 euro/t	-54%
<b>PAGAMENTI DISACCOPIATI</b>			
<b>Avvicendamento</b>	<b>1.202.563 ha</b>	<b>82,32 euro/ha</b>	<b>-18%</b>
Contributo per il pag. dei premi di assicuraz. del raccolto, degli animali e delle piante	93.333.333 euro	27,71%	-

Fonte: circolare AGEA n. ACIU.2015.277.

meno di 329 milioni di euro, al cui finanziamento contribuiscono anche i fondi non spesi per circa 145 milioni di euro.

L'Italia ha deciso di non applicare il pagamento redistributivo e di non adottare alcun travaso di fondi da un pilastro all'altro. Tuttavia, tenuto conto della riduzione del massimale nazionale e dell'incremento delle risorse dedicate all'art. 68, si è reso necessario ridurre linearmente dell'8,41% il valore dei diritti all'aiuto assegnati nel 2014.

Con la riforma, inoltre, viene abolito lo strumento della modulazione obbligatoria, sostituito, a partire dal 2015, dalla degressività, vale a dire dalla riduzione di almeno il 5% della parte di aiuti superiore a 150.000 euro.

Resta in vigore anche nel 2014 l'aiuto nazionale alla frutta in guscio, che in Italia può raggiungere 120,75 euro/ha nell'ambito di una superficie massima garantita a livello comunitario pari a 829.129 ettari. Per quel che riguarda l'art. 68 del reg. 73/2009, nel 2014 si registra il pieno pagamento dell'aiuto solo per le patate destina-

te alla trasformazione. La relativa economia di spesa (pari a poco meno di 450.000 euro) è stata riallocata ai pagamenti per le patate DOP/IGP che avevano superato il relativo plafond e che hanno fatto comunque segnare un dimezzamento del premio unitario.

Le contrazioni maggiori si sono avute per gli aiuti in favore dell'olio d'oliva (-75%), del latte (-67%), e del tabacco, soprattutto di quello generico (-79%) e della varietà Nostrano del Brenta (-62%). Tagli consistenti si sono avuti anche per le carni ovi-caprine e le fronde recise (*danae racemosa*). Per le carni bovine la contrazione è stata in linea con il trend degli anni precedenti. Lo zucchero, nonostante l'aumento del premio unitario, ha fatto segnare una diminuzione del 23%. Il premio per l'avvicendamento ha subito una riduzione del 18% mentre nel caso delle assicurazioni sul raccolto, le somme ricavate dal finanziamento comunitario, dal cofinanziamento nazionale e dalla Legge finanziaria non sono state suf-

ficienti a garantire il contributo massimo alla spesa sostenuta dagli agricoltori, attestandosi al 28% (in luogo del 65%) dell'importo ammesso per ciascuna polizza.

Sul fronte delle misure di mercato, il piano nazionale di sostegno per il settore vitivinicolo relativo al 2014, dopo la rimodulazione del piano finanziario, ha avuto una dotazione di 337 milioni di euro. Le risorse ripartite tra le Regioni ammontano a 270,8 milioni di euro. La differenza è rappresentata dalla misura per le assicurazioni sul raccolto (20 milioni di euro), dalla misura per la distillazione dei sottoprodotti (15 milioni di euro), i cui fondi non sono preventivamente ripartiti tra le Regioni, e dai fondi nazionali che integrano la misura di promozione sui mercati terzi (poco più di 31 milioni di euro di quota nazionale). Il 45% della complessiva dotazione nazionale è stata destinata alla misura di riconversione e ristrutturazione dei vigneti, il 25% alla promozione sui mercati terzi, il 19% agli investimenti, il 6% alle assicurazioni

e il 4% alla distillazione dei sottoprodotti. Rispetto al 2013 le risorse complessive sono rimaste stabili ma si è avuto una loro riallocazione tra le misure, con un innalzamento della dotazione finanziaria per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, a scapito delle misure per gli investimenti e per la vendemmia verde. La Regione alla quale è destinata la maggior parte dei fondi resta la Sicilia (22%), seguita dal Veneto (12%). Sicilia e Puglia si accaparrano assieme un terzo dei fondi per la misura di ristrutturazione, quota che sale al 45% se a esse si aggiunge la Toscana. La Sicilia riceve, inoltre, il 39% delle risorse per gli investimenti. Sul fronte della promozione sui mercati terzi risultano invece più attive la Toscana, il Veneto e il Piemonte, che assieme coprono una quota del 52%.

Per la campagna 2014/15 la produzione nazionale di latte si è attestata su 11 milioni di tonnellate, superando, dopo cinque campagne, il quantitativo nazionale di riferimento. Di conseguenza, proprio nell'ul-

timo anno di applicazione del regime delle quote latte, i produttori nazionali saranno chiamati a versare il prelievo supplementare sulle eccedenze di latte prodotto (107.093 tonnellate) per un ammontare di 30 milioni di euro. La Lombardia si conferma il maggiore produttore nazionale (quasi 42% del latte totale prodotto), seguita da Emilia-Romagna (poco meno del 16%) e Veneto (10%).

## II FEAGA

Nel 2014 la spesa comunitaria erogata dal FEAGA in Italia si è attestata su 4.516,1 milioni di euro, il 10,2% del totale comunitario, in diminuzione del 3,1% rispetto al 2013. La componente di spesa più importante è quella rappresentata dai pagamenti disaccoppiati del regime di pagamento unico, che consolidano la loro posizione, arrivando a pesare poco meno dell'84% del totale e incidendo per poco meno del 10% sulla stessa tipologia di spesa comunitaria.

## Spese FEAGA per paese, 2014\*

	mio. euro	%	Var. % 2014/13		mio. euro	%	Var. % 2014/13
Austria	720,6	1,6	-1,3	Lussemburgo	33,5	0,1	-2,3
Belgio	612,3	1,4	-5,1	Malta	5,6	0,0	-1,8
Bulgaria	602,1	1,4	12,0	Olanda	852,2	1,9	-5,9
Cipro	57,0	0,1	13,5	Polonia	3.215,3	7,3	1,0
Croazia	96,4	0,2	-	Portogallo	736,1	1,7	-4,3
Danimarca	937,2	2,1	-0,9	Regno Unito	3.241,8	7,3	-2,7
Estonia	100,3	0,2	5,1	Rep. Ceca	893,9	2,0	6,7
Finlandia	524,7	1,2	-3,1	Romania	1.334,5	3,0	10,6
Francia	8.370,1	18,9	-2,7	Slovacchia	380,9	0,9	4,8
Germania	5.197,3	11,7	-2,9	Slovenia	146,5	0,3	5,5
Grecia	2.292,6	5,2	-2,3	Spagna	5.582,8	12,6	-5,9
Irlanda	1.235,3	2,8	-1,8	Svezia	693,7	1,6	-1,2
Italia	4.516,1	10,2	-3,1	Ungheria	1.336,9	3,0	5,1
Lettonia	147,8	0,3	-0,4	UE	40,5	0,1	-87,8
Lituania	384,1	0,9	7,5	<b>TOTALE FEAGA</b>	<b>44.288,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,2</b>

\*2014 provvisorio.  
Fonte: Commissione UE.

La restante parte della spesa è rappresentata dagli interventi sui mercati agri-

coli, che assumono in Italia un peso più rilevante di quanto non abbiano a livello

## Spese FEAGA per tipo di intervento, 2014\*

	Italia		UE		Italia/UE
	mio. euro	%	mio. euro	%	%
Interventi sui mercati agricoli	603,6	13,4	2.477,9	5,6	24,4
- Restituzioni alle esportazioni	2,7	0,1	4,6	0,0	58,8
- Stoccaggio	3,0	0,1	5,1	0,0	58,7
- Programmi alimentari	-7,1	-0,2	-7,2	0,0	98,1
- PO ortofrutta	219,0	4,8	724,4	1,6	30,2
- Programmi naz. sostegno settore del vino	323,5	7,2	1.019,5	2,3	31,7
- Altro	62,5	1,4	731,6	1,7	8,5
Aiuti diretti	3.902,2	86,4	41.659,7	94,1	9,4
- Aiuti diretti disaccoppiati	3.779,6	83,7	38.952,1	88,0	9,7
- Altri aiuti diretti	122,7	2,7	2.707,6	6,1	4,5
- Restituzione modulazione	-	-	0,0	0,0	-
Altre misure	10,2	0,2	150,4	0,3	6,8
<b>TOTALE FEAGA<sup>1</sup></b>	<b>4.516,1</b>	<b>100,0</b>	<b>44.288,0</b>	<b>100,0</b>	<b>10,2</b>

\*2014 provvisorio.

<sup>1</sup> Includo le spese amministrative

Fonte: Commissione UE.

comunitario (13% contro poco meno del 6%), tanto da rappresentare il 24% della spesa erogata dall'UE per la stessa voce. In particolare, nel nostro Paese particolarmente rilevanti sono i fondi destinati al programma di sostegno del settore vitivinicolo (324 milioni di euro, pari a circa il 32% della stessa voce di spesa a livello comunitario) e quelli che finanziano i programmi operativi nel settore ortofrutticolo (219 milioni di euro, pari al 30% della stessa voce a livello comunitario).

# PAC IN ITALIA: II PILASTRO

A fine 2014 la spesa pubblica complessivamente realizzata dai 21 PSR italiani è ammontata a 2.618 milioni di euro, con una quota di risorse a carico del bilancio comunitario pari a 1.341 milioni di euro. Un risultato, questo, che innalza l'avanzamento finanziario nazionale all'80% del totale dei fondi FEASR assegnati per l'intero periodo di programmazione; ma al tempo stesso induce i programmi italiani a un considerevole sforzo per l'esercizio 2015, in termini di capacità di utilizzo delle risorse, al fine di raggiungere l'obiettivo di spesa previsto per l'ultima annualità della fase 2017-2013.

A spiegare le problematiche incontrate nell'attuazione dei programmi contribuiscono le persistenti difficoltà di gestione amministrativa da parte di alcune regioni italiane, in particolare di quelle dell'area convergenza. In quest'ultima, infatti, per la seconda annualità consecutiva, riscontriamo l'applicazione da parte della Commissione europea del cosiddetto "meccanismo di disimpegno automatico" a

## Spesa PSR annualità 2014

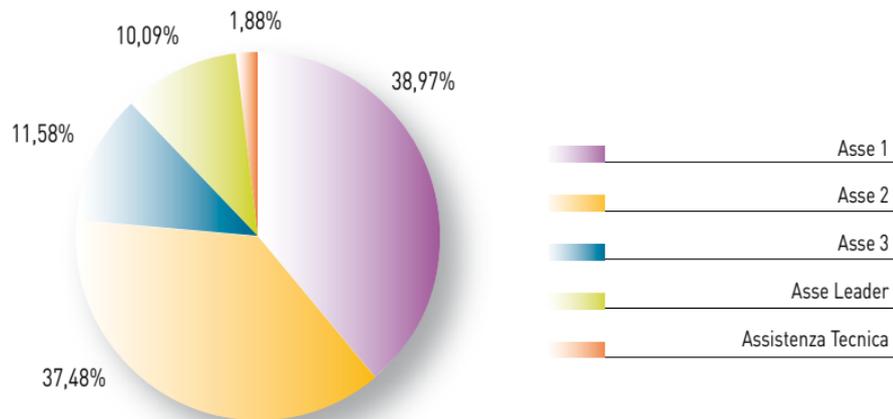
	Programmato FEARS	Pagamenti complessivi FEARS	% Avanzamento
Piemonte	442.019.000	353.044.826	79,9
Valle d'Aosta	56.108.000	45.536.838	81,2
Lombardia	471.110.000	425.649.783	90,4
Liguria	114.621.000	97.103.169	84,7
Trento	108.566.000	94.748.655	87,3
Bolzano	148.205.000	139.710.148	94,3
Veneto	478.155.000	407.374.220	85,2
Friuli Venezia Giulia	119.774.000	98.008.355	81,8
Emilia-Romagna	527.819.000	422.519.137	80,1
Toscana	388.956.000	316.444.731	81,4
Umbria	353.613.000	272.023.501	76,9
Marche	217.609.000	172.137.893	79,1
Lazio	315.419.000	249.328.379	79,0
Abruzzo	192.572.000	144.258.701	74,9
Molise	92.959.000	74.368.851	80,0
Sardegna	571.596.000	453.672.773	79,4
<b>Totale competitività</b>	<b>4.599.101.000</b>	<b>3.765.929.959</b>	<b>81,9</b>
Campania	1.110.774.000	858.284.555	77,3
Puglia	927.827.000	741.190.291	79,9
Basilicata	384.627.000	287.107.466	74,6
Calabria	650.151.000	512.962.591	78,9
Sicilia	1.271.842.000	1.033.130.396	81,2
<b>Totale convergenza</b>	<b>4.345.221.000</b>	<b>3.432.675.299</b>	<b>79,0</b>
<b>Rete Rurale Nazionale</b>	<b>41.459.883</b>	<b>32.968.437</b>	<b>79,5</b>
<b>Totale Italia</b>	<b>8.985.781.883</b>	<b>7.231.573.695</b>	<b>80,5</b>

Fonte: MIPAAF.

carico della Basilicata, per un importo di 18 milioni di euro di risorse comunitarie equivalenti a più di 31 milioni di euro di sostegno pubblico complessivo.

Sempre sotto il profilo dell'avanzamento finanziario, non mancano tuttavia evidenti disparità regionali anche nell'area competitività nella quale ad amministrazioni virtuose come Bolzano (94,3%), Lombardia (90,4) e Trento (87,3%) se ne contrappongono altre meno performanti come Abruzzo (74,9%) e Umbria (76,9%). Scomponendo la spesa pubblica realizzata nel 2014, si rileva che quasi il 39% del totale è concentrata nell'Asse 1, con un volume di pagamenti di poco più di un miliardo di euro. In quest'ambito, le misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione superano l'86% del totale, con una netta prevalenza degli investimenti nelle aziende agricole e forestali (circa 493 milioni di euro), degli investimenti per infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della

### Distribuzione spesa pubblica per asse, 2014



Fonte: MIPAAF.

silvicoltura (161 milioni di euro) e per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali (134 milioni di euro). In netto calo rispetto agli anni precedenti la spesa realizzata con le misure volte alla promozione della conoscenza e allo

sviluppo del capitale umano, con meno di 100 milioni di euro complessivamente erogati (9,8% del totale dell'Asse 1); in aggiunta, la spesa a tale titolo scende al di sotto del 5% del totale di asse se si esclude il ridotto volume dei premi erogati per il primo insediamento dei giovani agricol-

tori (meno di 55 milioni di euro).

Ancora più modesti, infine, i pagamenti per le misure volte a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli (35,5 milioni di euro), che si dimostrano le tipologie di intervento meno appetibili per gli operatori agricoli a causa della gravosità dei costi rispetto ai benefici previsti.

Per quanto concerne l'Asse 2, il sostegno pubblico distribuito nel 2014 scende al di sotto della soglia del miliardo di euro (981 milioni di euro), con un peso percentuale del 37,5% del totale della spesa pubblica nazionale. In tale ambito, l'80% dei finanziamenti riguardano le misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli, dove gli interventi agroambientali rappresentano il 49% dell'intero asse con un ammontare di pagamenti pari a 477 milioni di euro.

Il restante 20% invece è rappresentato dalle misure per l'uso sostenibile delle superfici forestali; tra queste, di rilievo gli interventi per la ricostituzione del potenziale forestale e quelli di tipo preventivo che hanno incontrato il favore degli operatori realizzando una spesa di 80 milioni di euro. In linea generale, le misure forestali non hanno rispettato le aspettative in quasi tutto il territorio nazionale, generando nel corso dell'attuazione dei PSR dotazioni finanziarie sovrastimate e spesso vincolanti per le scelte programmatiche imposte dalla normativa vigente. Con riferimento all'Asse 3, la spesa pubblica realizzata, seppure in aumento rispetto agli anni precedenti, non supera il 12% del totale annuale con un volume di pagamenti pari a 303 milioni di euro. In evidenza gli interventi volti alla diversificazione in attività non agricole che, con

un importo di 101 milioni di euro, rappresentano più del 33% del totale di asse.

In netta ripresa, invece, gli interventi per lo sviluppo della banda larga nelle aree rurali, che registrano un ammontare di spesa di circa 86 milioni di euro.

Da segnalare, infine, il miglioramento della performance registrato dalle misure dell'Asse Leader, la cui spesa pubblica, pari a 264 milioni di euro, si attesta al 10% del totale 2014.

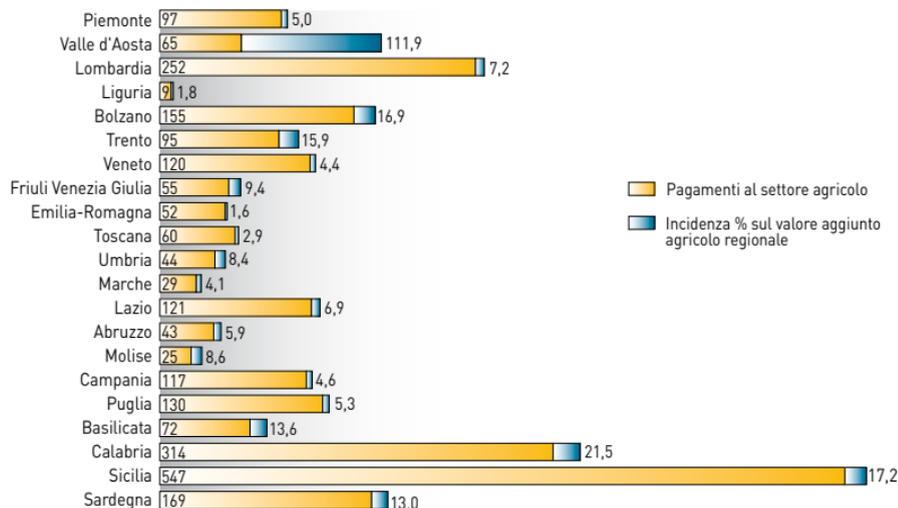
In linea generale, tutti i PSR italiani hanno evidenziato grosse difficoltà nell'attuazione di tutte quelle misure definite "pubbliche", vale a dire quell'ampia casistica di interventi cui beneficiari sono gli stessi enti pubblici, ma che a causa del patto di stabilità, hanno incontrato grosse difficoltà nel disporre nell'immediato della liquidità necessaria per cofinanziare gli investimenti interessati.

# SPESA REGIONALE

L'analisi dei dati sulla spesa relativi ai bilanci regionali evidenzia, per il 2012, un ammontare complessivo di pagamenti per il settore agricolo, pari a circa 2,6 miliardi di euro, in contrazione rispetto all'anno precedente nella maggior parte delle Regioni. Fanno eccezione, l'Umbria, il Lazio, l'Abruzzo, il Molise e la Puglia, che comunque non sono riuscite a incidere sul trend decrescente della circoscrizione di appartenenza, dovuto anche alla fase di chiusura della programmazione comunitaria 2007-2013 e l'ancora mancato avvio di quella 2014-20. Anche l'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto nazionale si è ridotta a poco più del 9%, contro l'11% circa degli anni precedenti.

Se si analizza la spesa per tipologia di interventi di politica agraria, rifacendosi alla tradizionale classificazione adottata dall'INEA, si rileva che la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta alle attività forestali, all'assistenza tecnica e ricerca e al sostegno alla ge-

## Pagamenti al settore agricolo (milioni di euro). Incidenza % sul valore aggiunto agricolo regionale, 2012



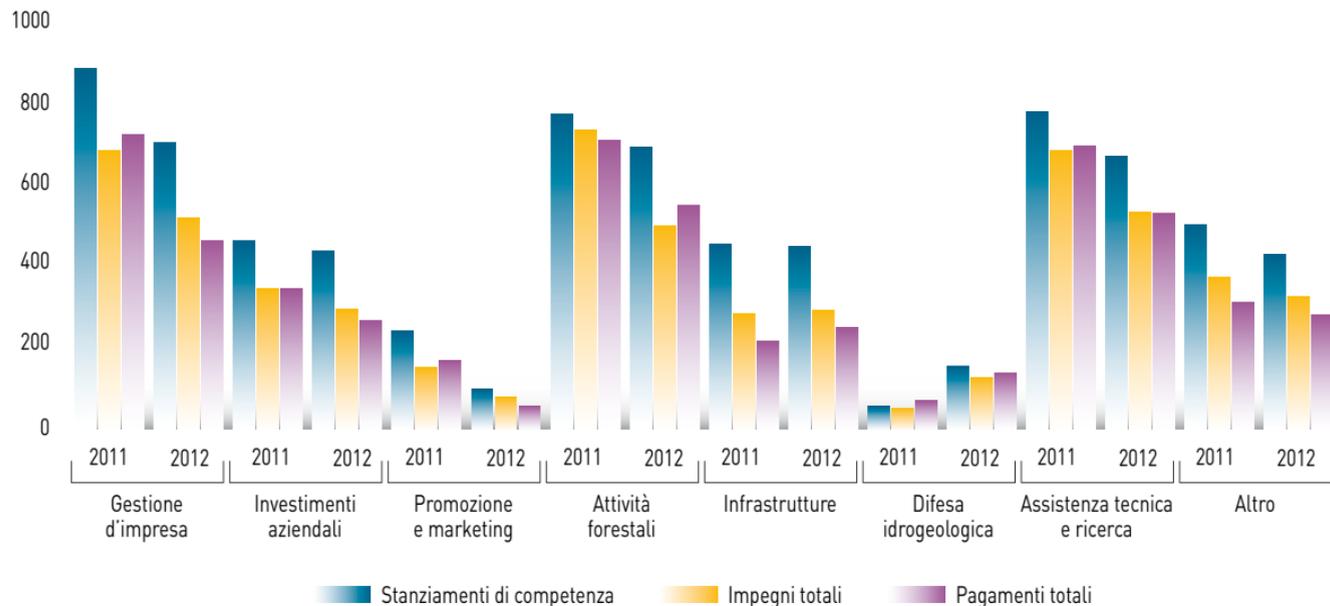
Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle regioni.

stione d'impresa, con valori compresi tra i 536 e i 555 milioni di euro circa, in calo rispetto al 2011. Gli investimenti aziendali coprono circa il 10,4% della spesa totale, seguiti dagli investimenti per le in-

frastrutture con il 9,9% circa della spesa totale, con caratteristiche differenti tra le diverse amministrazioni regionali.

Il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio

## La spesa agricola regionale per destinazione economico-funzionale (milioni di euro)



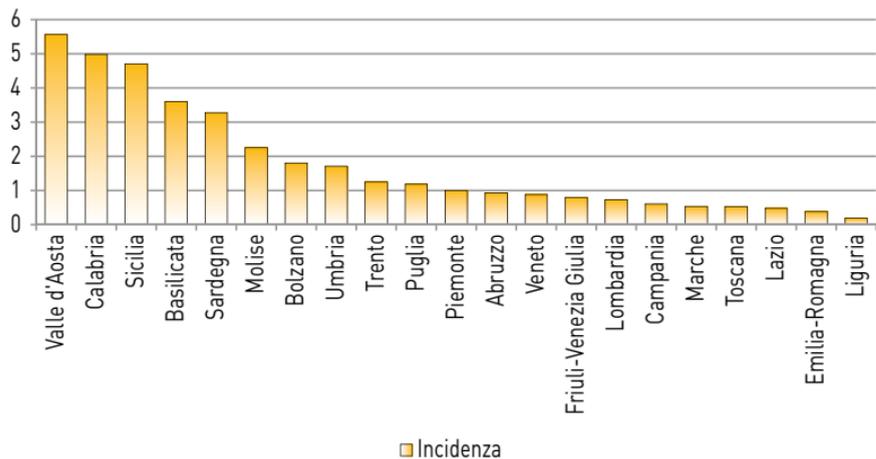
Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

di ciascuna Regione mostra come la spesa agricola sia alquanto modesta e non superi mai, per il 2012, la soglia del 6%. La Val-

le d'Aosta presenta la maggiore incidenza (5,5%), seguita dalla Calabria (5%), dalla Sicilia (4,7%), dalla Basilicata (3,6%) e dal-

la Sardegna (3,3%), mentre molte Regioni, che rivestono un ruolo di rilievo nel settore agricolo nazionale, si caratterizzano per

## Incidenza % dei pagamenti agricoli regionali sul valore del pagamento complessivo regionale



Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni

un peso della spesa agricola regionale decisamente più modesto (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia).

Nel 2014 e 2015 l'azione del governo nel settore agroalimentare ha perseguito i seguenti obiettivi:

1. favorire l'occupazione in particolare quella giovanile;
  2. ridurre il carico fiscale sugli operatori economici dell'agricoltura;
  3. sostenere la nuova imprenditorialità, incentivare la competitività delle imprese del settore e promuovere la ricerca in agricoltura;
  4. promuovere l'agricoltura sociale e sostenere alcuni comparti produttivi;
  5. salvaguardare la qualità degli alimenti.
- Alcune di queste misure rappresentano l'attuazione del piano di azioni per l'agroalimentare italiano lanciato dal governo il 2 maggio 2014 e denominato "Campolibero".

## **1. Interventi per favorire l'occupazione in agricoltura**

Il decreto legge del 24 giugno 2014 n. 91, convertito con modificazioni con legge dell'11 agosto 2014 n. 116, ha previsto per

le aziende agricole che hanno assunto tra il 1° luglio 2014 e il 30 giugno 2015 giovani del settore agricolo, con età compresa tra 18 e 35 anni, privi di un impiego regolarmente retribuito da sei mesi o privi di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado, la possibilità di portare, in compensazione dei contributi dovuti, un terzo della retribuzione lorda imponibile ai fini previdenziali, per un periodo complessivo di 18 mesi.

La legge 23 dicembre 2014, n. 190 (c.d. Legge di stabilità 2015) ha previsto, all'art. 1 commi dal 118 a 120, l'esonero totale del versamento dei contributi, per un periodo pari 36 mesi, da parte delle aziende agricole per nuove assunzioni a tempo indeterminato in agricoltura, decorrenti dal 1° gennaio 2015 e non oltre il 31 dicembre 2015. Sono esclusi i contratti relativi ai lavoratori che nel 2014 risultino occupati a tempo indeterminato ovvero a tempo determinato per un numero di giornate di lavoro non inferiore a 250.

## **2. Misure volte a ridurre il carico fiscale sulle imprese agricole**

La Legge 23 dicembre 2014, n. 190 (c.d. Legge di stabilità 2015): ha previsto la deducibilità dall'IRAP del costo sostenuto per lavoro dipendente a tempo indeterminato eccedente le vigenti deduzioni e il conseguente ripristino delle più alte misure di aliquote IRAP, antecedenti a quelle introdotte dal d.l. n. 66/2014. La nuova normativa ha introdotto, inoltre, all'art. 1 comma 21, un credito d'imposta IRAP nei confronti dei soggetti passivi che non si avvalgono di dipendenti nell'esercizio della propria attività, pari al 10% dell'imposta lorda determinata secondo le regole generali.

Il decreto legge del 24 gennaio 2015 n. 4, convertito con modificazioni dalla legge del 24 marzo 2015 n. 34, ha previsto l'esenzione dall'IMU dei terreni agricoli di proprietà o in affitto a imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti, ubicati in comuni montani e parzialmente montani, introducendo una detrazione di 200 euro

per i coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, con terreni in comuni che fino allo scorso anno erano esentati dal pagamento dell'imposta.

La legge del 6 agosto 2015, n. 125 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali, ha previsto che il pagamento della prima rata dell'IMU sui terreni agricoli possa essere effettuato senza sanzioni e interessi entro il 30 ottobre 2015.

### **3. Interventi miranti a sostenere la nuova imprenditorialità, incentivare la competitività delle imprese del settore e promuovere la ricerca in agricoltura**

La legge 23 dicembre 2014, n. 190 (c.d. Legge di stabilità 2015):

- ha previsto, all'art. 1, comma 243, finanziamenti agevolati diretti alle PMI per gli investimenti in beni strumentali di impresa. In particolare, la nuova

normativa prevede un incremento del plafond costituito presso Cassa depositi e prestiti e da essa utilizzato per fornire provvista alle banche, fino al 31 dicembre 2016, per la concessione di finanziamenti alle imprese che intendono effettuare investimenti per rinnovare i propri macchinari.

- ha stabilito, all'art. 1, co. 202, il finanziamento del piano straordinario per la promozione del made in Italy, per il triennio 2015-2017, prevedendo la costituzione presso il MIPAAF di un fondo per le politiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela, in Italia e all'estero, delle imprese e dei prodotti agricoli e agroalimentari, con una dotazione iniziale di 6 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016.
- ha previsto la possibilità per l'ISMEA di finanziare gli agricoltori in cambio della cessione di crediti PAC. A favore dell'ISMEA vengono altresì destinati 10 milioni per gli anni 2015, 2016 e 2017

al fine di sostenere le misure agevolate per l'imprenditoria giovanile e il ricambio generazionale in agricoltura e, in particolare, per la concessione di mutui agevolati per gli investimenti.

- ha destinato, per il periodo 2015-2017, 30 milioni di euro per i contratti di filiera e di distretto, con l'obiettivo specifico di rafforzare le politiche di filiera del sistema agricolo e agroalimentare e rendere più competitivi i distretti agroalimentari attraverso la realizzazione di programmi di investimento, in coerenza con gli orientamenti dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato in agricoltura.
- ha introdotto una nuova disciplina del credito d'imposta per ricerca e sviluppo (art.1, comma 35), includendo, tra le spese ammissibili, quelle relative alle competenze tecniche e private industriali per nuove varietà vegetali.
- ha previsto l'incorporazione dell'Istituto nazionale di economia agraria

(INEA) nel Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), il quale assume la nuova denominazione di Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, conservando la natura di ente nazionale di ricerca e di sperimentazione. Ciò al fine di rilanciare la ricerca agricola e contenere la spesa attraverso un piano di efficientamento organizzativo ed economico.

Con il decreto legge del 5 maggio 2015 n. 51, convertito con modificazioni dalla legge del 2 luglio 2015 n. 91, vengono istituite le commissioni uniche nazionali per le filiere maggiormente rappresentative del sistema agroalimentare, con l'obiettivo di garantire la trasparenza nelle relazioni contrattuali tra gli operatori di mercato e nella formazione dei prezzi.

#### **4. Interventi diretti a promuovere l'agricoltura sociale e a sostenere alcuni comparti produttivi**

Con la legge 23 dicembre 2014, n. 190

vengono destinati 30 milioni di euro per il 2015 per il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga nel settore della pesca.

Il decreto legge del 5 maggio 2015 n. 51, convertito con modificazioni dalla L. 2 luglio 2015, n. 91:

- introduce per il comparto del latte disposizioni urgenti volte a gestire il passaggio graduale dal regime delle quote latte a quello della liberalizzazione, prevedendo la possibilità di rateizzare il prelievo dovuto per la campagna di produzione lattiera 2014-2015. In particolare i produttori possono richiedere entro il 31 agosto 2015 il pagamento rateizzato, in tre anni e senza interessi, delle multe per lo sfioramento delle quote latte dell'ultima campagna. La normativa, inoltre, amplia le possibilità di compensazione tra produttori nell'ambito della quota nazionale, entro il limite del 6% e stabilisce regole per i contratti, quali la durata minima di 12 mesi e l'indicazione obbligatoria del prezzo di vendita. Infine,

vengono introdotte disposizioni volte a rafforzare la filiera attraverso la creazione di un unico organo interprofessionale, che può prendere decisioni per tutti a determinate condizioni. Un'ultima disposizione introdotta riguarda il rafforzamento del contrasto alle pratiche sleali di mercato con Antitrust, attraverso il monitoraggio dei costi del latte crudo e l'introduzione di sanzioni fino al 10% del valore dei contratti in caso di violazione dei contratti-tipo estesi erga omnes.

- vengono stabilite per il settore olivicolo nuove disposizioni volte a contrastare la crisi del settore olivicolo e oleario, prevedendo l'introduzione di un piano olivicolo nazionale con un fondo da 32 milioni di euro nel triennio 2015-2017. Tra gli obiettivi del fondo rientrano la certificazione e la lotta alla contraffazione nel comparto. Con la nuova normativa vengono altresì stabiliti interventi volti a recuperare il potenziale produttivo e competitivo delle aziende del settore, con l'obiettivo specifico di

umentare del 25% le quantità prodotte, a livello nazionale, nei prossimi 5 anni.

- viene finanziato per il comparto pesca il fondo di solidarietà nazionale pesca con 2,25 milioni di euro per sostenere le imprese del settore colpite da avversità atmosferiche eccezionali dal 2012 all'entrata in vigore della legge di conversione.

- vengono, infine, introdotte misure dirette a sostenere le imprese colpite da eventi alluvionali e da avversità atmosferiche, verificatesi dal 2014 e le aziende colpite da infezioni di organismi nocivi ai vegetali negli anni 2013-2015. In particolare, destinatari degli interventi risultano gli agricoltori e i vivaisti danneggiati dalla diffusione del batterio *Xylella fastidiosa*, Cinipide del castagno e flavescenza. Possono accedere ai contributi anche le imprese agricole danneggiate dalle piogge alluvionali che non hanno sottoscritto polizze assicurative agevolate a copertura dei rischi.

La legge 18 agosto 2015 n. 141 ha inserito, tra le attività agricole connesse, quelle di

agricoltura sociale dirette all'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati. Tali attività possono essere svolte dall'imprenditore agricolo o dalle cooperative sociali che possono beneficiare delle agevolazioni previste per i fabbricati rurali già esistenti nel fondo destinati all'esercizio dell'agricoltura sociale. Le norme prevedono anche la facoltà, per le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche e ospedaliere, di inserire come criteri di priorità per l'assegnazione delle gare di fornitura, la provenienza dei prodotti agroalimentari da operatori di agricoltura sociale. Inoltre, agli enti pubblici territoriali viene riconosciuta la facoltà di dare in concessione a titolo gratuito anche agli operatori dell'agricoltura sociale i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Infine gli enti pubblici, territoriali e non, possono prevedere criteri di priorità per favorire l'insediamento e lo sviluppo delle attività di agricoltura sociale nell'ambito delle proce-

dure di alienazione e locazione dei terreni pubblici agricoli.

## **5. Interventi volti a salvaguardare la qualità degli alimenti**

La legge 23 dicembre 2014, n. 190 ha previsto l'istituzione di un fondo latte qualità volto a favorire gli investimenti nel settore lattiero caseario finalizzati a migliorare la qualità del latte, rafforzare la sicurezza alimentare e ridurre i trattamenti antibiotici. Al fondo viene assegnata una dotazione finanziaria di circa 108 milioni di euro nel periodo 2015-2017. Alle imprese agricole che aderiscono al piano viene concesso un contributo fino ad un massimo di 15.000 euro che sale a 200.000 euro per le aziende che, oltre alla produzione primaria, operano anche nella trasformazione e commercializzazione. Sono, inoltre, previste misure speciali per le imprese del settore condotte da giovani e quelle ubicate nelle zone montane.

## Principali provvedimenti normativi, 2014-2015

---

<b>Intervento normativo</b>	<b>Contenuto</b>
Legge 11 agosto 2014 n. 116	Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione di adempimenti derivanti dalla normativa europea
Legge 23 dicembre 2014, n. 190 (c.d. Legge di stabilità 2015).	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato
Legge 24 marzo 2015, n. 34.	Misure urgenti in materia di esenzione IMU
Decreto legge del 5 maggio 2015 n. 51, convertito con modificazioni dalla L. 2 luglio 2015, n. 91	Disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi, di sostegno alle imprese agricole colpite da eventi di carattere eccezionale e di razionalizzazione delle strutture ministeriali
Legge 6 agosto 2015, n. 125	Recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali
Legge 18 agosto 2015 n. 141	Disposizioni in materia di agricoltura sociale



COLLANA: **PUBBLICAZIONI CONGIUNTURALI E RICERCHE MACROECONOMICHE**

ISBN 978-88-8145-335-1